venerdì 20 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 43
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Il governo di Moro prima cade meglio è

Presentato ieri alla Camera il discorso programmatico del «nuovo» governo - Il cambio della lira sarà in relazione alla bilancia dei pagamenti - Assoggettamento alle richieste recessive Cee - Blocco degli stipendi e scaglionamento degli aumenti contrattuali - Richieste di mobilità anche per i dipendenti pubblici - Aumenteranno prezzi e tariffe

Alle ore sedici di ieri il «nuovo» presidente del consiglio, Moro, ha iniziato davanti alla Camera la lettura delle cinquanta cartelle che cosituiscono il suo discorso programmatico. Qui a fianco viene commentato nel suo complesso. Vale la pena di illustrare in particolare la parte economica del programma, tenendo conto che su questa si è aperta, oltre un mese fa, la crisi del bicolore Moro-La Malfa e che ancora su questa è stato successivamente concordato l'appoggio del Psi.

Nessuna sorpresa poteva venire sul piano economico dal discorso programmatico. Alcuni aggiustamenti dei disegni di legge presentati dal precedente governo a Natale, piena adesione alle pesanti limitazioni poste dalla Cee, sia a quelle già rese note a dicembre, sia a quelle, presumibilmente ancor più pesanti, che verranno poste per la concessione del prestito per la difesa della lira italiana sui mercati.

Ed è stato proprio dalla crisi valutaria che ha preso spunto Moro per l'illustrazione del suo programma economico, attenendosi per la maggior parte dei punti al programma Andreatta, e discostandosene in altri che rileveremo. *«La caduta del corso della lira presenta un quadro economico carico di rischi, ma fornisce anche qualche opportunità che può essere con saggezza sfruttata per superare l'inquietante prospettiva di un lungo ristagno»* ha detto Moro, ribadendo un concetto già entusiasticamente ripreso dal direttore generale della Confindustria. E la saggezza dovrebbe stare nell'impedire ai salari di rincorrere i prezzi nell'impennata determinata dalla svalutazione, in modo che sia il lavoro dipendente a pagare tutti i costi di queste «opportunità».

La stretta di carattere monetario e fiscale (quest'ultima, peraltro, è già in atto) viene agitata come tema di ricatto, attuabile *«in mancanza di un consenso sociale e politico»* al nuovo governo.

Le richieste della Cee sono accettate in pieno, sia dichiarando la disponibilità ad abbassare il limite del deficit del Tesoro (prospettato in quasi quindici*mila* miliardi nella relazione programmatica e previsionale dell'autunno scorso), sia riaffermando che *«Il ricorso alla banca centrale»* per il finanziamento del deficit *«sarà contenuto in limiti compatibili»* e si può star certo che il limite sarà in quei cinquemila miliardi già fissati dalla Cee, con conseguente effetto di aumento del costo del denaro. Di nuovo rispetto alla politica monetaria c'è che (come avevamo facilmente previsto) le modalità di intervento della Banca d'Italia sul mercato dei cambi già preannunciate da Ossola diventano programma di governo; il corso della lira non verrà più sostenuto su livelli rigidi, ma verrà fatto dipendere dall'andamento della bilancia dei pagamenti, cioè dall'accettazione, da parte dei proletari, di una drastica riduzione dei salari reali e dei consumi.

Ci si sarebbe potuti aspettare che nel discorso programmatico Moro precisasse tecnicamente alcuni dei punti più demagogici illustrati quindici giorni fa. Ma al contrario contro *«l'endemico fenomeno dei movimenti clandestini di capitali verso l'estero»* vengono promesse *«misure tecniche più adeguate»*, cioè nulla. Stessa sorte per l'imposta straordinaria sui margini di profitto: *«valuteremo i risultati del dibattito tecnico e politico alla ricerca, se del caso, di soluzioni più soddisfacenti»*.

La pesante intromissione del programma di governo nel movimento sindacale viene attenuata; si tratta di una conseguenza precisa delhrisultato dell'ultimo direttivo della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, nel corso del quale le confederazioni hanno rivendicato di attuare il programma Moro in tutti i suoi contenuti, ma in modo autonomo. Ciononostante Moro non ha mancato di annunciare che *«in tutti i contratti in cui lo Stato si troverà ad operare come controparte, il governo sosterrà la necessità di rinviare al prossimo anno la decorrenza degli aumenti contrattuali previsti per i dipendenti con più elevate retribuzioni; salvi gli incrementi relativi alla contingenza e all'anzianità»* annunciando inoltre richieste di mobilità anche per i dipendenti dello Stato.

Il governo è inoltre *«disponibile, ove le parti sociali siano d'accordo a proporre un provvedimento legislativo che estenda erga omnes il blocco di questi stipendi elevati, che rappresentano una fascia inferiore al 10 per cento del complesso dei lavoratori dipendenti»*. Ma per vedere quale sarà la percentuale di lavoratori realmente interessati occorrerà attendere che Moro si decida finalmente a precisare la cifra salariale annua

Ma questo dieci per cento (ammesso che sia tale) rappresenterebbe comunque una fascia troppo bassa, e dunque anche tutti gli altri lavoratori dovrebbero accettare un contenimento salariale, una chiusura rapida dei contratti, per non *«interferire pesantemente sul livello dei prezzi e della bilancia dei pagamenti»*. Gli aumenti contrattuali dovrebbero comunque essere scaglionati nel tempo,

segue a pag. 8

C. P.

La lista della spesa per un programma antioperaio

Il presidente del consiglio Moro nella sua introduzione al discorso programmatico ha detto alcune cose molto vere: che il nuovo governo nasce da una delle crisi più difficili del dopoguerra, che nessuna vera aggregazione politica è apparsa possibile, che «sono queste le difficoltà delle fasi di transizione», che l'impossibilità di continuare a proseguire con la politica di centro-sinistra è emerso con chiarezza dopo il 15 giugno con i nuovi rapporti di forza che si sono istaurati a sinistra, che la Dc e lui personalmente sono stati praticamente costretti a fare questo governo perchè la prospettiva delle elezioni anticipate sarebbe stata ancora peggiore, che «non vi era più la vecchia aggregazione politica e non ve n'era neppure una alternativa».

Ma vediamo cosa c'è nella filosofia di Moro dietro queste affermazioni in alcuni punti corrette. In primo luogo la difesa strenua e intransigente del regime democristiano, l'identificazione stessa della Dc con l'Italia. In secondo luogo la eternizzazione degli attuali rapporti sociali di produzione. In terzo luogo la incongruenza tra l'affermazione sulla gravità della crisi sociale e la testardaggine con cui viene riproposta la Dc come cardine di ogni soluzione. Certo fino a quando ci si rivolge alla Democrazia Cristiana, fin quando non ci si sposta di un millimetro da una posizione di anticomunismo ancor prima ideologico che politico, la conclusione non può che essere un monocolore, e di rischio per giunta. «La diversità del Pci lo sappiamo tocca il tema della libertà nella società e nello stato e non riguarda quindi cose secondarie. Questo spiega la determinazione di conservare senza confusione i ruoli rispettivi di governo e di opposizione».

Riflettiamoci sopra un momento: alle camere si presenta un governo che gode di una maggioranza basata sulle astensioni per quanto riguarda le forze politiche. Rispetto alle indicazioni del 15 giugno questo governo non starebbe in piedi un giorno di più. Rispetto alla disponibilità delle forze sociali emergenti è più che mai attuale la parola d'ordine « questo governo deve durare il meno possibile». Lo stesso Moro ne è cosciente quando non rinunciando alla solita lista della spesa [fatta di due tempo ma che spazia fino al 1978 e va come previsto dalla revisione del Concordato al rilancio dell'Onu] afferma che «si è giunti fatalmente al monocolore che il mio partito e io stesso sinceramente non desideravamo».

«Quale sarà l'avvenire, al di là di questo governo, dirà l'evoluzione delle cose», ma Moro non ha rinunciato ad infarcire le sue dichiarazioni di appelli alla solidarietà, di sottolineature della gravità della situazione e anche di progetti avveniristici che non si differenziano molto da quelli fatti in occasione delle precedenti dichiarazioni circa un anno e mezzo fa. Quando poi si passa dal linguaggio sfumato del presidente alla concretezza delle cose le valutazioni cambiano.

Questo governo si è riunito in tutta fretta ieri mattina e di fronte alle montagne di scandali in cui si trova coinvolto non ha trovato niente di meglio che nominare una commissione di saggi formata da tre personaggi come l'ex presidente del consiglio di stato, l'ex presidente della corte dei conti e l'ex capo dei carabinieri generale Sangiorgio distintosi quale organizzatore di convegni che avevano l'onore di relazioni da parte di Guido Giannettini. Probabilmente nessuno dei tre ha mai preso bustarelle direttamente dalla Lockheed ma la loro collocazione ai vertici della burocrazia statale, il loro orientamento ideologico, costituiscono una sicura garanzia di insabbiamento.

In Italia il sistema di messa in stato di accusa di ministri ed ex ministri è congegnato in maniera tale da renderne praticamente impossibile la incriminazione senza un cambiamento di regime.

Da parte di Moro non avremmo mai preteso la nomina di u-

segue a pag. 8

Claudio Cereda

Nervosismo di Leone per l'affare Lockheed Denunciato l'Espresso

Continua il silenzio sul misterioso «senatore» che nel 1968 mise in contatto il vice-presidente della casa americana con Antonio Lefebvre - Tanassi perde la testa e denuncia per calunnia tutti e tutto

Roma, 19

E il Presidente? Che fa il Presidente? Si muove o non si muove? Si domandano abbastanza sconcertati (ma non troppo, ognuno in fondo ha i suoi Nixon) i deputati americani «d'assalto» a proposito del nostro Giovanni Leone. In effetti, anche in un paese rotto a tutti gli abusi e le malversazioni il comportamento del nostro capo dello stato, capo delle forze armate, capo della magistratura, servitore della Costituzione, nello scandalo Lockheed ha sollevato più di un interrogativo. Come - si dice oltreatlantico - viene provato nero su bianco la corruzione di ben due ministri della Difesa (Gui e Tanassi), nei cui confronti si può persino parlare di attentato alla sicurezza dello stato; vengono fatti i nomi dei mediatori delle bustarelle Lockheed fra cui salta fuori quello di un amico intimo dello stesso Presidente, e la magistratura italiana, di cui Giovanni Leone è il massimo rappresentante, se li fa scappare sotto il naso, mentre Antonio Lefebvre, l'amico del Presidente, gira ancora indisturbato per Roma

Lo scandalo Lockheed - in sostanza - ha varcato le porte del Quirinale mettendo parecchio a disagio i suoi attuali inquilini. L'insonnia del primo cittadino italiano si è aggravata e affiorano qua e là i primi sintomi di nervosismo. Prove ne sia che la presidenza della repubblica, davanti alla copertina dell'ultimo numero dell'Espresso magistralmente interpretata da Tullio Pericoli, ha dato ordine alla procura della repubblica di Roma di aprire un procedimento penale a carico del direttore del settimanale e del grafico. Formalmente l'accusa di «offesa all'onore e al prestigio del capo dello stato» è stata mossa d'ufficio.

La sensazione diffusa è che le pagine ancora segrete del rapporto Church sulla corruzione della Lockheed in Italia riservino ancora notevoli sorprese. Già la prima lettura «riservata» da parte del córrispondente americano della Stampa (su cui abbiamo riferito ieri) ha conseguito un primo risultato. Molto resta ancora da mettere in chiaro.

Per esempio, pescando nel mazzo, il nome di quel «senatore» che nel 1968 si fece incontro, a Roma, al vice-presidente della Lockheed in cerca d'affare, e gli presentò - guarda caso - un amico titolare di uno degli studi legali più quotati in Italia, con entrature negli ambienti dell'alta finanza internazionale. Un amico che risponde al nome di Antonio Lefebvre.

È singolare come il ruolo di questo «senatore» venga scientificamente lasciato in disparte da tutta la grande stampa di informazione. Eppure fu il primo anello di una catena che nel giro di tre anni avrebbe legato, su, su, i massimi responsabili del ministero della difesa italiani. C'è quasi da pensare che l'immagine di questo «senatore» evochi paralleli molto impegnativi, troppo forse per certa stampa. Negli ambienti americani si ripete che un'adeguata pressione da parte del nostro governo potrebbe sbloccare la pubblicazione di tutto il rapporto Church, senza cancellature ed omissis. Moro sostiene di avere fatto questi passi. Non si può certo dargli molto credito.

Comunque i prossimi giorni si incaricheranno di confermare o meno questi fatti.

L'aria di casa nostra è intanto smossa dalle giravolte dei personaggi Lockheed. Tanassi dopo avere gettato ieri (in un'intervista) tutta la colpa sul suo compare Gui (comportamento da vero gentiluomo quello del presidente socialdemocratico), oggi ha sporto denuncia per calunnia contro *«chiunque in qualsiasi sede e in maniera diretta e indiretta e velatamente o chiaramente abbia coinvolto il suo nome nella vicenda riguardante i presunti finanziamenti elargiti dalla Lockheed»*. In particolare Tanassi ha chiesto alla procura di Roma di acquisire la copia integrale del rapporto Church. Vedremo!

Anche il governo di Moro si sta agitando. Il consiglio dei ministri, su proposta di Moro e Forlani, ha deliberato di costituire un comitato di inchiesta amministrativa sulla validità dei contratti di acquisto degli aerei Lockheed. Il comitato è costituito da un giudice costituzionale, Antonino Papaldo, dall'ex presidente della Corte dei Conti Ferdinando Carbone. e dulcis in fundo, dall'ex comandante generale dei carabinieri, generale Sangiorgio.

Quest'alto ufficiale della nostra «difesa» - se non andiamo errati - nel 1971 partecipò ad un convegno a Roma sulla «Guerra psicologica anti-comunista» che ebbe tra i principali relatori Guido Giannettini. la spia nazi-fascista del Sid.

Questa mattina - infine - sono stati interrogati nell'ufficio del procuratore capo Elio Siotto, i generali a riposo Duilio Fanali (coinvolto nel golpe Borghese) e Giuseppe Giraudo, che ricoprivano i massimi posti di responsabilità al ministero della difesa quando vi arrivarono le bustarelle della Lockheed.

E. M.

Scandalo Sindona: ora nel processo è entrata la Dc

Secondo Guidi, amministratore delegato del Banco di Roma, Fanfani e Andreotti tentarono il salvataggio - Arrestati tre uomini di Sindona

Giornata densa di colpi di scena quella di ieri per l'inchiesta milanese sullo scandalo Sindona: nella mattinata sono stati arrestati tre funzionari del clan del finanziere italo-americano, davanti al giudice istruttore Ovilio Urbisci, l'amministratore delegato del Banco di Roma, Giovanni Guidi. ha accusato Fanfani e Andreotti di aver procurato i finanziamenti pubblici alla Banca privata italiana tramite il Banco di Roma stesso.

Colpiti da mandato di cattura, eseguiti da agenti della guardia di finanza, sono Gianluigi Cleri, Raffaele Bonacossa e Italo Bissoni. Bissoni e Clerici erano direttori generali della Privata italiana, Clerici ne era procuratore. I reati che gli sono contestati sono quelli di concorso in bancarotta fraudolenta e falso in comunicazioni sociali. Clerici e Bonacossa, oltre alle cariche rivestite nella Banca privata italiana, risultano anche dirigenti di due società fantasma sindoniane incaricate di curare i rapporti esteri del tracollato impero, la Rana e la Idera attualmente al centro dell'attenzione del magistrato.

Ma veniamo alla deposizione di Guidi, interrogato in qualità di indiziato dei reati di bancarotta fraudolenta, aggiottaggio e truffa. Guidi ha sostenuto che al vertice del Banco di Roma per intervento dell'allora segretario della Dc, Fanfani e di Giulio Andreotti, venne posto un uomo di fiducia di Sindona, Mario Barone incaricato di procacciare finanziamenti pubblici. Nell'operazione si inserì anche Emilio Colombo, ministro del Tesoro, all'epoca dei fatti, la primavera-estate del 1974, facendo nominare nella stessa carica Ferdinando Ventriglia, dirigente dell'Iri. L'operazione democristiana era semplice: salvare Sindona e farsi ripagare con un lauto finanziamento. Perchè avesse successo, però era necessario mettere da parte Guidi che, secondo la prassi usuale, avrebbe dovuto essere l'amministratore unico del Banco di Roma. Anche l'appoggio, o quanto meno la neutralità dell'istituto centrale, la Banca d'Italia era indispensabile al buon fine del disegno. Il 20 giugno del '74 comunque, Sindona e Barone si accordano per un finanziamento di 100 milioni di dollari. la metà dei quali venne versata entro il 1 luglio nelle stesse casse della Banca privata. Il 4 luglio, invece Carli dispose per il versamento della somma mancante, cancellando con un colpo di spugna le notizie provenienti dagli Stati Uniti che anticipavano l'inizio della fine per la

segue a pag. 8

F.V.

Domani pagina speciale sulla lotta di liberazione in Angola.

334esimo omicidio Italsider

Taranto, 19

Un altro morto all'Italsider di Taranto. E il 334esimo, il secondo in meno di una settimana. Angelo Ruggero, 28 anni, addetto al carico delle merci sui vagoni diretti alla stazione, è stato ucciso dalla motrice uscita dai binari all'interno dello stabilimento, nei pressi della stazione di smistamento dei carri ferroviari. I binari e la motrice erano dell'Italsider, responsabile di questo ennesimo omicidio.

Provocazione a Firenze contro AO

L'Antiterrorismo ha perquisito ieri sera, «alla ricerca di armi ed esplosivi» le abitazioni di due compagni di Avanguardia Operaia di Firenze. L'operazione coinvolgerebbe anche compagni di un collettivo di quartiere.

Ancora non sappiamo la giustificazione ufficiale di questa nuova provocazione contro AO, che arriva comunque, nel giorno stesso in cui i giornali hanno dato notizia del ritorno a Milano degli atti relativi all'inchiesta del giudice Viola contro la nostra organizzazione.

La Federmeccanica ha alzato il tiro ma la Flm non ha rotto

Sugli investimenti si rimette in discussione anche il confronto a livello regionale - Le trattative proseguono oggi - Irrigidimento padronale anche alle trattative con l'Intersind

Roma, 19

Presentandosi al nuovo incontro con la Flm la Feder meccanica ha mostrato, se possibile, un volto ancor apiù duro che in passato.

Nel documento letto dal presidente dell'associazione degli imprenditori Mandelli ai rappresentanti sindacali si fanno passi indietro sulla prima parte della piattaforma rivendicativa persino rispetto alle posizioni già rigide che i padroni avevano manifestato negli incontri precedenti.

Sugli investimenti, esclusa la possibilità di prendere in considerazione il livello di contrattazione aziendale, si rimette oggi in discussione che anche ilconfronto a livello regionale possa costituire materia di normativa contrattuale, «poichè - si afferma nel documento delle Federmeccanica - come è noto il contratto regola essenzialmente il rapporto di lavoro fra imprenditori e lavoratore, ma deve trovare estrinsecazione in uno strumento a latere che impegni le rispettive organizzazioni sindacali».

«Una politica attiva a tutela dell'occupazione - prosegue il documento - è strettamente legata al grado di efficienza e redditività che l'industria riesce ad esprimere».

Efficienza e produttività sono, secondo i padroni, figli dell'autonomia gestionale dell'impresa, e quindi il no al confronto al livello di azienda viene rivendicato esplicitamente come premessa per aprire la strada ai licenziamenti selvaggi le cui soluzioni di reimpiego vengono messe nel piatto della bilancia a livello regionale, per di più senza alcun vincolo di carattere contrattuale.

Su queste provocatorie proposte la federmeccanica ha chiesto alla Flm la formulazione di una risposta scritta, che dovrebbe venire stesa forse entro domani Nel frattempo il negoziato prosegue con la presentazione di un altro documento padronale in cui si esalta il ricorso agli appalti e al decentramento produttivo.

Domani mattina le parti torneranno ad incontrarsi per discutere dell'orario di lavoro.

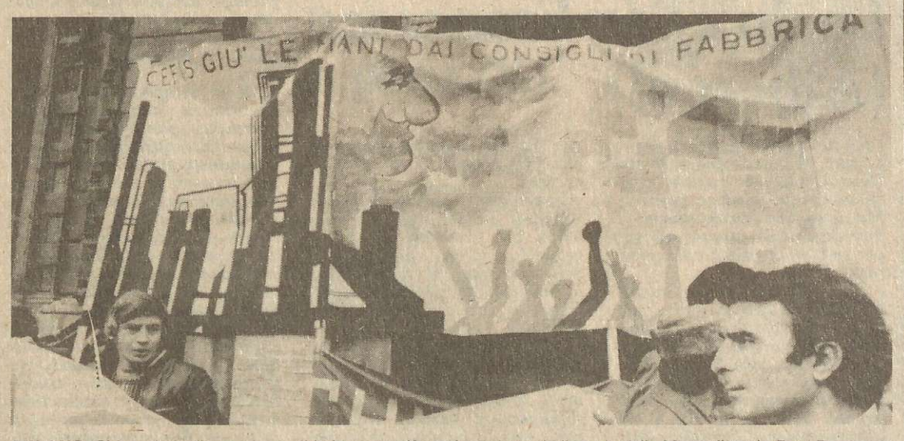
Un irrigidimento del fronte padronale si registra sul tavolo delle trattative con le aziende metalmeccaniche a partecipazione statale.

Alla richiesta avanzata nei giorni scorsi dalla Flm di formulare un giudizio complessivo su tutti gli obiettivi contenuti nella piattaforma contrattuale, i padroni dell'Intersind hanno risposto con complicati calcoli su costi presunti che questi comporterebbero (oltre 450 miliardi, pari a circa il 20 per cento del costo del lavoro) per concludere che occorre *«accostarsi con molta prudenza ai temi salariali e a quelli normativi in quanto portatori, a loro volta, di nuovi costi»*.

«Le condizioni oggettive delle imprese -ha affermato il vicepresidente dell'Intersind Massaccesi- *riducono al minimo le possibilità di movimento»* per cui ai sindacati si chiede di ac-

segue a pag. 5

Manifestazione contro Cefis



MILANO. Si è svolta nella mattinata di ieri una manifestazione davanti alla sede della Montedison in Foro Bonaparte, che ha visto la compatta partecipazione di operai di tutte le fabbriche chimiche e le sedi impiegatizie del gruppo, durante lo sciopero di quattro ore proclamato dalla Fulc. Hanno partecipato varie delegazioni di fabbriche chimiche e farmaceutiche in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. *(Nella foto un momento del presidio; a pagina 4 altre notizie)*

DALL'INTERNO

Comincia oggi la VI^a conferenza nazionale delle donne comuniste

Al Teatro Lirico di Milano, per tre giorni, mille delegate, in rappresentanza delle donne iscritte al Pci, affronteranno i temi della condizione femminile - Maternità, occupazione, partecipazione alla vita politica e unità del movimento delle donne al centro del dibattito

Milano, 19

Adriana Seroni e Giancarlo Pajetta hanno presenziato oggi la conferenza stampa in presentazione della VI° conferenza delle donne comuniste, che si terrà a Milano il 20,21, 22 febbraio al teatro Lirico. Nella sua introduzione Pajetta ha sottolineato l'importanza del momento politico in cui va ad inserirsi l'iniziativa del partito comunista fra le masse femminili e la realtà che si va facendo sempre più consistente della presa di coscienza delle donne e della loro volontà di cambiare non solo la loro situazione specifica, ma anche l'intera società. In questo quadro, ha affermato la Seroni, si inserisce l'attività stessa del Pci e la crescita di iniziativa e di presenza delle donne all'interno del partito. La Seroni ha rafforzato questa affermazione fornendo ai giornalisti alcuni dati numerici di questa progressiva avanzata delle donne: dal 71 ad oggi le iscritte al Pci sono aumentate di 51.000 donne, dopo il 13° congresso erano 639 le donne nei Comitati Federali ora sono 901, dopo il 15 giugno nei consigli comunali sono presenti 2159 donne (più del doppio rispetto a prima delle elezioni) ed alla stessa conferenza saranno presenti 918 delegate e 850 invitate in rappresentanza di 406.272 iscritte (il 23,6% del totale).

Questa breve panoramica della situazione esistente all'interno del partito comunista rispecchia la realtà del nostro paese che ha visto crescere in tempi molto rapidi una consapevolezza generale fra le donne della loro condizione di emarginate ed oppresse ed un movimento che ha sempre più le caratteristiche di un movimento di massa con cui tutte le forze politiche ormai si trovano a dover fare i conti.

E questi conti non risparmiano il Pci che il movimento femminista ha portato sul banco degli accusati assieme alla Dc a causa della legge sull'aborto. Ma il dibattito *non ha risparmiato lo* stesso partito e le discussioni gli attivi e le conferenze si sono susseguite in ogni federazione fino ad arrivare alla convocazione di questa conferenza nazionale, che se ha il fine di fare il punto sulla strategia comunista nei confronti del problema dell'«emancipazione» della donna, viene a svolgere una funzione di compattamento dei quadri e di definizione precisa di tutte quelle tematiche «scottanti» sollevate dal movimento femminista. Una conferenza aperta sì alle forze politiche e alle associazioni femminili, dove però le linee di demarcazione con il nuovo e l'autonomo saranno, almeno nelle intenzioni, tracciate pesantemente.

Questo è infatti apparso nel dibattito sviluppatosi a questa conferenza stampa sulle sollecitazioni giunte dai giornalisti.

Sull'occupazione, la sessualità, l'aborto e il rapporto col movimento femminista le affermazioni fatte erano infatti elusive e rincorrevano tutte gli stessi concetti: la specificità della condizione femminile va inquadrata nel problema più ampio della trasformazione della società; il problema centrale è l'occupazione femminile e sarà questo che porterà alla trasformazione della famiglia, ad una collaborazione fra uomo e donna.

Accanto a questo è da registrare comunque come positivo il fatto che anche il Pci sia più o meno costretto ad affrontare una serie di temi, che dalla politica ufficiale sono sempre stati banditi.

Il Pci ha in quest'ultimo periodo organizzato una serie di seminari e dibattiti sulla sessualità ed anche se il fine dichiarato era arrivare ad una legislazione sull'educazione sessuale, questo ha aperto degli spazi perchè anche sul fronte revisionista si cominci ad affrontare in una visione complessiva dell'uomo, inteso come essere formato di pubblico e privato, la dimensione della donna con tutta la complessità dei problemi che solleva. Ad una domanda sul lavoro casalingo, Francesca Marazzi, operaia dell'Olivetti e membro del Comitato Centrale del Pci, alla conferenza stampa di oggi ha risposto riproponendo il valore sociale del lavoro domestico e la prospettiva della sua sostituzione con i servizi sociali, ma nel suo intervento non era presente la voce delle casalinghe, di quelle donne cioè che sanno quanto giusta sia questa prospettiva, ma quanto sia difficile arrivare alla propria liberazione passando soltanto attraverso l'acuisizione di un posto di lavoro e all'abolizione delle faccende domestiche.

Chi libererà la donna dai sensi di colpa e dalla schiavitù a cui è incatenata dai lacci dell'affetto e della sottomissione alla figura dell'uomo? È questo il rapporto che ancora una volta si deve mettere in discussione, è questa la lacerazione che ogni donna vive e che l'istituzione non può ricomporre. La prospettiva «vitalizzante» indicata dal movimento femminista è invece violentemente respinta o ancora una volta assunta in modo distorto, per esorcizzarla. Tutte le spinte nuove portate dal movimento nella stanza lussosamente arredata del Circolo della Stampa cambiavano forma e si rivestivano di abiti vecchi.

Quando però un giornalista dell'Ansa ha spostato il discorso sul problema dell'aborto, allora Pajetta ha dovuto dire che non si può fare una legge senza tener conto di quello che le masse del paese esprimono e la Seroni ha affermato: «Vogliamo fare una legge, ma per costruire una legge ci vuole il consenso«, e per la prima volta non si parlava di incontro colla Dc, ma del peso che ha la volontà che le donne hanno espresso, con le loro grosse manifestazioni in tutte le città. *E ci si riferiva alla nuova formu*lazione dell'articolo 5 della legge sull'aborto, concordato recentemente col Psi.

Nel Pci il dibattito in preparazione di questa conferenza nazionale è stata molto articolato ed alcune contraddizioni si sono aperte. Vedremo dall'andamento di questa conferenza se il partito riuscirà a recuperare pienamente o se invece si porranno le premesse per un confronto nuovo nel movimento delle donne.

Isabella Cherubini

Questa è la copertina dell'Espresso che la procura della repubblica di Roma ha denunciato per «offesa all'onore e al prestigio del capo dello stato», in omaggio al codice fascista di Rocco e Mussolini. Per facilitare il lavoro di magistrati, tanto poco solerti da farsi sfuggire sotto il naso i mediatori delle bustarelle Lockheed, quanto pronti alla difesa del Quirinale, li invitiamo a *sfogliare la raccolta di questo giornale con l'occhio alle vignette* sul nostro beneamato presidente.

Dopo sette anni una verità ormai indolore: Calzolari fu ucciso dai suoi camerati

Il cassiere del Fronte nazionale di Borghese conosceva i retroscena della strage di stato e li voleva raccontare, per questo venne eliminato - In un primo tempo pesanti ingerenze avevano portato alla chiusura del caso come «morte accidentale» - «Sconosciuti gli assassini»

Sono stati necessari quasi sette anni alla magistratura italiana per accertare che Armando Calzolari, cassiere del Fronte nazionale del principe Borghese, ex motorista di bordo, provetto sommozzatore, non è morto per disgrazia, annegando in poche decine di centimetri d'acqua in un pozzo nascosto da un fitto canneto della periferia romana: il sostituto procuratore romano De Nicola nei giorni scorsi ha concluso la sua inchiesta concludendo con la formula del *«non doversi procedere perchè ignoti sono i responsabili di omicidio volontario premeditato»*.

Toccherà ora al giudice istruttore Capri l'ultima parola. Armando Calzolari lasciò per l'ultima volta la sua casa romana la mattina del 25 dicembre del 1969, tredici giorni dopo la strage di stato. Uscito per far fare una passeggiata al cane, venne ritrovato solo il 28 gennaio del 1970, riverso in un pozzetto d'acqua, il cadavere del cane accanto.

Le prime indagini vennero affidate al giudice istruttore Vittozzi, che giunse in breve a sospettare che l'uomo era stato ucciso. Non ebbe però il tempo di procedere oltre: il consigliere istruttore Gallucci, infatti, ligio ai desideri di chi si batteva per la pista rossa -in quegli stessi giorni Ernesto Cudillo, dipendente dello stesso ufficio lavorava sul «mostro» Valpreda- intervenne, avocando il caso e archiviandolo come morte accidentale. Solo la pressante denuncia delle forze democratiche- quelle rivoluzionarie in primo luogo- permise il 31 ottobre del '74 di riaprire l'inchiesta. Ed, in breve, la verità sia pure parzialmente, è venuta a galla. Calzolari doveva saperla lunga sulla strage del 12 dicembre, sulla sua organizzazione, sui suoi esecutori e ideatori. In questo ambiente quello dei suoi camerati, dunque, maturò la necessità di toglierlo di mezzo, non appena si presentò il pericolo che l'uomo di Borghese raccontasse la verità portando all'individuazione «prematura» dei veri responsabili.

Ha scritto De Nicola nella sua requisitoria: *«L'arco di tempo che va dal gennaio '69 al dicembre 1970 resterà tristemente impresso nella memoria civile e democratica degli italiani. È sufficiente ricordare gli avvenimenti che hanno scosso il paese quali risultano dal procedimento in corso sulla strage di piazza Fontana e sul moto insurrezionale di Borghese, per rendersi conto dell'ambiente caratterizzato dalla strategia della tensione e del terrore, in cui l'episodio di Calzolari va collocato»*.

La riapertura delle indagini trovò un'immediata giustificazione anche nella scoperta di quanto frettolose e «indotte» fossero state le prime conclusioni. Si scoprì che la morte di Calzolari risaliva a circa cinque giorni dopo la sua scomparsa, saltò fuori un altro cadavere ingombrante, quello di un amico del fascista, Dante Baldari, morto per «disgrazia» nel corso di un safari africano, giusto in tempo per non potere smontare le tesi di chi sosteneva che Calzolari, nel pozzo, c'era finito la mattina di Natale del '69. Baldari, si seppe poi, aveva infatti controllato personalmente il luogo e non vi aveva trovato traccia dell'amico.

Il tempo trascorso fece il resto: le tracce degli assassini si erano intanto ormai perse per i meandri insondabili della «giustizia».

Ed ecco così che all'alba del mese di febbraio dell'anno di grazia 1976, la conferma che Calzolari venne ucciso non può far compiere grandi passi in avanti sulla strada degli organizzatori, delle «menti» della strage di stato. È una conferma ormai accademica, resa sterile. Morto Borghese, latitanti molti, troppi, gerarchi del suo Fronte nazionale, gli anelli che potevano saldare questo assassinio ai Freda ai Giannettini, ai vertici occulti della strategia della tensione sono praticamente saltati.

Sotto la luce dei riflettori è ancora in ballo, però, Gallucci: l'avocatore, il responsabile di questi ritardi e di queste mancanze, dirige ancora paradossalmente, il lavoro di questi magistrati che dovrebbero «far luce» sulle trame nere.

F. V.

Fumagalli doveva evadere

I fascisti progettavano di fare evadere dal carcere milanese di San Vittore il capo del Mar golpista, Carlo Fumagalli: l'organizzazione dell'operazione, che era già a buon punto è stata sventata in questi giorni dall'antiterrorismo milanese. Il progetto prevedeva la liberazione anche di un altro fascista, Giorgio Spedini, militante del Mar e di Avanguardia nazionale, rinchiuso nel carcere mantovano di Castiglione dello Stiviere.

Ancora non si conoscono i particolari del piano di evasione e neppure la sua effettiva portata. Nel corso di una conferenza stampa l'antiterrorismo ha collegato l'operazione compiuta al fallito tentativo di evasione di Mario Tuti, scoperto la scorsa settimana. Nella casa milanese del padre del golpista, Ettore Fumagalli 73 anni in via Castelmorrone sono state rinvenute alcune bombolette di gas narcotico che sarebbero dovute servire per addormetare gli agenti di custodia e alcuni messaggi in codice che sarebbero dovuti essere inviati al figlio per comunicargli la data dell'evasione, che, evidentemente, avrebbe dovuto essere imminente.

Da alcuni documenti sequestrati, fra i quali un bollettino intitolato «Il Clandestino», sarebbero emersi collegamenti ramificati in diverse direzioni, ambienti del fascismo nazionale e internazionale e della delinquenza comune. A quanto si è appreso il riserbo con il quale i funzionari dell'antiterrorismo hanno dato la notizia, nasconde la necessità di salvaguardare nuove scoperte e di individuare nuove responsabilità. Nel corso della conferenza stampa non è stato precisato se Ettore Fumagalli è già stato arrestato o se è riuscito a sfuggire. Nelle prossime ore sono comunque attese importanti novità.

Circola insistente l'impressione che l'antiterrorismo sia stata costretta a svelare l'operazione dalla necessità di parare una fuga di notizie che avrebbe portato alla denuncia pubblica e «incontrollata» del piano fascista.

SOLDATI
Denunciato perchè non si rifà il letto

Alla caserma di Cordenons, in provincia di Pordenone, l'artigliere Mario Bertuso è stato denunciato per insubordinazione perchè si è rifiutato di eseguire l'ordine di spostare una branda.

Angelo era già da tempo tenuto d'occhio, perchè in caserma si dava da fare in modo preciso e stava dalla parte del movimento dei soldati. Era stato eletto delegato dagli altri soldati della batteria per rappresentarli in merito a una serie di problemi di vita nella caserma, nei confronti del comando.

Sono otto gli arrestati e un denunciato, nella provincia di Pordenone, dall'inizio dell'anno. È prevista una manifestazione organizzata dai sindacati e dal Pci, contro la repressione nelle caserme. Il coordinamento dei soldati democratici è da tempo che si muove in questo senso.

SERGENTI
Sabato a Pisa la V^a assemblea nazionale

Si svolgerà sabato a Pisa la 5^a assemblea nazionale dei delegati dei sottufficiali dell'Aeronautica Militare.

A questo avvenimento il *Quotidiano dei lavoratori* dedicherà, nell'edizione di domani, ampio spazio, pubblicando un'intervista ad un rappresentante del Coordinamento regionale veneto dei sottufficiali e il documento costitutivo del Movimento democratico degli ufficiali.

PRECISAZIONE
Nessuna studentessa di Cl è andata alla manifestazione!

A Comunione e Liberazione non è piaciuta la manifestazione delle studentesse romane. E per non confondersi con essa ha emesso un comunicato di dissociazione. «Nessuna studentessa di Comunione e Liberazione ha partecipato alla manifestazione, anzi i giovani di Cl hanno manifestato il loro gravissimo disaccordo con una manifestazione puramente strumentale e caratterizzata da slogans anticristiani. La posizione di Cl riguardo all'aborto è quella di una netta opposizione alla sua liberalizzazione, modo con cui si afferma la logica del profitto e dell'egoismo individuale, con cui si relativizza il valore della vita uccidendola sul nascere. I giovani di Cl nelle scuole hanno partecipato e promosso gruppi di studio sulla condizione femminile in cui hanno espresso le loro posizioni per un democratico confronto».

La maggioranza di cui dispone il governo

Il Parlamento italiano, nei due rami che lo compongono è così composto.

CAMERA DEI DEPUTATI. Pci 175, Dc 265, Msi 55, Pli 20, Psdi 30, Psi 61, Pri 15, Gruppo Misto 9 così suddivisi: 6 indipendenti di sinistra e 3 deputati della Svp (il partito democristiano di lingua tedesca che rappresenta le popolazioni sud-tirolesi). Il totale è di 630.

SENATO DELLA REPUBBLICA. Pci 82, Dc 136, Msi 26, Pli 10, Psi 36, Psdi 12. Sinistra indipendente 11, Gruppo Misto 9 così riaprtito: Svp 2, Pri 5, Autonomista valdostano 1, Gronchi 1. A questi che risultavano eletti per la 5^a legislatura, vanno aggiunti i senatori a vita Saragat e Montale. Il totale è di 323.

L'atteggiamento dei partiti è stato così preannunciato: voto a favore di Dc, Psdi e Svp. Astensione di Psi, Pri, Pli. Voto contrario di Pci, Msi e indipendenti di sinistra. Con questi schieramenti le maggioranze vanno conteggiate sui voti validi (metà più uno dei voti espressi) e risultano al di sopra del quorum necessario.

Alla Camera per esempio si avranno 298 voti a favore e 236 voti contrari. Al Senato il margine della maggioranza è ancora più risicato e se a ciò si aggiunge che in questa aula per astenersi bisogna uscire si potrebbe realizzare con una certa frequenza il caso di mancanza del numero legale (dato l'elevato indice di assenteismo dei parlamentari, in particolare democristiani).

Il governo Moro che viene varato in questi giorni si presenta dunque come una formazione a maggioranza instabile in cui sarà determinante, in un senso o nell'altro, l'atteggiamento del Pci, vero ago della bilancia per l'approvazione di qualsiasi provvedimento.

Taleconsiderazione è ulteriormente rafforzata dal fatto che il fenomeno dell'assenteismo «fisiologico» si sommerà nei prossimi giorni a casi di assenteismo volontario determinati dall'accentuarsi delle frizioni nei diversi schieramenti, o su singoli provvedimenti (contrasti Psi Pri, questione dell'aborto...).

Sul tema dell'aborto è già sicuro che la Dc ad un certo punto dovrà scegliere una via intermedia tra l'assenza di alcuni senatori (come condizione necessaria alla realizzazione del compromesso contrattato) e la presenza di un certo numero di voti contrari, a testimoniare la posizione intransigente di principio. Proprio su questi temi le destre dc potrebbero però far mancare il numero legale, con forme di assenteismo concertato.

Un'ultima considerazione riguarda infine il funzionamento delle commissioni parlamentari in cui, data la presenza di alcuni parlamentari in diverse di esse, e la contemporaneità di alcune sedute si avranno sicuramente continue inversioni di maggioranza. Insomma anche sul piano assembleare questo governo non sta in piedi da solo.

Mano tesa di Sossi ai medici che rifiutano la legge «scomoda»

Mario Sossi, ha dato una mano ai medici che non vogliono applicare la «scomoda» legge Mariotti, in base alla quale è incompatibile il servizio nelle cliniche private per i sanitari che esercitano negli ospedali. Buon sangue non mente.

Il fatto è accaduto a Genova ed è stato giustificato dal magistrato con motivi «umanitari». Si trattava di autorizzare un neuropsichiatra, Giorgio Giannotti, a prestare la sua opera nei confronti di un paziente di 77 anni, ricoverato a Villa Serena e bisognoso di cure urgenti. La clinica non disponeva dell'assistenza sanitaria adeguata per curare il degente, Emilio Manusso, colto da collasso. I medici in una città come Genova misteriosamente tutti spariti. L'unico interpellato, appunto il professor Giannotti, vice primario di neuropsichiatria all'ospedale San Martino dichiara di non poter assistere l'infermo «per colpa» della legge.

I parenti si rivolgono alla polizia e Mario Sossi, sostituto procuratore della Repubblica, «esenta» il medico dall'applicazione della legge, invece, come sarebbe stato nella norma, di «precettare» un medico specialista ed eseguire la sua opera. I medici renitenti ad applicare le disposizioni avranno così un utile precedente per continuare a non farlo.

Dire che lo Stato reprime i lavoratori, non è reato!

È stato assolto a Torino il compagno Ravera, accusato di vilipendio dello Stato per un manifesto - Una difesa politica e per la libertà di stampa

Torino, 19

Seconda sezione civile del tribunale penale di Torino: corte di appello d'assise, 19 febbraio 1976.

Imputato: Giuseppe Ravera, anni 23 accusato di «vilipendio al governo». Un'aula rossa, aristocratica, con al muro quadri raffiguranti la monarchia Sabauda, facce che sembrano guardare stupite quelle dei compagni in attesa di processo. Si, perchè non siamo solo noi di Casale, sono presenti pure altri compagni di Asti rei di vilipendio alle forze armate. Il loro primo processo si è concluso con la assoluzione per mancanza di prove; questo termina in una baleno per «qualche cavillo burocratico» dimenticato dal pubblico ministero per un regolare ricorso in appello, anche questo con un assoluzione. Ci si insinua la speranza di avere una giuria progressista, ma nella nostra mente riecheggiano contemporaneamente le dichiarazioni ufficiali per l'apertura del nuovo anno giudiziario, che incombono come sinistro presagio sulla testa dei «sovversivi». Due anni fa, il 24 gennaio a Casale la scenografia del primo processo era leggermente diversa: più tetra per la presidenza del tribunale tenuta dal giudice Porta, noto persecutore di compagni ed antifascisti.

Questo giudice (Germano) «sembra» bonario: calvo, volto paffuto, occhiali; potrebbe essere scambiato per nostro nonno, ma la nostra lunga esperienza sui nonni ci consiglia prudenza. Il manifesto incriminato recita: «alla grande avanzata delle lotte popolari lo Stato capitalista e il suo governo democristiano rispondono con la repressione servendosi di Almirante e dei suoi scagnozzi per reprimere i lavoratori...» Il pubblico ministero (sempre all'erta) sostiene che si affibbia al governo democristiano l'appellativo di fascista e «questo può essere un giudizio ma il giudizio di chi della Juventus dice che tutti coloro che non parteggiano per la stessa squadra sono fascisti»; con tali argomentazioni, con tale chiarezza ideologica e politica, pensiamo che l'avvocato difensore, la compagna Guidetti Serra, non avrà molto da faticare! L'arringa di difesa è infatti impostata sul fatto che il manifesto esprima un giudizio sul governo democristiano, non su tutte le istituzioni in generale e nel nostro paese esiste la possibilità e la libertà di espressione in tale senso. Ci piace questa difesa prima di tutto perchè è politica e non ritratta nulla sulle responsabilità per il manifesto incriminato; sorridiamo solo sugli appigli, intelligentemente scelti dalla compagna Guidetti sulla libertà di stampa e di espressione, vedendola come una libertà fantasma, fintanto che dei compagni continueranno ad essere condannati per questo.

«Imputato Ravera ha qualcosa da dire» «Ribadisco ciò che ho già sostenuto in corte d'assise a Casale, cioè che mi assumo le responsabilità politiche per aver stillato affisso e consegnato alle autorità il manifesto».

Mentre attendiamo il verdetto, che si fa in verità aspettare, (non vorremmo che uscisse un litigio tra juventini e non!) riflettiamo su come questa farraginosa macchina burocratica serva ad intralciare ed incastrare i compagni; mi sembra di ricomporre un puzzle: i processi vengono allontanati nel tempo e nello spazio per ostacolare la mobilitazione popolare, con il tentativo di fare ricadere tutto nella solita routine quotidiana. In quest'aula ogni giorno ci sono processi di questo tipo, ogni giorno una ventina di minuti a testa, quasi come alla mutua! Rientra la corte: «assoluzione perchè il fatto non costituisce reato»: è una vittoria politica ed onestamente non ci aspettavamo tanto. Una rara volta, la dea della giustizia che troneggia spesso nelle sale dei tribunali, ha fatto pendere la sua bilancia dalla parte giusta; sintomo dei cambiamenti dei tempi o di una buona difesa politica?

Il Quirinale intervenì sulla procura di Roma

Roma, 19

Da documenti venuti in possesso del quotidiano *Paese Sera* emerge che nel 1970 e nei primi mesi del 1971 il Quirinale attraverso il segretario generale dell'allora presidente Saragat, intervenne pesantemente sul PG della repubblica Carmelo Spagnuolo, per fargli avocare un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Claudio Vitalone sulle irregolarità nella gestione della Rai-Tv.

L'avocazione avvenne mentre Vitalone si apprestava ad incriminare diverse persone della dirigenza dell'ente radiotelevisivo alla cui presidenza in quegli anni, c'era Ettore Bernabei, il fido scudiero di Fanfani.

Lenin a San Francesco (Alberoni)

Gli intellettuali borghesi diceva Lukacs, il grande marxista ungherese, sono, in qualche caso, persone intelligenti e sensibili. Ma divengono invariabilmente e incredibilmente stupidi quando pretendono di spiegare il socialismo.

Ora, è difficile stabilire quanto Francesco Alberoni, grillo parlante della borghesia, brillante critico dei costumi dalle colonne del Corriere della Sera *(ma recentissimamente declassato a* Repubblica*) sia sensibile e intelligente. Ma è certo che il suo «divertissement» salottiero intitolato* «Il tramonto di Lenin» *è puntualmente stupido. Anzi, tragicamente stupido, se è vero che tragedia è quella degli eroi che inciampano in un destino avverso.*

Spieghiamoci meglio. Il signor Alberoni ha compiuto nei confronti del leninismo un'operazione logica che, pur penosa nella sua scoperta truffaldinità, ha un qualche valore polemico. Ossia: al concetto di leninismo Alberoni appiccica arbitrariamente il concetto di «religione» basandosi solamente su alcune forme della pratica leninista, quale la dedizione dei militanti comunisti al partito, quale il fatto che i militanti debbano considerarsi «rivoluzionari di professione» ecc. [non giova, ancora spiegare a quest'uomo i principi del centralismo democratico, che è qualcosa di molto diverso dal dire: i singoli sbagliano, il partito ha sempre ragione).

Allora, compiuto questo gioco di prestigio, tutti i comportamenti (vari, presunti o semplicemente falsi) attribuiti ai militanti leninisti possono logicamente spiegarsi come altrettante manifestazioni di una fede irrazionale e cieca, con tutti gli attributi che una religione richiede. Quindi, la dedizione dei rivoluzionari diventa soppressione di se stessi in favore di un ente soprannaturale [il partito]; il dire come diceva Lenin, che gli operai nel loro movimento spontaneo, possono al massimo raggiungere una coscienza «tradunionista» comporta automaticamente che il partito è, nei secoli dei secoli, il solo depositario della verità (oh povera dialettica!) E ancora: l'essere esposti al sacrificio («una forza collettiva che si manifesta periodicamente nella storia») *ha comportato necessariamente lo stalinismo, dove il fanatismo religioso dei leninisti ha trovato la sua collocazione più appropriata.*

Infine il socialismo è qualcosa che assomiglia come una goccia d'acqua al giudizio universale.

In questa chiave è facile spiegare la crisi del leninismo: nella «società contemporanea» *(non capitalista, dio mio) dilagano* «componenti etiche» *che spazzano via ogni specie di fede irrazionale, e soprattutto ogni disposizione al sacrificio. Oggi c'è un grande movimento collettivo che dà vita a sua volta a due grandi movimenti «etici»: il sindacato, anzi il laburismo riformistico e il femminismo. Movimenti che creano contraddizioni laceranti nei «gruppi extraparlamentari», il cui leninismo vecchio stampo non può sopportare la rivelazione che* «il privato è politico».

Ritorniamo da capo. Queste chiacchiere di Alberoni sono tragicamente stupide. Se decidiamo che Alberoni è l'eroe che combatte per l'affermazione dei valori liberali di libertà personale, responsabilità, etica utilitaria, possiamo tranquillamente dire che un fato diverso ne disperderà le ceneri. Nel senso che la rivoluzione borghese non è solo già morta di vecchiaia, lasciando in eredità quei pochi tesori che possedeva al proletariato, ma che non c'entra assolutamente nulla con gli attuali movimenti di liberazione della donna e del movimento sindacale. Non c'entra neppure con il 15 giugno. No, è proprio un'altra cosa, signor Alberoni, così come lei non è un Voltaire in ritardo ma solamente un D'Annunzio malamente riverniciato.

Ossia: fede cieca e irrazionale è quella di chi continua a credere in un mondo che crolla. Lei è veramente un santo stilita appollaiato in cima alla Stampa Democratica a discettare su ciò che non conosce. Insomma, ha proprio ragione quell'altro, più dignitoso illuminista, Bertrand Russell, il quale raccontava che, dato che nei primi tempi del Cristianesimo il non lavare il proprio corpo era considerato un segno di virtù, a quel tempo. davvero, ciascuno poteva esclamare di fronte ad un sant'uomo «Caspita, che odore di santità!».

Ecco, questa è l'inconsapevole reazione di ogni compagno di fronte agli estimatori di chi sfrutta e ammazza gli operai.

P.L.S.

P.S. Mi scuso con tutti i compagni (leninisti e non) per aver citato Lukacs, Russell, Voltaire e D'Annunzio e per avere adoperato parole poco chiare come «divertissement» ecc. Tutto ciò, è vero, ha uno sgradevole sapore «liceale» ma che volete, gli Alberoni non comprendono il «nostro» linguaggio.

CIVILTÀ CATTOLICA
È peccato parlare delle bustarelle che piglia la Dc

Sull'ultimo quaderno di Civiltà Cattolica la rivista dei gesuiti italiani, è uscito un articolo che analizza i problemi dei rapporti tra marxismo e cattolicesimo, dell'aborto, della politica, della lira. In questo osservatorio politico, tutto è scontato: la posizione di inconciliabilità tra l'ideologia «atea» e quella cattolica, l'inno in difesa della vita umana, minacciata dall'aborto, l'orrore per l'alternativa di sinistra.

Ma il finale è bellino: «fra le speculazioni di ordine politico potremmo ricordare la campagna d'accuse contro uomini della Dc, promossa dalla stampa laicista e radicaleggiante, con il preciso obiettivo di squalificare quel partito».

Contributo ad un dibattito sulla droga, un'arma contro la capacità di lottare

Nell'affrontare il problema occorre sgomberare il campo da atteggiamenti che rifuggano il confronto con la realtà delle masse senza però assumere in modo codista tutto ciò che da esse è espresso

Quanto segue è l'intervento che l'autore ha svolto in un dibattito organizzato al palazzo dei congressi di Firenze il 26-1-'76, organizzato da Fgci, Fgsi, Fgr, giovani dc, con l'invito ad Ao, Lc, Pdup. Il carattere dell'iniziativa non ha reso possibile portare a termine l'intervento che riteniamo utile pubblicare per l'importanza del tema trattato.

Va detto anzitutto che noi assumiamo sul problema della droga una posizione come comunisti. In tal senso, questo problema è per noi solo uno dei tanti che minacciano l'integrità fisica del proletariato. Pur senza negare la specificità, esso si pone accanto a tutto quanto «ordinariamente» minaccia su questo piano il proletariato: gli omicidi bianchi, la nocività sul lavoro, gli aborti clandestini. Non ci interessa quindi, l'ipocrisia di chi parla contro la droga in nome della tutela della salute dell'uomo in generale, quando è noto che degli effetti della droga, come quelli dell'aborto, fanno le spese nel modo più pesante le classi subalterne, e quando si ignorano e giustificano tranquillamente gli incidenti sul lavoro, gli aborti clandestini, i casi di sottoalimentazione e denutrizione che si registrano in molte zone del meridione ecc.

Il fenomeno della droga è latente nel nostro paese ma dobbiamo riconoscere che le organizzazioni della sinistra sono giunte con più o meno in ritardo ad affrontarlo, mentre sono stati i collettivi di quartiere, organizzazioni movimentiste e giovanilistе, più spesso le masse giovanili stesse, ad imporre coi fatti un confronto diretto con le cose non viziato da pregiudizi, equivoci, remore di ogni genere. I festivals del «proletariato giovanile» hanno verificato l'ipotesi dell'esistenza di un'area della rivoluazione, ma hanno anche verificato, piuttosto bruscamente, la sfasatura, l'arretratezza di programma e di elaborazione delle organizzazioni rivoluzionarie rispetto alle esigenze che emergono dalle condizioni di esistenza reali di ampi settori del movimento. È urgente che questa sfasatura venga superata ma nel farlo dobbiamo evitare di commettere alcuni errori: tra questi il burocratismo, il codismo e lo scientismo.

Assumere un atteggiamento burocratico significa che, poichè si intende affrontare il problema da comunisti, si deve partire dalle esigenze dei comunisti piuttosto che da quelle delle masse. Si dice allora che i comunisti devono essere consapevoli del loro ruolo nella società e nella storia e non possono cercare evasioni, ma sempre e soltanto maggiore consapevolezza. È un atteggiamento diffuso tra i gruppi m-l, tra chi si autoproclama avanguardia delle masse e invita a schierarsi all'ombra delle proprie bandiere, dove tutto si risolverà per il meglio. Si tratta in fondo di un atteggiamento moralistico e antimaterialistico, che ha l'effetto di lasciare le masse nel più completo disorientamento.

Una variante dell'atteggiamento burocratico è il discorso delle grandi riforme: allo squallore, alla solitidine della vita nei quartieri dormitorio dove nasce il forte bisogno di evasione o di torpore che la droga può assicurare, si risponde che la soluzione sta in una nuova politica urbanistica, nella riforma sanitaria, magari nel decentramento amministrativo e nel nuovo modello di sviluppo. Simili indicazioni, presenti spesso nelle posizioni del Pci, sono soltanto l'alibi di chi non vuole o non sa affrontare concretamente il problema. Possono essere delle proposte valide, ma solo se sono legate alla possibilità di indicare obiettivi precisi e immediati di lotta, se sono legate alla volontà di mobilitare le masse su questi obiettivi.

Il codismo rappresenta un modo sbagliato di reagire al burocratismo: in un certo senso, ne è l'aspetto complementare. La sfasatura che nelle feste popolari e soprattutto a Licola, ma in generale nel comportamento di ampi settori giovanili, si è registrata fra le nuove realtà del movimento e capacità di risposta da parte della sinistra, non può essere colmata col metodo di assumere in blocco, tali e quali, le esigenze espresse dal movimento e riproporle come obiettivi di lotta. Se l'atteggiamento burocratico consiste nel mettere sulla testa di reali e differenziate esigenze un cappello, che è per definizione il punto di vista operaio, l'atteggiamento codista consiste nello sforzo di far coesistere, mettendole l'una accanto all'altra e cercando di dare loro un orientamento parallelo, esigenze diverse senza curarsi di dare loro un'omogeneità, una finalizzazione coerente, se non cucendo insieme con un filo rosso che si proclama partito. Si tratta di un atteggiamento tipico di Lotta Continua. In realtà il nostro compito è quello di riuscire ad articolare il programma operaio a tal punto da consentirgli di offrire l'innesto ad ogni sintomo di oppressione esistente in ogni piega della società capitalistica.

Droghe leggere e droghe pesanti

Sulle droghe e specialmente sulle droghe leggere, vengono fatti circolare molti pregisudizi ed errori di fatto nella classe operaia. Il nostro compito di comunisti, come sempre, deve essere quello di fare chiarezza e di dire la verità. Non è vero, per esempio che le droghe leggere diano assuefazione o che costitoscano necessariamente un trampolino verso le droghe pesanti; e neppure è vero che la loro assimilazione impedisca lo svolgimento di alcune normali attività. Sono caratteristiche che la rendono assimilabili agli alcoolici e la necessità di lottare contro le droghe pesanti induce alcune organizzazioni a proporre la liberalizzazione delle droghe leggere. Se il riconoscimento di queste caratteristiche è preliminare a qualsisi discussione seria è anche vero però che il problema non può essere affrontato in maniera «scientista», cioè falsamente scientifica. Se è vero che i motivi che spingono al consumo di droga sono permanenti e ben radicati nella nostra società, esistono le condizioni *socialmente oggettive* perchè un uso diventi sistematico. È anche vero che gli spacciatori di droghe pesanti si creano un mercato proprio tra i consumatori di droghe leggere. Ribattere che l'uso di droghe leggere distoglierebbe dall'uso delle pesanti, è come dire che un alcoolizzato potendo disporre di vino, rinuncerebbe ai liquori. Il punto fondamentale non è quello di fare ipotesi più o meno astratte: noi dobbiamo partire dalle cause reali che portano all'uso di massa della droga e ragionare su elementi reali. Il problema allora è quello di chiedersi se la società capitalistica e il *regime democristiano in Italia costringono il proletariato a vivere* in tali condizioni di alienzazione da rendere tendenzialmente verosimile la possibilità di un uso di massa più o meno regolare della droga e quindi i pericoli di un'assuefazione di fatto e di passaggio alle droghe pesanti. Questi sono gli elementi reali di previsione se siamo dei materialisti e non dei ragionatori a vuoto.

Sostenere che la liberalizzazione delle droghe leggere dovrebbe accompagnarsi alla lotta sistematica contro gli spacciatori di eroina, significa affidare al diavolo il compito di tagliarsi le unghie da solo. Il mercato delle droghe pesanti è controllato interamente dalla Cia, dalla mafia internazionale, dai fascisti nostrani: esso è soggetto, in altre parole, a precisi condizionamenti e «autorizzazioni» politiche.

Pensare che la lotta agli spacciatori di eroina debba essere condotta dalle cosiddette forze dell'ordine, è come dire che i mandanti della strage della tensione, che Rumor, la Cia e i fascisti dovrebbero fare la guardia a se stessi.

D'altre parte la storia dimostra che quando i nostri nemici di classe hanno voluto usare la droga come un'arma, hanno ottenuto i loro scopi *a livello di massa*, proprio con le droghe leggere. Nel secolo scorso la Cina cercò di combattere inutilmente gli effetti disastrosi che il colonialismo inglese, attraverso il commercio dell'oppio, esercitava sul popolo cinese. La resistenza algerina ha dovuto combattere la duffusione delle droghe leggere nelle fila del proletariato, come documenta egregiamente un film di Pontecorvo. Più recentemente abbiamo l'esempio delle Pantere Nere, piegate dall'uso delle droghe leggeere, e dalla successiva diffusione di eroina a prezzi irrisori; va ricordato lo stato di demenza in cui gli indigeni dell'America Latina vengono ridotti dall'uso della foglia di coca (droga leggera), nonchè alcuni fenomeni meno noti, ma da tempo diffusi tra la classe operaia americana, di uso di droghe leggere per sostenere i ritmi di lavoro: si tratta di droghe dispensate dall'azienda stessa sotto forma di farmaci, oppure assunte spontaneamente in modo consapevole.

Mi sembra chiaro a questo punto che le droghe leggere non sono semplicemente una sostanza in più che si aggiunge alle tante in grado di produrre effetti psico-fisici determinati sull'uomo (come ad esempio gli alcoolici, il tabacco, il caffè).

In questo consiste quella che ho definito l'impostazione scientista del problema. Se è vero che per evitare di assumere un atteggiamento burocratico occorre scendere nel merito della questione abbandonando ogni forma di moralismo che porta a vedere nella droga il diavolo, è anche vero per dei comunisti non è materialisticamente corretto sottoporre ad analisi le cose «in sè e per sè». al di fuori dei rapporti con la realtà sociale, e quindi con la lotta di classe e con la storia. Allora si capisce che non basta più paragonare le droghe leggere agli alcoolici, osservandone «scientificamente» gli effetti e l'innocuità. Occorre invece capire che le droghe hanno una loro specificità che non è solo di natura fisica, ma storicamente data: nel senso che nel momento attuale, in un paese dato, dati i rapporti di classe, i livelli e gli orientamenti di cultura, i bisogni latenti insoddisfatti delle masse, le loro aspirazioni, i mezzi che tradizionalmente la classe dominante offre loro per sfogo e per «svago», la droga può storicamente assolvere a una funzione cui gli alcoolici potrebbero assolvere solo molto parzialmente.

Gli alcoolici hanno saputo svolgere egregiamento la loro funzione di valvola di sfogo in *altre* situazioni: e non solo essi: pensiamo al tifo sportivo, a quello che succede ogni domenica negli stadi, alla celebre vittoria di Bartali al Giro di Francia dopo l'attentato a Togliatti. È il fatto di osservare le cose in un'ottica di «scientificità» solo apparente, al di fuori della storia, della lotta di classe, e quindi degli interessi del proletariato

Diffusione di massa e liberalizzazione

È facile immaginare quali pericoli si celino dietro una liberalizzazione delle droghe leggere, quali ne sarebbero gli effetti presso i più giovani le donne gli operai e i soldati nella fase politica attuale e futura. Il fatto che chi fa uso di droga manifesti un senso di ribellione verso il potere borghese non deve trarci in inganno: si tratta di manifestazioni sincere ma che possono paragonarsi al luddismo. Voler raccogliere queste spinte facendo della droga una battaglia politica contro il regime. così come è avvenuto per il divorzio e sta avvenendo ora per l'aborto, significa non tener conto non solo delle differenze specifiche, non solo darne per scontato l'esito, non solo essere codisti e avventuristi, significa soprattutto mettere in gioco per il futuro gli *interessi complessivi* del proletariato, e il nostro ruolo di rivoluzionari nella misura in cui di questi interessi dobbiamo essere coscienti. Non possiamo vincere una battaglia e rischiare di perdere la guerra; nè possiamo comportarci come quel tale che, per far dispetto alla moglie, si è fatto castrare. Lotta Continua stessa riconosce che la droga è stata negli anni '60 uno strumento di assorbimento della ribellione, ma sostiene che la maturità dello scontro attuale ne fa uno strumento di lotta. È la solita logica dell'ultima battaglia, dello scontro decisivo: quale campagna politica non è stata per Lotta Continua la vigilia dell'insurrezione? A noi invece il «prima» sembra ancora difficile e il «dopo» ci preoccupa tanto quanto il «prima». I compagni si leggano le pagine di Victor Serge sui misteriosi vagoni carichi di acquavite che i controrivoluzionari facevano arrivare alla guardia rossa al fronte, subito dopo la presa del potere alle scene di ebbrezza e di panico tra i soldati di Pietrogrado.

La droga *ha già* una discreta diffusione di massa, e viene tutto sommato tollerata dagli organi della repressione, specie inparticolari occasioni (vedi i concerti). Mettersi alla testa di una campagna politica per la sua liberalizzazione non porta a considerevoli mutamenti dello stato delle cose, mentre porta le sinistre a probabile sconfitta nell'immediato, a sicure e forse insuperabili difficoltà in futuro.

Nostro compito deve essere quello di condurre una campagna ideologica e culturale contro *ogni tipo* di veicolo di demoralizzazione delle masse, ma questa campagna non può mai, assolutamente, assumere forme poliziesche (tranne che verso gli spacciatori di eroina): dev'essere una campagna molto simile a quella che conduciamo contro il pacifismo, il cretinismo parlamentare, etc. Dobbiamo combattere la legislazione vigente, la logica del drogato come oggetto di studio specialistico, se non addirittura da carcere o da manicomio.

Dobbiamo chiamare le masse alla lotta, senza far rientrare dalla finestra il burocratismo buttato fuori dalla porta, ma prima ancora dobbiamo chiamare le masse all'aggregazione, all'organizzazione autonoma. Dobbiamo aprire nuovi fronti di lotta di classe, arricchire il nostro programma di rivoluzionari attraverso il coraggio di un confronto con tutto ciò che non rientra nei nostri schemi, con tutto ciò che la vita e la storia producono di nuovo.

Si tratta infine per noi di imparare a stare tra le masse in tutti i momenti della loro vita e non soltanto nei momenti di lotta; si tratta anche di liberarci di quella rigidità schematica che spesso è soltanto povertà d'animo.

Michele Barbieri

Le lotte e la vita del popolo spagnolo nelle poesie di Raul Corvella, giovane operaio

Un incontro con il rivoluzionario madrileno che con lo strumento della poesia si propone di recuperare tutti i momenti di ribellione e di lotta delle masse spagnole - «La poesia aiuta l'uomo a liberare la sua immaginazione, a capire e amare la vita» - «Non credo nella poesia per se stessa, credo che il verso sappia incitare alla continuazione della lotta»

Raul è un poeta rivoluzionario spagnolo. Un giovane operaio (ha ventisei anni) che fa poesia da 15 nel quartiere in cui lavora, a Madrid, e ne ha pubblicate alcune in varie riviste politiche clandestine. Il fascismo infatti tenta di castrare la fantasia popolare anche impedendo ai poeti di esprimersi pubblicamente.

Ha scritto una collezione di 11 «poemetti» che fanno parte di un'opera generale che è intitolata «Ottobre» in omaggio dell'insurrezione asturiana del 1934. Fu appunto nel '34 che nelle asturie si formò la prima eroica comune popolare spagnola. Nacque il primo embrione di stato operaio, con i suoi tribunali popolari ed il suo esercito, l'Armata Rossa composta soprattutto di minatori e contadini poveri. L'esercito rosso marciò sulla capitale, Oviedo, e dopo aver distrutto più di settanta caserme della guardia civile a colpi di dinamite (era l'arma abituale dei minatori) instaurò il potere popolare su quasi tutta la regione. L'insurrezione durò solo 12 giorni e fu sconfitta perchè non si allargò al resto del paese: il ministero della guerra inviò sul posto anche reparti della legione straniera, al comando di Francisco Franco: furono più di ventimila i lavoratori arrestati e migliaia i fucilati.

Questa pagina della storia del M.O. spagnolo è poco conosciuta perchè l'unica forza politica che avrebbe potuto fare riemergere e dare valore a questo evento storico, il Pc spagnolo, non era più interessata a farlo soprattutto in seguito alla vittoria della linea di «riconciliazione nazionale» che dopo il XX congresso del Pcus negli anni 60. Raul non ha voluto solo fare una rievocazione di quella lotta ormai antica, ma si propone di recuperare sul piano poetico tutti i momenti di ribellione e di lotta delle masse popolari spagnole.

Gli chiedo perchè ha scelto la poesia come mezzo privilegiato di comunicazione e che significato gli attribuisce a questa forma di espressione artistica nella situazione specifica del suo paese, sottomesso da più di quaranta anni a una dittatura feroce che ha fatto ormai più di un milione di morti.

«La poesia, è uno strumento capace di raccogliere con poche parole l'essenza della vita, il mondo complesso della realtà e delle idee. Per questo non deve mai essere soggetta a norme di elaborazione o a forme immutabili: serve infatti ad aiutare l'uomo a liberare la sua immaginazione, a capire ed amare la vita. Significa saper trovare la bellezza nella pelle e nelle viscere delle cose».

Esiste in Spagna una grande tradizione di poesia popolare, basta pensare a Garcia Lorca, Miguel Hernandez, Leòn Felipe, Antonio Machado; la tradizione dei poeti del periodo della guerra civile. Vorrei che tu mi parlassi del ruolo della poesia in funzione dello sviluppo e del potenziamento delle energie di lotta popolari ed anche di come oggi nel 1976, è possibile fare ancora della «poesia rivoluzionaria».

«La poesia in Spagna è molto sentita dal popolo proprio per le ragioni di cui parli tu. Molti poeti sono stati uccisi dai reazionari, prima e dopo la guerra. Con la poesia si può arrivare direttamente al cuore della gente. Non mancano esempi di questo nella nostra storia: basta pensare alla battaglia della «Casa Campo» di Madrid, nel novembre del 37, allora i fascisti volevano prendere la città per demoralizzare le truppe repubblicane: fu uno dei combattimenti più cruenti di tutta la guerra, sostenuti in condizioni di completa inferiorità di armamento da parte nostra: pensa che avevano un solo fucile ogni cinque miliziani: eppure i fascisti furono respinti.

Durante la battaglia, i «miliziani della cultura» come venivano allora chiamati i poeti, giravano le trincee recitando i loro poemi e incoraggiando così i combattenti.

Ora la poesia soffre invece le conseguenze del fascismo. Hanno tentato di colpire la coscienza del nostro popolo facendo una poesia solo pessimista e negativa che sottolineasse la sconfitta subita dalla C.O.

Per questo l'avanguardia poetica lotta per dimostrare che anche la poesia come tutte le discipline artistiche deve cercare di sviluppare le condizioni soggettive per la rivoluzione. Per farlo deve agire a due livelli, quello del contenuto e quello della forma: è un errore pensare che solo il contenuto abbia importanza e che la forma sia secondaria: l'arte fascista, per es., è un'arte nemica della fantasia, un'arte facile che vuole addormentare la coscienza rivoluzionaria, e vuole fare prevalere la staticità sul movimento tendendo a schiacciare ed appiattire la ricchezza dei sentimenti umani.

Per noi, il potere della poesia è anche quello; liberando l'immaginazione, di abituare gli uomini a non pensare con schemi meccanici. Deve saper sviluppare quelle capacità che stanno dentro alle masse e che a volete sono inespresse: pensare paternalisticamente che la coscienza delle masse è arretrata significherebbe sottovalutare la sensibilità operaia.

C'è nella tua poesia un susseguiresi di immagini che ricorda un poco i movimenti surrealisti...

È vero, del resto la letteratura non può essere ridotta a una pura e semplice copiatura di volantini, non può essere cioè un «volantino in versi». Deve saper ricercare nuove forme d'espressione. Per questo bisogna analizzare gli aspetti negativi e positivi del realismo socialista: lo spregio della forma è appunto il fattore negativo. La poesia surrealista è stata invece a molti livelli espressione della cultura borghese nella misura in cui ha teso a canonizzarsi in forme uniche ed esclusive: ma se noi, conformemente alla filosofia marxista, cerchiamo di essere aperti e di trovare tutti gli elementi favorevoli allo sviluppo di una cultura operaia e popolare, possiamo guardare anche all'esperienza surrealista traendone quanto di positivo essa esprime: per es. l'utilizzo del linguaggio «automatico», del linguaggio inconscio: possiamo far uscire allo scoperto anche questa dimensione psicologica. Lacan del resto dice che l'inconscio è strutturato come un linguaggio: si tratta allora di farlo parlare.

D: Ecco Raul, la tua poesia è solo una poesia che parla di fatti collettivi? Non prevede mai momenti di riflessione più privati, e individuali, non parla mai d'amore, per intenderci?

R: Non credo alla poesia per la poesia, credo nel verso che sappia incitare alla continuazione della lotta. Ma se l'uomo ha bisogno di questo, è giusto anche parlare delle cose di tutti i giorni, delle piccole sensazioni che confermano la nostra esistenza: sentire il calore di un seno nelle mani, il figlio che cresce nel ventre della nostra compagna, la solitudine della notte, i dubbi e le debolezze che ci sono anche nel migliore combattente e che una volta superati servono a riprendere il cammino con più forza.

Il proletariato è una classe che sente e che soffre più delle altre classi sociali. Dobbiamo allora sviluppare un'arte che sappia potenziare quei valori che per noi, in questo momento storico sono fondamentali: la violenza contro l'oppressione, la coscienza militante, l'amore per la vita ma anche per la lotta. Solo così potremo portare un piccolo granello alla formazione di quell'uomo nuovo per cui tutti lavoriamo e che vediamo crescere nella realtà.

L'intervista con Raul si chiude qui. Ora vorrei presentare una sua poesia, come espressione conclusiva del suo modo di «fare» arte rivoluzionaria.

Si tratta di una poesia sul carcere di Ocan, un carcere terribile dove sono morte migliaia di persone.

Anche in quella disumanità totale, in quell'universo di pietra, stava nascendo, nella sconfitta della lotta di ieri, l'uomo nuovo che ora in Spagna sta lottando per abbattere definitivamente ciò che resta del franchismo. Ecco la poesia:

Ocana
Ocana e la sua notte
come ciglio frondoso
la vita che boccheggia
che segue il suo stupido corso
gli occhi
gli occhi grandi di Ocana
rotondi
immensi
aperti
inchiodati
come lune di legno
come labbra che si bevono la vita
il suo cuore
il cuore di Ocana che salta
che rotola e che salta
nei bollenti corridoi del petto
il cielo
il calmo cielo di Ocana
come un testimone calmo
che non batte ciglio
con le sue stelle conficcate
secche
fredde
fisse
lampade di pietra
sopra una casa
da quattro anni solitaria
che ha le tende al vento
come lacrime sperdute
Ocana
e con lui gli uomini
e in lui gli uomini
che annottano al suo fianco
fuori
semplici
senza rimedio
i passi del terrore
il tuo nome
il mio nome
tremando a mezza luce
su una riga di sangue
Ocana e il suo cortile quadrato
e i suoi fiori quadrati
tutto
assolutamente tutto
in feroci geometrie di cemento
Ocana senza una spalla amica
con il sole che graffia nel petto
della giovane ragione
della giovane classe
che vogliono fucilare
Ocana e la vita
la vita che boccheggia
che segue il suo stupido corso
che continua
che nessuno l'arresta
Quando diranno il suo nome
indugerà
indugerà ad ascoltarlo cent'anni
indugerà
indugerà ad alzarsi cent'anni
a guardare
il suo angolo indugerà
perchè lì è rimasto impigliato
impigliato alle rotaie della vita
indugerà
quando piegherà la sua coperta
piega su piega
come se dovesse ancora usarla
indugerà a guardare il cielo
con l'ansia d'un cieco guarito
indugerà
indugerà più di cent'anni
ad attraversare il cortile
poi, tutto sarà molto rapido
appena una voce
appena un battito
appena un ricordo
casa sua
sua madre
l'ultima trincea
il primo bacio
la luce
la scuola
un figlio
il primo raggio di fede
Maria
una treccia
una carezza
una lacrima forse
la vita
la vita che batte
che colpisce la pelle
che grida attraverso gli occhi
che s'aggrappa ai denti
la vita che viene in un raggio
che non vedrà più
la vita che s'allarga in una pozza
come un cencio di sangue
Ocana
carcere di Ocana
1940
Spagna

Intervista a cura di
Valeria Fieramonte

La traduzione della poesia è stata curata da Giulio Stocchi

Lettere

Come sono arrivato a preferire il Quotidiano

Ci ha scritto da Firenze il compagno Vannino:

Cari compagni vi scrivo perchè penso sia utile non solo per dare un giudizio, consigli sul giornale e in generale senso lato sulle posizioni di Ao, ma per spronarvi a superare tutte le difficoltà e continuare per questa strada.

Una cosa che mi ha colpito molto del giornale non è solo l'ottima informazione, (non mi stancherò mai di dire che il Quotidiano è ottimo , veramente ottimo), ma soprattutto il modo di porsi di fronte ai problemi, l'interpretazione politica dei vari problemi.

Devo fare una parentesi che considero importante per chiarire ciò che voglio dire; sono un giovane di 23 anni frequento il primo anno fuoricorso della facoltà di Lettere e Filosofia a Firenze e credo di essere un tipico rappresentante di quella vasta schiera di persone che pur gravitando nell'area della sinistra in genere e più precisamente di quella rivoluzionaria, viene considerato «cane sciolto» per il suo imprecisato riferimento ad una qualsiasi organizzazione. A parte le varie ragioni personali (di ordine familiare e mancanza di maturità) che possono incidere in posizioni di questo genere, devo dire che la ragione fondamentale si può collegare al comportamento settario delle varie organizzazioni, e purtroppo non occorre andare indietro nel tempo per averne degli esempi.

Non pretendo un'assoluta identità di vedute, ma vi è modo e modo di porsi i problemi, di portare avanti una determinata linea tenendo presente che l'esigenza di una sinistra rivoluzionaria unita è stata ed è sentita, più o meno, da tutti; non a caso oggi si assiste al rafforzamento delle tre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e alla scomparsa di una miriade di gruppi. In definitiva io sono d'accordo con voi nel porre come problema non rinviabile l'unità della sinistra rivoluzionaria perchè ciò rappresenterà non solo un aumento quantitativodell'area rivoluzionaria, ma anche un salto di qualità per l'alternativa che è possibile dare nei confronti dei revisionisti.

Evidentemente l'unità senza principi non solo è impossibile farla, ma anche proporla e quindi occorrerà tener conto delle differenti valutazioni ed analisi delle varie organizzazioni, ma il settarismo nasce proprio là dove vige una logica di gruppo senza il minimo tentativo di un dialogo che non sia una mitizzazione della propria forza.

Purtroppo, parallelamente a una tendenza di omogeinizzazione della sinistra rivoluzionaria si notano tendenze opposte che sono esplose in questi ultimi mesi (...)

Questi riferimenti li faccio con quella consapevolezza del ruolo essenziale che riveste l'unità della sinistra rivoluzionaria e per esperienza personale devo dire che questa è un'esigenza sentita da molti. Anche se questa esigenza mi è stata costante in tutti questi anni, molte cose si stanno chiarendo. Più di ogni altro discorso può essere utile riferirsi alla mia evoluzione politica: a parte che più o meno sono sempre stato «comunista» (non del Pci, anche se chiaramente dieci anni fa il punto di riferimento non poteva che essere il Pci) nel senso vago di sentire l'esigenza di una società più giusta, in cui l'individuo trovasse una sua collocazione collettiva nel superare i vari problemi (spero di aver reso l'idea); con una maggiore esprienza e conoscenza anche il mio «comunismo» si è affinato ed il mio coinvolgimento «emotivo», diciamo così, è aumentato ed in un primo tempo mi sono avvicinato alle posizioni del «Manifesto» per poi simpatizzare per «Lotta Continua» (mi sono abbonato al giornale; lo sono tuttora) e questo per un motivo molto semplice: ciò che mi fece arrabbiare del Manifesto era il rifugiarsi dietro il concetto « di «violenza di massa» per difendere il suo immobilismo (vi erano state provocazioni fasciste con morti che avevano dato luogo ad una giusta risposta).

Questo il motivo, per modo di dire, più epidermico, ma vi erano altre ragioni tra cui il giornale che perdeva di :«agilità» per rinchiudersi in speculazioni teoriche, ma poi praticamente....!!?!?

Questo, io credo, stia venendo fuori ora, e non è solo un problema di forma, ma rappresenta l'incapacità di avere una posizione nella sinistra rivoluzionaria, che non sia la cinghia di trasmissione tra i revisionisti e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Questa contraddizione è analizzata molto bene negli articoli sulle tesi del Pdup. Avvicinatomi alle posizioni di Lc (non come militante, beninteso, ma come «lettore» del giornale) si arriva all'uscita del Quotidiano che, fin dall'inizio mi ha colpito per la sua ottima «fattura», ma per una certa inerzia, dovuta anche alla mancanza di soldi che non mi permetteva di comprare due giornali al giorno, non l'ho seguito assiduamente se non in quest'ultimo mese, quando anche le posizioni di Lc si sono presentate in tutta la loro negatività (...)

Può darsi che per me capire certe cose sia stato più difficoltoso per la mia poca «elasticità mentale», ma credo che sia un problema oggettivi, tanto è vero, per esempio, che anche la mia ragazza (abbonata a Lc) e che ora legge assiduamente il Quotidiano mi faceva rilevare la difficoltà di avere un'idea chiara delle diverse posizioni che non siano giudizi superficiali, ad esempio, a proposito di Lc, che è «esagitata», per alcuni versi «rozza». Ma al di là di giudizi superficiali di questo genere che nulla hanno di moralistico, perchè rilevano la pratica di mitizzazione dell'autonomia operaia (mi viene in mente l'articolo su Lc di venerdì 16-1-'76 sullo sciopero dei metalmeccanici che ha per titolo «Chi semina vento...» in cui si rileva nella scarsa partecipazione alle manifestazioni un consapevole e «rivoluzionario» rifiuto della linea sindacale), il problema di porsi nei confronti del movimento che non sia una pura operazione di pubblicità di partito (vedi il problema delle donne anche se va rilevato l'inizio di un dibattito, direi proficuo, sulle pagine di Lc) ma per riferirmi a cose più vicine, si deve constatare purtroppo, che Lc dopo un accordo con Ao ed il Pdup (cosa molto positiva) sull'autoriduzione della prima bolletta Sip del '76 (seconda bolletta autoridotta a Firenze) non solo persiste nel non mantenere i suoi impegni, tipo quello di coprire alcuni uffici postali, ma addirittura, come a Sesto F.no, cerca di contrapporsi a quell'embrione di comitato per l'autoriduzione che, nonostante tutte le difficoltà, si era costituito nella precedenta autoriduzione quando loro non c'erano affatto. Io con questo non voglio assolutamente dire che i campi di intervento sono riservati a che arriva prima è assurdo, ma pretendo come minimo, da un'organizzazione che si chiama rivoluzionaria, un comportamento più corretto (...)

Io credo che la giustezza di una linea vada al di là di questo e faccia i conti soprattutto su una certa unità che rappresenta una condizione fondamentale specialmente agli inizi di una lotta delicata come l'autoriduzione che deve tener conto di trent'anni di regime Dc, con tutto ciò che comporta e, come se non bastasse, l'aperta ostilità dei revisionisti e scusatemi se non è poco: bisogna evitare assolutamente azioni che possano generare sbandamenti e confusioni che danno luogo a brutte sorprese (...)

E cosa dire dell'identificazione di Lc col movimento degli studenti (basti pensare alle ultime posizioni sugli accordi studenteschi) o della battaglia ideologica contro il revisionismo per poi indicare di votare Pci nella miglior logica «tanto peggio tanto meglio», l'attesa da avvoltoio sulla disgregazione del Pdup, la compiacenza del «ve lo avevo deto io, visto che avevo ragione ecc». Traspare evidente questa logica nell'articolo «Cielo a pecorelle nel direttivo Pdup» in Lc di sabato 3 gennaio 1976. Qualcuno potrebbe obbiettare che l'articolo rileva semplicemente la crisi del Pdup, ma nel taglio di tale articolo, basti vedere la conclusione, l'unica lezione che viene riproposta è la «nostra» purezza in una critica che se non pecca di realismo ripresenta i giochi già fatti con i puri sempre vincenti e gli «opportunisti» che hanno sempre peggio; sembra che da un momento all'altro debba scoppiare la rivoluzione (comica è la valutazione sulle elezioni anticipate). Questa ultima affermazione la faccio in considerazione della posizione nei confronti dei sindacati con l'eccessiva mitizzazione di tutte quelle forme di rifiuto della linea sindacale che non rileva,se non minimamente, il problema non solo di un certo qualunquismo ma soprattuto quello di una sorta di ripiegamento e sbandamento. Per queste ragioni trovo giuste le valutazioni di Ao sul sindacato e sul movimento di massa in genere e la preoccupazione di un'unità che garantisca non solo la nostra soppravvivenza, ma anche una crescita politica.

Per quanto riguarda specificatamente il giornale devo dire che è entusiasmante; se ricordo bene mi sembra di aver letto che un compagno redattore aveva un'impressione non molto positiva del gioranle, io invece vorrei dire a questo compagno, anche agli altri chiaramente, «che state svolgendo un ottimo lavoro», tenendo poi presente, come rilevava il compagno stesso, che chi fa il giornale non è certo un giornalista od un «addetto ai lavori».

È evidente che il giornale deve rimanere ad otto pagine (ho notato la differenza con quello di quattro) perchè sono troppo utili, per fare un esempio, i dibattiti sui grandi problemi come l'aborto, il revisionismo ecc. insomma quegli articoli che permettono di aumentare il «bagaglio» culturale e politico di ogni compagno (ah! dimenticavo: molto bene le recensioni dei libri) per non dire poi della pagina degli spettacoli (anche se alcuni non sono di facile «digestione» come l'articolo di R.Alemanno sull'ideologia delle teceniche produttive, a proposito ben arrivato Roberto; questo non entra assolutamente in merito alla qualità dell'articolo stesso che è ottima).

Non so chi lodare se non tutti voi che lavorate alla buona riuscita del giornale ed a questo proposito vorrei associarmi al ringraziamento che il comapgno Corvisieri faceva alla conferenza sull'organizzazione nei confronti «di quei compagni che svolgono le mansioni più dure (notturne ripetitive e manuali) o anche più rischiose (come è nel caso degli autisti che trasportano il giornale agli aeroporti e ai centri di distribuzione).» Le parole non bastano anche se sono utili ed io ho cercato di aiutarvi finanziariamente non solo facendo l'abbonamento semestrale al giornale (spero che mi arrivi presto e regolarmente), ma anche inviandovi dei soldi che se sono pochi rispetto al bisogno sono molti per me che purtroppo non ne ho; vuol dire che non sono andato al cinema e sono stato più spesso in casa per risparmiare, ma è un sacrificio che sopporto benissimo perchè so che ci sono compagni che fanno ben altri sacrifici; vi dico tutto questo non per essere «adulato» ma per rilevare la verità del proverbio «chi semina raccoglie» ed io sono molto sensibile al «comportamento» dei compagni ed anche se noi subiamo, come tutti, le contraddizioni della società capitalista con l'egoismo assurto a sistema dobbiamo porci fin da adesso il problema anche nelle piccole cose, di ribaltare questa logica e di riscoprire nei valori del comunismo la vera difesa dell'individuo uomo. (...) Mi preme sottolineare che trovo oltremodo corretto porsi il problema del mondo contadino; occorre non solo analizzarlo di più ma anche intervenire di più ed è un grave limite della sinistra rivoluzionaria non esserlo posto (....)

Una cosa che vorrei fosse fatta più sitematicamente e curata di più è rappresentata dal problema della controinformazione sui fascisti e sugli apparati reprssivi dello stato come il Sid (....).

Mi vengono alla memoria tante cose da dirvi (spero di non causarvi un malore) tra cui l'utilità dell'oroscopo televisivo il dispiacere di non leggere più gli interventi pungenti di Sartana anche se conosco il motivo della sua assenza e devo rilevare che purtroppo non si vive d'aria, l'approvazione degli articoli sul quadro internazionale con l'analisi della situazione in Germania, in Eritrea, in Argentina ecc. (cito questi articoli perchè colmano una lacuna specialmente per quanto riguarda la Germania), occorre essere più solleciti nel riportare l'elenco della sottoscrizione, come è stato detto più volte nella conferenza di Ao, ed occorre dare, spesso, anche un quadro delle vendite facendone un bilancio come, per esempio fa il Manifesto:; bisognerebbe riuscire a chiudere in tipografia un pò più tardi in modo di essere più puntuali con le notizie (non importa che insista su questo problema tanto so che ne siete consapevoli); ricordiamoci che uno sviluppo di Ao passa anche attraverso il miglioramento del giornale.

Prima di concludere («e l'era l'ora») vorrei rivolgere un cordiale saluto al compagno Corvisieri che lascia la direzione del Quotidiano (ho letto la sua lettera e non posso non essere d'accordo con le sue motivazioni anche se spero, non ho motivo di credere il contrario, in una collaborazione assidua di Silverio al giornale) e un buon lavoro a tutti.

Saluti comunisti.

LOTTE PROLETARIE

L'UNIONE INQUILINI DIVENTA ORGANIZZAZIONE NAZIONALE

Sabato e domenica si svolgeranno i lavori del primo Direttivo Nazionale dell'Unione Inquilini che vedrà la partecipazione delle avanguardie di lotta proletarie delle diverse città in cui si è costituita questa organizzazione [Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli, Venezia ed altri centri minori]. In questa fase di duro scontro contrattuale in difesa del salario e dell'occupazione la lotta per la casa sta assumendo un valore determinante nello scontro fuori della fabbrica sul terreno sia della salvaguardia delle conquiste salariali sia dell'affermazione di una politica di investimenti nell'edilizia [case e servizi sociali] a garanzia della difesa degli attuali livelli di occupazione nel settore e della conquista di nuovi posti di lavoro. Nello scontro per l'affermazione del diritto alla casa oggi le forze padronali stanno mettendo in campo tutti i propri strumenti di potere per realizzare una sostanziale rivincita, dall'uso dell'apparato repressivo [gli sgomberi polizieschi], al preciso tentativo di annullare le attuali leggi vincolistiche [i vincoli di 167, con una nuova legislazione urbanistica; le leggi di blocco dei fitti già infirmate con una recente sentenza della Corte Costituzionale del gennaio '76]; al tentativo di incassare la richiesta, imposta dal movimento di occupazioni, di utilizzo sociale degli alloggi sfitti, attraverso la requisizione giocando da una parte ad offrire alloggi a condizioni remunerative ancora del profitto e della rendita [vedi Torino], dall'altra puntando sulla volontà politica anche delle Giunte di sinistra di mediare gli interessi padronali con le esigenze delle masse; infine boicottando gli investimenti edilizi e usando gli strumenti della vendita e dello sfitto per arrivare a rapporti favorevoli di mercato, nel gioco della domanda e dell'offerta.

Di fronte all'attacco preordinato del padronato e della proprietà edilizia su questo terreno il movimento di lotta per il diritto alla casa ha bisogno da una parte di sviluppare una capacità di scontro in grado di stabilire rapporti di forza favorevoli [ogni atteggiamento puramente legalitario risulta perdente], dall'altra ha bisogno di sviluppare il più vasto fronte di alleanze che veda prima di tutto l'unità con la classe operaia in lotta nelle fabbriche e per l'occupazione, in particolar modo con gli edili, occupati e disoccupati in lotta e contemporaneamente l'alleanza con le forze sindacali presenti nel territorio, strette dalle necessità del movimento e l'atteggiamento reazionario del padronato, e gli organismi di massa [i Comitati di quartiere, i Comitati di lotta al carovita].

La necessità di marciare su questa strada, sviluppando al massimo l'iniziativa di lotta e le alleanze, impone l'obiettivo su cui già ci stiamo muovendo, di fornire al movimento una precisa organizzazione in grado di coordinare la lotta per la casa e sul territorio ai livelli che lo scontro oggi richiede [la capacità di far partire contemporaneamente nell'ultimo mese occupazioni a Milano, Roma, e Napoli è già frutto di questo lavoro], fondata sui proletari in lotta organizzati nei caseggiati e in una struttura di tipo sindacale a democrazia diretta, che veda una direzione realmente operaia. Da qui il significato politico della campagna di tesseramento nazionale che abbia come obiettivo la costituzione di tutte le istanze dirigenti sulla base della partecipazione delle masse aderenti ad ogni decisione politica. Su questi temi si svilupperà il dibattito del Direttivo nazionale puntando sulla definizione di un programma di vasti movimenti di lotta da lanciare a livello di massa e di una organizzazione a livello nazionale in grado di sostenere tale programma, e di contribuire a una svolta politica nel paese a favore delle masse.

Segreteria Nazionale dell'U.I.

Migliaia di operai hanno manifestato sotto la Montedison

Ieri in tutte le aziende Montedison di Milano e provincia si è scioperato per quattro ore - Delegazioni dal Piemonte e dalle altre fabbriche chimiche - Migliaia di operai in corteo hanno attraversato il centro

Ieri tutte le fabbriche del gruppo Montedison di Milano e della provincia hanno scioperato per quattro ore.

Il concentramento era davanti alla sede di Foro Bonaparte un posto dove, tradizionalmente, ad ogni sciopero, bisogna ingaggiare dure battaglie con i dirigenti e i crumiri per impedirne l'entrata.

Questi individui però hanno fuitato il vento che tirava ieri, un vento di combattività estrema, e non si sono fatti vedere, rendendo inutili i picchetti dei compagni, presenti fin dalle 6,30.

La partecipazione è stata molto grossa: c'erano la Farmitalia, la Carlo Erba, le fabbriche di Linate, di Rho, la Fargas e la Ceruti, in lotta contro i licenziamenti. Delegazioni erano arrivate anche dagli stabilimenti Montedison del Piemonte e da tutte le aziende chimiche di Milano e provincia.

Al comizio, in Foro Bonaparte, hanno parlato sindacalisti e uno dei quattro compagni del consiglio di sede licenziati nei giorni scorsi.

Alla fine i lavoratori premevano per fare un corteo, mentre i dirigenti della Fulc avevano molte esitazioni al riguardo. La volontà della base ha avuto il sopravvento.

Alla manifestazione hanno partecipato migliaia di persone. Il corteo, slogan duri, pugni chiusi, si è snodato per il centro, attraversando via Dante, piazza Duomo, fino ad arrivare in piazza della Scala, sotto il palazzo del Comune. Lo sciopero di ieri era stato indetto dalla Fulc provinciale, che aveva ceduto alle pressioni dei delegati, i quali facevano presente la necessità di riportare all'esterno la forza espressa nell'ultima settimana in risposta ai quattro licenziamenti.

Come si ricorderà i compagni sono stati mandati a spasso dalla direzione, in seguito ad alcuni incidenti verificatisi il 22 gennaio scorso, durante un picchettaggio in via Taramelli.

«Se la direzione continuerà a non voler trattare - ci ha detto un lavoratore - *nei prossimi giorni prenderemo iniziative anche più dure. Non è tollerabile un atteggiamento come quello della direzione, che oltre a licenziare, si rifiuta anche di riconoscere il consiglio di sede, col pretesto che facciamo i picchetti troppo duri, che non facciamo entrare i dirigenti. Ci mancherebbe altro che adesso mettiamo in discussione anche i picchetti, anche i diritti più consolidati dei lavoratori.. La Fulc è troppo tentennante: ha mandato una lettera all'Assolombarda dicendo che i dirigenti non sono coinvolti negli scioperi, e subito i padroni si sono appigliati a quello. Non siete in linea neanche col vostro sindacato, hanno detto».*

I sindacati hanno emesso un comunicato in cui si legge che: «le iniziative dell'azienda si inseriscono nel contesto dell'atteggiamento intransigente tenuto dalla Montedison sia nella vertenza «area» aperta da tempo sui problemi delle ristrutturazoni delle fabbriche milanesi del gruppo, sia nel confronto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria».

La manifestazione di ieri non è stata la conclusione di un periodo di lotta. I licenziamenti devono rientrare, la direzione dovrà capirlo con le buone o con le cattive.

MILANO. La testa del corteo dei lavoratori della Montedison che ieri mattina hanno scioperato per respingere i licenziamenti.

Per «far sopravvivere» la Abital, Cefis chiede cento licenziamenti

L'incontro tra la Montedison e la Fulc nazionale sulla fabbrica veronese: oltre ai licenziamenti, zero ore per 500 lavoratori - La reazione operaia: entreremo in fabbrica lo stesso - Corteo mercoledì

Si è tenuto ieri a Roma l'incontro tra la Montedison e la Fulc nazionale per «decidere la sorte» dell'Abital di Verona. L'Abital è una fabbrica tessile che occupa un migliaio di lavoratori; appartiene al gruppo Montefibre (Montedison).

Coerentemente con una politica del taglio dei rami secchi, Cefis aveva deciso per questa fabbrica la chiusura. Da due anni, infatti, nei confronti di questa fabbrica si porta avanti la strategia della tensione: chiudiamo, non chiudiamo...con la volontà di creare negli operai la sensazione che quello era un posto di lavoro instabile e facilitando così la zampata finale.

Ieri a Roma c'è stato il primo colpo pesante: la Montedison ha deciso che le condizioni per la sopravvivenza dell'azienda sono queste: cento licenziamenti fra impiegati e intermedi (la recente ristrutturazione interna ha fatto si che a molti operai venissero affidati mansioni da impiegati); cassa integrazione a zero ore per 500 operai; aumento della produzione con l'organico diminuito.

La reazione degli operai all'interno della fabbrica sono in linea con le indicazioni emerse nell'assemblea di ieri; un'ora di sciopero; se la cassa integrazione passa gli operai devono entrare in fabbrica lo stesso; manifestazione per mercoledì ed altre forme di lotta.

Sui licenziamenti occorre dire che troveranno spazio nella misura in cui i vertici della federazione hanno lasciato passare la ristrutturazione interna: parecchi operaiverrannoinfatti buttati sulla strada perchè nei mesi scorsi la direzione li aveva tolti dalle mansioni specifiche, dando «credibilità» al fatto che erano unità improduttive.

Per quanto riguarda la gestione della fabbrica, che è di deficit dichiarati per avallare queste misure, va denunciato il fatto che i funzionari hanno sempre percepito stipendi d'oro: pur ricoprendo il 10% dell'unità impiegata nella fabbrica mangiano il 40% dei costi della mano d'opera.

Questo rientra nella gestione clientelare delle partecipazioni statali che è una delle cause del deficit. Poi, visto che questo tipo di settore non garantisce grossi profitti, è mancata anche la volontà di penetrare nel mercato così da avallare i tentativi di chiusura.

Dietro a tutto questo ci sono Cefis e Bisaglia, padrone il primo della Montedison ministro il secondo delle partecipazioni statali. Entrambi sono di provata fede democristiana; entrambi vorrebbero mettere sulla strada migliaia di lavoratori.

Quest'operazione i padroni dell'industria statali la vogliono ripetere con la Vestir di Pordenone e la Luxor di Rho.

Per queste due fabbriche si discuterà domani a Roma con le confederazioni. La Vestir è presidiata da novembre e dopo le ultime notizie gli operai hanno deciso di occupare la fabbrica.

Gli operai della Luxor di Rho hanno occupato oggi il Municipio, come forma di pressione sulle trattative di domani a Roma. E questo dopo le ultime notizie da Roma sull'Abital. Contro lo smantellamento di queste fabbriche i lavoratori vogliono imporre unaa rigida lineaa di controllo operaio.

Sciopero e cortei interni alla Fiat

Ieri mattina alle Presse e alle Meccaniche della Fiat Mirafiori si è svolto uno sciopero con riuscita totale. Un corteo di duemila operai ha attraversato le officine 88 e 81 ed è passato anche dalla dogana. Anche la palazzina degli uffici è stata spazzolata dai lavoratori.

Anche al secondo turno nella Carrozzeria Mirafiori cortei interni, grossi e combattivi, hano contrassegnato lo sciopero. Sta crescendo l'obiettivo di un corteo unificante che blocchi lo stabilimento principe di Agnelli-Mirafiori - con la partecipazione di tutti i settori. In questa fase il problema delle forme di lotta assume particolare importanza, visto che alle parole dure dell'Flm nei confronti della controparte, vanno fatti seguire i fatti. La Fiat da parte sua tende a drammatizzare lo scontro: ieri ha esposto un comunicato in cui si parla di violenze che deteriorerebbero i rapporti tra intermedi e lavoratori.

NAPOLI
Manifestazione dei disoccupati

Oggi manifestazione cittadina dei disoccupati organizzati che si svolgerà con un corteo da Piazza Mancini, fino alla sede del comitato tecnico amministrtivo, ultimo scoglio per il passaggio del progetto della variante Italsider. Le parole d'ordine saranno: «No alla smobilitazione della zona Flegrea; lavoro ai disoccupati».

Vi parteciperà una delegazione del Cdf Italsider e degli appalti.

INNOCENTI
Costerà 80 miliardi il piano De Tomaso

Roma, 19

L'agenzia Adnkronos informa che alcuni rappresentanti della Flm hanno avuto nei giorni scorsi un incontro con l'industriale De Tomaso sulla questione Innocenti. «De Tomaso - avrebbe detto un sindacalista - ha fatto proposte estremamente interessanti e il cui prezzo non sembra elevato. Cinquanta miliardi servirebbero a ristrutturare l'azienda, mentre altri 30 sarebbero necessari alla sopravvivenza prima del raggiungimento della produzione ottimale». Costo totale dell'operazione dunque 80 miliardi.

Il ministro Donat-Cattin sta esaminando il piano e nei prossimi giorni le parti dovrebbero incontrarsi per siglare l'accordo.

FOGGIA
Occupata una chiesa da 64 famiglie

Foggia, 19

Ieri sessantaquattro famiglie proletarie di Foggia hanno occupato una chiesa.

È stata la risposta allo sgombero poliziesco, che è intervenuto contro un'occupazione di case Iacp in corso da tre mesi. Le famiglie che avevano preso possesso delle case erano nei primi tempi poche, ma negli ultimi giorni c'erano stati moltissimi nuovi arrivi, fino a raggiungere il numero di 64 nuclei familiari occupanti.

ROMA
Riuscito lo sciopero dei ferrovieri

Roma, 19

È terminato alle 21 di ieri lo sciopero autonomo indetto dall'assemblea del personale del deposito di Roma Smistamento, che ha avuto un discreto successo nonostante i pesantissimi interventi da parte della direzione, che ha messo a riposo per 4 ore i compagni più conosciuti, e dei sindacati, che hanno fatto di tutto per boicottare l'azienda

Passi avanti sul controllo della mobilità alla Facis

Firmato l'accordo per i 7.000 dipendenti del gruppo tessile - Garanzie occupazionali pre il '76 e criteri rigidi per eventuali spostamenti

Torino, 19

Venti ore di sciopero degli oltre 7.000 lavoratori della Facis sono state necessarie per ottenere un'ipotesi di accordo per la vertenza aziendale. In sostanza l'intesa raggiunta riguarda la garanzia dell'occupazione e degli organici nonchè il controllo della mobilità.

Innanzitutto si è ottenuto dall'azienda per tutto il '76 il non ridimensionamento dei livelli occupazionali in senso assoluto.

In pratica, anche se questo non è affermato a chiare lettere questo implica il rimpiazzo del «turno over» (ossia il ricambio di operai per anzianità o per chi va a lavorare in altre aziende) con nuove assunzioni che coprano i posti di lavoro che vengono lasciati liberi. Alla fine del '76 quindi si dovrà contare uno stesso numero di lavoratori. Per quel che riguarda la mobilità sono stati fatti passi avanti.

Intanto d'ora in poi gli spostamenti all'interno dello stesso stabilimento saranno possibili solo dopo una contrattazione volta per volta (mentre sino ad ora erano del tutto soggetti alla insindacabile volontà della direzione). In secondo luogo la mobilità da un stabilimento all'altro sarà regolata, almeno stando all'ipotesi di accordo, da quattro precisi criteri irrinunciabili: 1) la volontarietà dello spostamento; 2) la garanzia per l'operaio di avere lo stesso salario anche sul nuovo posto di lavoro; 3) la non dequalificazione delle mansioni e della categoria; 4) il rispetto delle attitudini personali del lavoratore.

In assenza delle condizioni di volontarietà del lavoratore nei riguardi del suo spostamento da una fabbrica all'altra del gruppo, vi sarà comunque un incontro con il sindacato in modo che la decisione non sia lasciata all'arbitrario giudizio della direzione, cosa che ad esempio è avvenuta sino ad oggi con spostamenti forsennati

Vi saranno in seguito, sempre nel quadro della contrattazione aziendale, una serie di incontri per la diversificazione produttiva, la contrattazione dei cottimi, dei salari ecc., poichè questi temi sono ancora da discutere e da definire. Stando agli accordi presi l'organico nella importante fabbrica di abbigliamento dovrebbe essere mantenuto nei diversi stabilimenti in questo modo: 740 lavoratori nei due stabilimenti di San Damiano, 500 a Racconigi, rispettivamente 900 600 e 170 lavoratori a Torino in corso Emilia, via Mantova e via Perugia; 2250 negli stabilimenti di Settimo e Bosconero, mentre 550 saranno gli impiegati in corso Emilia.

Il primo giudizio che si può dare all'indomani dell'ipotesi di accordo è sostanzialmente positivo innanzitutto perchè è ottenuto di regolare la mobilità interna, prerogativa che l'azienda teneva stretta per sè e che considerava alla vigilia delle trattative del tutto irrinunciabile.

La positività dell'accordo inoltre risiede sia nelle dimensioni dell'azienda che ne fanno l'industria capofila del settore tessile, sia nel fatto che questi temi sono in questo momento la nota dolente nella contrattazione di alcune fabbriche del settore, che hanno al centro della loro azione di lotta gli stessi temi. L'accordo sulla garanzia del posto di lavoro è costato come abbiamo detto 20 ore di sciopero alla Facis, 70 ore alla Cmt, che ha però in più un aspetto sul controllo della produzione, 60 ore alla Albert e molte ore anche alla Emmegiti che hanno chiuso tutte questa fase dell'accordo aziendale. Inoltre appena finita questa tornata di lotta sulla contrattazione aziendale , stanno già suonando a raccolta le campane del contratto nazionale e la buona riuscita degli scioperi, la compattezza della risposta operaia fanno ben sperare sulla tenuta e l'estensione del movimento di lotta. Intesa da questo punto di vista Vista da questo punto di vista la lotta aziendale, che peraltro ha già dato dei risultati concreti è un po' funzionata come la prova generale delle scadenze nazionali.

Ciak, non si gira: anche le troupes hanno il contratto

Oggi settima giornata di sciopero per il contratto dei lavoratori del settore cinematografico - I punti principali della piattaforma

A che punto sta la vertenza dei lavoratori del cinema, mobilitati da più di sei mesi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro?

Anche oggi venerdì, le troupes dei film in lavorazione si fermeranno per una giornata su tutto il territorio nazionale. Ma la controparte (l'Anica) continua a mantenere un atteggiamento di generale rifiuto, costrigendo la Fls, un sindacato tradizionalmente debole e disgregato, alla difensiva e al cedimento.

In questo modo la piattaforma rivendicativa dei «delegati di troupes», che quattro mesi fa era stata presentata ai padroni della celluloide, è andata perdendo man mano della sua forza, attraverso la caduta progressiva (o l'annacquamento) dei punti più qualificati che la caratterizzavano.

Quali erano questi punti? Rivediamoli. 1) L'introduzione di quattro nuove categorie (arredatori, scenografi, costumisti, direttori della fotografia) nel contratto nazionale di lavoro, dal quale erano da sempre rimaste escluse. 2) La compressione dei livelli categoriali dai precedenti dieci ai sette del nuovo contratto, più uno extra. 3) L'identificazione dei reparti e quindi la costituzione di un nuovo «minimo di troupe», che sale così a 26 (comprendendo organicamente al suo interno le quattro categorie degli scenografi, arredatori, costumisti e direttori della fotografia che prima non ne facevano parte). Questa identificazione dei reparti ha come caratteristica fondamentale il fatto di incidere, in parte, sull'organizzazione stessa della produzione: per la prima volta cioè si discute con il produttore come organizzare le riprese del film, attraverso l'analisi dei costi, dei tempi e del numero e della qualifica dei lavoratori che dovranno far parte della troupe. Questo vuol dire non lasciare tutto in mano alla produzione, ma cominciare a gestire direttamente l'occupazione e la qualifica professionale dei lavoratori impegnati nel settore. 4) L'istituzione di una Cassa Integrazione attraverso i contributi versati totalmente dalle produzioni. 5) Orario di lavoro di 50 ora settimanali di cui 10 di straordinario (correggendo le 44 ore più 6 di straordinario del precedente contratto). 6) Adeguamento dei minimi salriali e sindacali alla realtà di fatto delle paghe, con avvicinamento, anche qui, delle categorie inferiori a quelle superiori.

Questi punti fondamentali della piattaforma, con l'apertura e lo sviluppo della trattativa, hanno perso lentamente la loro forza e la loro qualità nuova. La situazione attuale è che l'identificazione dei reparti, è stata completamente abbandonata, l'orario di lavoro settimanale è stato mantenuto di 50 ore per quanto riguarda Roma, mentre per le trasferte fuori Roma è passato a 57, inoltre l'Anica non intende assolutamente inserire nel contratto nazionale di troupe le quattro categorie citate che finora non ne facevano parte; per quanto riguarda i livelli categoriali l'associazione dei padroni non vuole accogliere la richiesta del passaggio delle maestranze della categoria C e dei capi reparto macchinisti ed elettricisti, alla categoria B, per la cassa integrazione si prospetta uno slittamento di un paio d'anni; sui salari reali l'Anica ha proposto ritocchi di poche migliaia di lire sulla paga base ed ha appena cambiato le altre voci della busta paga, rimanendo però mediamente al di sotto di 20.000 lire rispetto alle richieste sindacali.

In risposta a questa situazione, i delegati di troupes, dopo aver indetto la giornata di sciopero della scorsa settimana (che si aggiunge alle altre sei precedentemente effettuate), hanno deciso di intensificare la lotta e di premere sui vertici sindacali perchè i punti qualificanti della piattaforma non vengano nè abbandonati nè stravolti

Cellula lavoratori dello spettacolo

Un giorno di lotta alla Siemens

Castelletto (Milano), 19

Un'intera giornata di mobilitazione, con straordinaria combattività, si è svolta oggi alla Siemens di Castelletto contro il tentativo della direzione di smantellare il reparto 133 trasferendolo a Terni. L'ora di sciopero è stata fatta a scacchiera e uno a uno i reparti hanno picchettato i macchinari del reparto. Sulle macchine sono issate le bandiere rosse e cartelli che illustrano le condizioni operaie: non si trasferisce nulla senza un completo accordo sulla collocazione degli operai attualmente senza il controllo che i tempi di cottimo a Terni siano gli stessi che c'erano a Castelletto. In più a turno i reparti in sciopero facevano visita ai dirigenti al punto che dopo un paio d'ore questi se ne sono andati dalla fabbrica. Anche il direttor dello stabilimento, Scappellini ha avuto visite: 150 operai (quanti ce ne stavano nel suo ufficio) gli hanno chiesto conto del trasferimento della 133, dei provvedimenti contro 4 guardie sindacalizzate della chiusura della Telecontrol di ruberie sui prodotti dati all'esterno effettuati con la connivenza dei padroni di queste fabbriche e di alcuni dirigenti della Siemens, della minaccia di denuncia a tre delegati.

Anche a Firenze bisogna passare alle lotte dure

Firenze, 19

Negli ultimi tempi, l'attacco all'occupazione nella provincia di Firenze si è fatto più duro. Mentre in un primo momento si prevedeva che nella nostra regione le cifre, riguardo alla cassa integrazione e alla chiusura di fabbriche e piccole aziende, sarebbero rimaste al di sotto della media nazionale, oggi queste previsioni vanno in gran parte riviste. Solo nella provincia di Firenze oltre 3000 posti di lavoro sono andati perduti, nelle ultime settimane anche fabbriche di medie e grandi dimensioni per Firenze, subiscono un attacco ai livelli occupazionali fra questi i 500 lavoratori della Edison-Giocattoli, i lavoratori della Sansoni-libro, della Manetti-Roberts, per non parlare delle centinaia di piccole aziende in crisi.

Il sindacato fiorentino, al di là di roboanti dichiarazioni di principio sulla difesa del posto di lavoro, non ha dato luogo a nessuna forma incivisa di lotta, isolando queste vertenze al livello di singola fabbrica, senza creare un fronte di lotta cittadino con gli operai delle altre fabbriche, l'ente comunale ecc. ecc.

Nonostante tutto ciò la classe operaia fiorentina ha sempre risposto in maniera massiccia alle varie giornate di sciopero indette in questi ultimi tempi per la vertenza contrattuale e per l'occupazione, testimonianza di una volontà di lotta ben viva, ma che non trova sbocchi su obiettivi concreti di iniziative sia interne che esterne alle fabbriche.

Questo dà luogo a grosse manifestazioni, prive però della combattività che caratterizza l'esistenza di una lotta articolata di fabbrica gestita direttamente dai lavoratori tramite i Cdf che sappia incidere concretamente sulla volontà di resistenza del padronato.

Ultimo esempio, in ordine di tempo, è stata la manifestazione del 17 febbraio della terza zona, che ha visto la partecipazione di oltre 2000 lavoratori contro l'intransigenza padronale, per il blocco dei licenziamenti. Il corteo, molto numeroso, ha attraversato le vie del quartiere in un silenzio impressionante, rotto soltanto dalle canzoni e dai còmizietti volanti sull'auto sindacale. All'interno del corteo, parlando con gli operai, emergeva la poca incisività di forme di lotta unitarie di questo tipo, e si individuava, come diceva un compagno lavoratore della Romer di Castello, nella mancanza di una forte articolazione delle lotte di fabbrica, con forme più dure ed incisive, la causa principale di questa adesione passiva dei lavoratori alle iniziative sindacali.

Un altro operaio parlava della necessità della riappropriazione da parte dei Cdf della gestione dei pacchetti-ore previsti per il contratto e della necessità che iniziative di mobilitazione unitaria, non passino sopra la testa degli operai, ma che rappresentino un momento unificante, delle lotte articolate delle singole aziende.

Al comizio finale in piazza Dalmazia, ha parlato Russo della Flc regionale. Russo ha ribadito il 'no del sindacato a qualsiasi piano più o meno a medio termine del governo, che colpisca i livelli occupazionali, cadendo solo sulle spalle dei lavoratori.

Problemi di gestione delle lotte a Torino

Articolazione delle lotte o disarticolazione della forza operaia? Domanda non retorica che oggi si pone il movimento di classe a Torino di fronte ad indicazioni contraddittorie che provengono dalla direzione sindacale sull'utilizzo del pacchetto di ore del rinnovo contrattuale. Coesistono infatti nella situazione torinese indicazioni che tendono a tradurre in modo diverso la parola d'ordine emersa dal direttivo Flm di andare ad una intensificazione della lotta. In zona Nizza un attivo di delegati ha costretto la direzione provinciale a prendere atto di una forte spinta ad unire le fabbriche della zona, ad offrire uno sbocco fisico e politico alla mobilitazione [nel caso specifico unaa manifestazione intorno alla Emanuel]. Al contrario a Mirafiori, nel cuore della forza operaia torinese, le indicazioni di sciopero sono di contenimento delle ore per le Carrozzerie, e per l'effettuazione delle battute di sciopero in giorni sfasati. Stanno a monte di queste decisioni valutazioni diverse sulla situazione del movimento. Esistono analisi che sottolineano come alla compatta adesione allo sciopero si accompagnino fenomeni di assenteismo politico. Si trattaa per lo più di accentuazioni di difficoltà reali, ma occorre ricercarne le cause.

In primo luogo c'è la mancanza di chiarezza politica sull'andamento dello scontro contrattuale, sulla sua durata, sulla forza di cui si dispone. In secondo luogo si tratta di scelte di gestione della lotta da parte sindacale, che fanno erroneamente sottovalutare ad una serie di avanguardie quanto si giochi in questi giorni sui problemi delle forme di lotta. Troppi compagni ignorano, o vogliono ignorare, come ogni minima frenata dettata da valutazioni prudenziali nei confronti di cortei che faticosamente si ingrossano, crea dei contraccolpi di rilievo nel proseguimento della lotta.

Ogni contraccolpo di questo tipo, influisce in modo particolare in una fase in cui il movimento corre «sul filo del rasoio», in bilico tra un suo pieno dispiegamento ed un lento, ma inarrestabile, arretramento.

Ogni «decelerata» pone alle avanguardie compiti gravosi di ricostruzione unitaria di superamento di una sfiducia, più o meno esplicita, nei confronti di un sindacato che mai come ora mette a repentaglio la propria connotazione di classe. Oggi sottovalutare dove va un corteo, come si forma gli obiettivi che si pone, è, o cieco o irresponsabile; su questo terreno particolarmente concreto, come quello di quante ore si fanno e come si fanno, si gioca il recupero alla lotta ed alla fiducia nel ruolo storico, di classe, del sindacato.

In un momento come questo essere avanguardie significa saper cogliere indicazoni tra le masse su questi problemi senza soggettivismi avanguardistici ma anche senza prudenza opportunistica; ai rivoluzionari ricoprire con «grinta» ed intelligenza questo ruolo che è quello su cui si sono costruiti in questi anni credibilità e radicamento a livello di massa.

G. B.

SINDACATO/ECONOMIA

Un salto di qualità nel progetto per la ristrutturazione Fiat

Le conseguenze sui livelli occupazionali e sull'organizzazione del lavoro del gigantesco piano della holding Fiat - La trasformazione dei processi produttivi - La politica finanziaria su scala internazionale

La Fiat sta ultimando il suo processo di ristrutturazione organizzativa e produttiva: una «testa», holding Fiat con 150 dipendenti che coordina le attività finanziarie e produttive di 10 società, ognuna impegnata in un diverso settore di produzione. L'operazione che ebbe la premessa con la ristrutturazione gerarchica voluta da Umberto Agnelli, data dal '73 ed oggi si sta ultimando. Tappe di rilievo furono la costituzione della società Fiat-Allis per la costruzione delle macchine movimento terra e l'Iveco, di dimensioni europee per la produzione di veicoli industriali.

Quali ripercussioni di questo gigantesco processo di trasformazione sulle condizioni produttive e occupazionali della maggiore multinazionale italiana? «*Intanto definirei* - afferma Aloia esponente Flm, che da tempo segue i problemi Fiat - *questa operazione una vera e propria riconversione paragonabile a quelle che fece la Fiat dopo ogni fase di produzione bellica. Non siamo di fronte, infatti, ad un semplice processo di ristrutturazione dato permanente nell'organizzazione del lavoro Fiat, ma ad un salto di qualità*». La Fiat infatti punta, con le sue «dieci braccia» disseminate per il mondo, a mettersi in condizioni di attuare una diversa politica finanziaria (basta citare i recenti casi di «rastrellamento» sui mercati finanziari per investimenti in Brasile) ed ad un diverso rapporto con i vari governi dei paesi in cui opera.

«*Formalmente la Fiat da assicurazioni che tendono a tranquillizzare e a minimizzare la situazione; la realtà è che i progetti che, seppur in modo disorganico, la Fiat ci aveva fatto conoscere qualche anno fa, sono accelerati*». Le quattro sezioni Fiat interessate vengono etichettate come sezioni vecchie da ammodernare «nel senso che la Fiat intende a farne un nuovo utilizzo o ad abbandonarle. Ma questo comporta pesanti ripercussioni sull'occupazione che si vanno ad aggiungere ai diecimila lavoratori che nel corso dell'ultimo anno la Fiat ha fatto uscire, in vari modi, dai suoi stabilimenti. I più colpiti da questo processo sono gli impiegati: la direzione tramite sistemi di controllo e di consenso nuovi sta rapidamente cercando di eliminare produzioni e lavori doppi, strozzature ecc, con una riduzione di un 40% del personale impiegatizio.

Dalla fuga di lavorazioni da quattro stabilimenti, emergono chiaramente problemi di lavoratori che non trovano una loro collocazione precisa e vengono usati come «battaglione mobile» da parte della direzione. Non a caso un recente comunicato della Flm provinciale denuncia che viene messo in discussione lo stesso spirito dell'accordo del 8 novembre '75 su copertura del turn-over e mantenimento dei livelli occupazionali. Al centro sono i mille lavoratori circa della Lingotto (stabilimento che vede accentuate le sue caratteristiche di «polmone» produttivo) quando sarà terminata la produzione del furgone 238; lo stesso problema si pone per i duemila lavoratori della Spa Centro, che, con il trasferimento della produzione bellica o alla Avio o alla Lancia di Bolzano, rapidamente si trasforma in stabilimento magazzino. Problemi simili hanno i lavoratori della Materferro e della Grandi Motori. Inoltre, dalle dichiarazioni Fiat, non ne escono rassicurati i lavoratori Lancia dello stabilimento di Torino ora che sta terminando la produzione Fulvia, poichè non convince nessuno la disponibilità Fiat a costruire la nuova vettura (la «gamma») con una continua pendolarità del lavoro da Torino a Chivasso e viceversa come richiederebbe l'attuale assetto produttivo. Su quest'arco di problemi l'Flm ha emesso un comunicato in cui si ribadisce come il nodo centrale è la ristrutturazione e non il problema dell'utilizzo delle aree degli stabilimenti che la Fiat intende smantellare. Al centro quindi devono essere posti i problemi occupazionali e non la dislocazione del centro direzionale; per questo motivo «*i Cdf della Cromodora della Materferro, della Grandi Motori, della Lancia e della Spa centro ribadiscono la necessità di un confronto globale con la Fiat sui processi di ristrutturazione di queste fabbriche come premessa indispensabile per poter affrontare contestualmente le questioni inerenti ad un eventuale utilizzo delle aree e della stessa collocazione del centro direzionale. La Flm, nel rifiutare la politica del caso per caso, ritiene che i criteri su cui si deve svolgere il confronto riguardano innanzitutto la conoscenza del processo di ristrutturazione in rapporto, alla creazione dei raggruppamenti produttivi che la Fiat sta formando, la collocazione delle produzioni, i trasferimenti dei lavoratori, le conseguenze sulle piccole e medie aziende*». Questo mentre già sono partite le prime lettere di trasferimenti della Grandi Motori alle ferriere e mentre sono stati messi ricattatoriamente in cassa integrazione i lavoratori della Cromodora per ottenere l'accettazione dei trasferimenti a questo stabilimento degli operai della Materferro. Polemica dunque per gli incontri tra Regione e Fiat sulla collocazione del centro direzionale in un'area di Borgo San Paolo come se questo fatto non presupponesse la smobilitazione di fabbrica di questo quartiere operaio. Per questi problemi e per mettere l'accento sul problema della ristrutturazione l'Flm ha indetto uno sciopero «di almeno tre ore» per martedì 24 per tutte le fabbriche interessate; oltre naturalmente alla manifestazione di zona di San Paolo già programmata per il 27.

Che succede in agricoltura? Aumentata la produzione, ma a pagare sono i contadini

Nel 1975 la produzione agricola è aumentata del due per cento, ma con un calo della manodopera impiegata e della superficie coltivata - Si parla dell'Aima (distruzione dei prodotti) e di riforma dei mercati, ma è la Federconsorzi che va cancellata - La crisi del regime democristiano si manifesta anche nelle campagne

Nel '75 è proseguìta la tendenza all'espulsione dalle campagne dei proletari e semiproletari.

A leggere un comunicato dell'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria) sui primi risultati sull'annata agraria del 1975 sembrerebbe che le cose in agricoltura non vadano poi tanto male. «Una nota positiva nella difficile situazione economica» così infatti inizia il comunicato. Anche i giornali legati ai vari padroni e padroncini traggono sospiri di sollievo. Alcuni di essi addirittura travalicano il dato economico, si spingono avanti sino a compiere una sorta di bilancio morale, cercando di dimostrare come e perchè in questo mare di merda gli imprenditori agricoli sono gli unici che hanno saputo superare «la crisi di sfiducia che scuote il paese». Ma vediamo che è successo nel 1975.

La produzione è aumentata, di poco (all'incirca del 2%), ma è aumentata e ciò indubbiamente può essere giudicato un fatto positivo. Senonchè...senonchè l'impressione che Domineddio ci ha messo la mano è forte. Perchè? Perchè questo aumento di produzione si è avuto in presenza, è l'Inea che lo dice, di un impiego minore di risorse. In primo luogo della «risorsa» lavoro: è diminuito del 5% il lavoro dipendente (salariale e bracciantile), del 3,5% quello indipendente.

Ma seguiamo l'Inea: «... *Alla riduzione delle forze di lavoro si è affiancata una riduzione delle superfici coltivate; gli acquisti di materie prime hanno segnato una stasi indotta dal persistere di tensioni dei prezzi dopo gli eccezionali rialzi del 1974. Sono apparse in flessione soprattutto le richieste di concimi e antiparassitari, bilanciati da un lieve aumento della domanda di alimenti per il bestiame con una più ampia utilizzazione di foraggi e granaglie prodotti in azienda. La necessità di contenere i costi si è riflessa anche nel settore della meccanizzazione: l'accentuato orientamento verso un più alto grado di utilizzazione delle attrezzature esistenti si è tradotto in una netta diminuzione delle immatricolazioni che ha interessato, nel periodo gennaio-settembre, le trattrici e le motoperatrici...*».

Allora che significa tutto ciò? In primo luogo, che è proseguita nel 1975 la tendenza all'espulsione dalle campagne di proletari e semiproletari (braccianti, salariati, contadini poveri); in secondo luogo che è proseguito il processo di disinvestimento all'interno del settore, di smantellamento dello stesso, attraverso un minor utilizzo di terre coltivabili e un complessivo minore impiego di capitali. E dunque possiamo concludere che non per l'agricoltura è andata bene o benino, che dir si voglia, il 1975, ma per i padroni e per chi li ingrassa: il governo. Entrambi portano avanti una politica del tanto peggio tanto meglio, la cui garanzia è costituita dal fatto che non un Dc debba presiedere il dicastero dell'agricoltua e non un Dc debba essere presente in qualche direzione importante dello stesso.

È da qui che traggono alimento organizzazioni come la Coldiretti, la Confagricoltura, la Federconsorzi, i veri centri del potere; è da queste organizzazioni che partono i condizionamenti. O tutto si fa nel loro interesse o niente si fa: questa purtroppo è ancora oggi la situazione. Così succede che a un ministro come quello in carica (Marcora) sia pure a governo caduto, per il fatto di non essere legato a filo doppio con la cricca Bonomi e quindi di non poterne tutelare appieno gli interessi, viene impedito di fare alcunchè quasi.

Non che Marcora avesse chissà quali intenzioni, da quel buon democristiano che è, ma insomma non era un Natali o un Ferrari Aggradi, permettendosi, recentemente, perfino il lusso di parlare al congresso dell'Alleanza Contadini, a quel congresso per il quale Bonomi s'è rifiutato di fare una qualsiasi dichiarazione. Voleva, Marcora, rivalutare il ruolo dell'Italia nella Cee, approfittando del diritto del nostro paese a ricoprire, per turno, gli incarichi di presidenza negli organismi comunitari, e invece siamo alla guerra del vino e alle scaramucce doganali; voleva approntare chissà quanti piani, a partire da quello zootecnico, e oggi possiamo solo misurare i quintali di carta stampata; aveva perfino accennato alla Federconsorzi e timidamente comunisti e socialisti avevano avanzato alcune proposte, ma poi tutto s'è perso per strada.

E allora possiamo concludere: se non si sfascia la Federconsorzi, se non si spazza via il suo gruppo di potere, e se non si tagliano le unghie alla Confagricoltura e alla Coldiretti, non potrà venire niente di buono, non all'agricoltura, ma ai contadini. In caso contrario non rimane che esaminare l'andamento climatico per desumere se sarà una buona o cattiva annata. È come se si volesse portare l'acqua in un appezzamento di terra, quando idrovore e tubazioni sono belle e pronte per portarla in un altro appezzamento! Questa è la realtà.

Poi viene fuori che si parla di riforma dei mercati e dell'Aima (quella della distruzione dei prodotti, tanto per intenderci) e non si parla della Federconsorzi: così nelle recentissime proposte avanzate da comunisti e socialisti, successive all'apertura della crisi del governo Moro-La Malfa, e non si capisce cosa ci sia da riformare in presenza di una piovra come l'organizzazione federconsortile. Esse sono le stesse di un anno fa, di tre anni fa (con in più qualche problema nel frattempo venuto alla ribalta; ad esempio, due anni fa nessuno parlava di terre incolte, oggi ne parlano tutti): potere alle regioni, politica delle strutture, zootecnia, irrigazione, utilizzo di terre incolte, appunto, ecc. ecc. Certo, il problema è anche quello di vedere cosa si chiede (illuminante, al riguardo, è la questione Aima-Federconsorzi, avanti citata) e nell'interesse di chi vanno queste richieste (e qui si può dire, ad esempio, che una politica delle strutture basata sulle direttive comunitarie come vogliono socialisti e comunisti, va contro gli interessi degli strati sociali poveri delle campagne); ma essenziale è soprattutto vedere cosa si fa per suscitare movimenti di lotta che abbiano al loro centro lo scardinamento del potere democristiano nelle campagne. Cosa si fa, per eliminare la mezzadria, anzi quel poco che vi resta, perchè i padroni vi hanno già in massima parte provveduto, secondo i propri interessi? Che si fa perchè le terre incolte siano occupate e non oggetto di una legiferazione che non viene mai? Che si fa per eliminare la Federconsorzi? Ed è plausibile con tutto ciò la politica della mano tesa (per non dire altro) alla Coldiretti, che, fino a prova contraria, è il cuore del potere democristiano in agricoltura?

Conviene riflettere un attimo su questa politica, tanto cara all'Alleanza Nazionale Contadini, su quanto essa sia suicida e come sia contraria alle esigenze delle masse contadine. La crisi del regime democristiano si manifesta in tutta chiarezza anche nelle campagne; il potere di controllo della bonomiana sulle masse contadine è enormemente diminuito e ciò sia per la «fuga» da questa organizzazione, se non dall'agricoltura, degli strati sociali poveri e medio-poveri, sia per le posizioni di maggior autonomia assunte dallo strato dei contadini ricchi e medio-ricchi facente capo alla Coldiretti. Questa situazione tende a precipitare sempre più nella misura in cui la crisi dell'economia italiana si presenta con caratteri di maggior acutezza all'interno del settore agricolo.

La bonomiana, sangue e carne della Dc, tende sempre più a mostrarsi come una baracca ondeggiante, a cui però è necessario assestare altri colpi per evitare che si aggiusti sia pure su una posizione di falso equilibrio.

Ma quella politica della mano tesa va in senso inverso poichè mira a stabilire un canale di comunicazione diretta con un gruppo dirigente che è causa prima dei mali della nostra agricoltura e che verrebbe inesorabilmente spazzato via se si puntasse sull'unità dei contadini dal basso, contro la Coldiretti, contro la Dc. Un'unità che abbia dei chiari contenuti di classe, che aggreghi gli strati contadini poveri e medio-poveri, che li unifichi al proletariato agricolo in lotta per il lavoro e l'occupazione.

Non si tratta di fare confusione tra le esigenze dei contadini e quelle dei braccianti e dei salariati, nella misura in cui, come spesso avviene nel Mezzogiorno, queste esigenze non si identificano nella stessa persona; si tratta invece di creare un fronte unico di lotta contro una stessa politica, contro gli strumenti e le figure sociali in cui si incarna, che ad un tempo emarginano i contadini poveri e creano disoccupazione tra i braccianti.

Antonio Russi

A Milano convegno dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Strumenti e modalità per affrontare i problemi inerenti alla revisione del piano regolatore e ai programmi urbanistici, saranno al centro di un convegno che inizia oggi alla sala del Museo della Scienza e della Tecnica, promosso dall'Istituto nazionale di urbanistica, al quale daranno il loro contributo e porranno i rispettivi problemi, le amministrazioni di cinque grosse città del Nord, con affinità sia «tecniche» che politiche: Milano, Torino, Genova, Venezia e Firenze.

Nella prima giornata, dalle ore 9, sono previste le relazioni dei sindaci e assessori all'Urbanistica delle cinque città; i lavori, aperti a tutti, proseguiranno suddivisi in commissioni, per affrontare temi che vanno dalla «casa» ai ruoli dei movimenti di massa che operano sul territorio.

Intervista di Boni della Cgil al periodico «Mondo».

Roma, 19

«*Siamo di fronte ad una grave crisi politica dell'economia della società italiana e il sindacato deve saper dare il suo contributo per uscirne al meglio*».

Lo ha dichiarato in un'intervista al *Mondo*, Piero Boni, socialista, segretario generale aggiunto della Cgil.

Dopo aver sottolineato che bisogna fare una politica coerente per facilitare la ripresa, il segretario della Cgil ha dichiarato che «*se gli imprenditori vogliono veramente raggiungere questo obiettivo, devono ragionare coi piedi per terra e mostrare buona volontà a cominciare proprio dai contratti di lavoro. Purtroppo però, non vedo posizioni molto definite e immediate in nessuno degli schieramenti imprenditoriali, nè pubblici, nè privati. Forse questo fenomeno segna un appannamento di un certo ruolo che si pensava la Confindustria potesse svolgere e che invece oggi appare più esteriore che effettivo*».

Federmeccanica e Flm

segue da pag. 1

cogliere la richiesta di scaglionamento nel tempo degli oneri salariali e normativi, di concentrare in un numero ristretto di voci le richieste, di collegare l'aumento salariale alla effettiva prestazione lavorativa per consentire un incremento della produttività aziendale.

Si tratta di una linea strategica fatta propria dall'intero fronte dei padroni, come dimostra del resto lo stesso programma di governo formulato da Moro e Andreatta che tende a ribaltare la linea contrattuale imposta negli ultimi anni dal movimento operaio italiano a minare le maggiori conquiste.

Fra queste vi è, come ha ben saputo individuare la Flm stessa nel corso del suo ultimo direttivo, innanzitutto la contrattazione aziendale, il ruolo e l'autonomia dei Consigli che da essa derivano.

La contrattazione aziendale viene messa oggi sotto tiro da tutti i punti di vista: dal rifiuto opposto soprattutto dai privati (ma fatto proprio anche dai padroni chimici delle aziende pubbliche) di riconoscere come terreno di contrattazione il livello di impresa sugli investimenti, l'occupazione, la nocività, il decentramento produttivo, la richiesta di scaglionamento degli aumenti salariali e delle richieste normative che l'associazione degli imprenditori edili ha avanzato per la prima volta al tavolo delle trattative. Il tentativo che si fa strada sempre più chiaramente è proprio quello di fare del sindacato il cogestore della crisi economica e quindi della necessità da parte delle imprese di contenere i costi, di licenziare, di fare uso della mobilità della forza lavoro, di aumentare i livelli di produttività alzando i livelli di sfruttamento.

E allora anche le posizioni dell'Intersind che sulla prima parte della piattaforma si presentavano «più aperte» al confronto di quanto non apparissero quelle della Federmeccanica non si discostano minimamente dalle scelte complessive di attacco alla classe operaia che tutti i padroni indistintamente stanno compiendo. Riconoscere infatti ai Consigli il diritto di venire informati sui programmi produttivi, sugli investimenti sulle modifiche tecnologiche a livello di azienda, per poi tentare di distruggerne l'autonomia ponendo limiti precisi alla contrattazione articolata, facendo sì che il delegato si trasformi nel cane da guardia della produttività, non ci sembra possa definirsi «un'apertura». Ieri la Flm non avrebbe dovuto avere dubbi circa la necessità di rompere le trattative.

Questa scelta avrebbe consentito anche la migliore risposta al tentativo delle confederazioni di annientare l'autonomia delle categorie di fronte alle richieste che sono scaturite dal movimento operaio. La logica secondo cui tenere il tavolo costituisce di per sè una conquista è perdente, perchè costringe a confrontarsi con le proposte dei padroni. Di questo deve tenere conto la Flm nel prossimo incontro con l'Intersind del 27 febbraio.

I problemi del personale non insegnante per il nuovo contratto dei lavoratori della scuola

Il contratto dei lavoratori della scuola subisce pesantemente le vicende di tutto il pubblico impiego. Nel quadro di un grosso fermento, che questo provoca fra i lavoratori acquistano rilievo le lotte dei settori più precari. A Milano il personale non insegnante si è inserito con le specificità delle sue condizioni nel dibattito contrattuale e nel corso di una assemblea indetta da 17 scuole milanesi svoltasi alla Uil il 14 febbraio u.s., ha formulato una sua proposta specifica di cui riproduciamo le parti più significative.

I lavoratori del personale non insegnante che hanno necessità di usufruire di un buon servizio scuola (asili nido, scuole materne, tempo pieno per i figli, 150 ore per sè) sanno bene che una espansione quantitativa della scuola, e una trasformazione negli interessi di tutti i lavoratori, non può avvenire realmente se non si migliorano le condizioni di lavoro e se non si aumentano gli organici del personale...

Inoltre la situazione economica di crisi richiede che nel contratto il miglioramento delle condizioni del personale non insegnante il settore più disagiato qualifichi tutte le altre scelte contrattuali in senso egualitario, e nella direzione della difesa degli interessi proletari nella scuola.

È molto negativo che non sia stata ancora ottenuta l'estensione della rivalutazione economica con riparametrazione, che è stata approvata per gli insegnanti (decreto legge art. 3, legge 477); appaiono del tutto inaccettabili le proposte che vengono ventilate: 15 mila lire al I luglio '76, 10 mila al I luglio '77, perchè del tutto antagoniste al criterio di perequazione.

Nelle assemblee in orario di lavoro sul documento contrattuale provinciale il personale n-i deve precisare l'importanza degli obiettivi che lo riguardano, introducendo le necessarie modifiche; è essenziale che i delegati eletti siano in misura notevole scelti fra il personale n-i perchè le esigenze proletarie siano al centro del contratto.

Tutti i lavoratori della scuola sono pronti a scendere in lotta insieme alle altre categorie impegnate nelle vertenze contrattuali: dati i tempi ormai stretti (tre mesi) l'apertura ufficiale della vertenza è responsabilità politica dei vertici sindacali...»

I punti rivendicativi indicati come prioritari sono i seguenti: «*Recupero salariale:* per tutto il personale della scuola aumento mensile medio di L. 35000 per effetto della applicazione del nuovo contratto, in misura inversamente proporzionale (50000 ai bidelli, 30000 circa agli insegnanti delle fasce più alte); per il Pni *riperequazione parametrica* (non aumento forfettario) con le stesse scadenze concordate per il personale insegnante (1/7/76 50%, 1/7/77 il rimanente 50%) e con gli stessi aumenti medi ottenuti (50000 lire) con l'applicazione dell'art. 3.

(Si propone una tabella parametrica, che prevede le seguenti carriere: ausiliari, dal par. 163 (L.142000) al 243 (L.213000) in 14 anni; esecutivi, dal par. 178 (L.160000) al 333 (L.294000), in 14 anni; di concetto, dal 190 (L.181000) al 397 (L.339000) in 12 anni - le cifre comprendono stipendio e assegno perequativo, non l'indennità integrativa speciale); riconoscimento di tutto il servizio nei passaggi da una carriera alla superiore; riserva del 50% dei posti disponibili nelle varie carriere al personale in servizio alla carriera inferiore; 13° mensilità calcolata su stipendio, assegno perequativo, contingenza; rifiuto dello svolgimento di più mansioni nell'ambito della stessa carriera (che comporta diminuzione degli organici), attraverso una più precisa definizione dei compiti del personale.

Reclutamento: assunzione attraverso graduatorie provinciali con eventuale revisione dei criteri di valutazione dei punteggi; graduatorie per supplenze a livello distrettuale e non di scuola, contro le assunzioni clientelari dei presidi.

Orario di servizio: 36 ore settimanali, 6 ore giornaliere consecutive; abolizione dello straordinario obbligatorio....

Organico; definizione degli organici non in base alle classi ma a metratura numero di alunni e lavoratori, attività varie (data la diversità fra le scuole gli organici dovranno essere contrattati dai Consigli di circolo e di istituto col Provveditore, in base alle reali esigenze); ampliamento degli organici del personale di segreteria per i carichi derivanti dal decentramento amministrativo...; variazioni degli organici effettuate al 1° ottobre di ogni anno...

Normativa: immissione in ruolo dopo un anno di servizio; parificazione normativa fra insegnanti e non (abolizione delle note di qualifica, del consiglio di disciplina per il personale non insegnante chiamata del supplente dopo sei giorni di malattia); diritto di liquidazione senza aver raggiunto l'età pensionabile; riconoscimento dei contributi versati dall'industria nel calcolo degli anni pensionabili; abolizione di tutte le forme di precariato con il ripristino dell'incarico a tempo indeterminato; riconoscimento giuridico di tutte le situazioni tipo 150 ore (personale assunto per la durata dei corsi); diritto alle ferie, liquidazione, ecc. per i supplenti; snellimento delle procedure burocratiche (ruolo, carriere, indennità di buona uscita ecc.); elevazione del numero di membri non insegnanti negli organi di gestione;...abolizione del Regolamento fascista di disciplina del 1925.

Diritti sindacali: applicazione dello Statuto dei Lavoratori; no alla regolamentazione degli scioperi; abolizione della circolare relativa di Malfatti, e della normativa attuale sulle assemblee in orario di lavoro».

La Uil scuola di Milano in seguito alla iniziativa autonoma del personale non insegnante, ha indetto una assemblea per sabato 21/2/'76 alle ore 15,30.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

La circolare Malfatti sui libri di testo è un ennesimo attacco alla sperimentazione didattica

Gli scrutini aperti e non burocratizzati sono una prima indicazione concreta di lotta contro gli attacchi di Malfatti Operare una intensa propaganda nei quartieri legando gli interessi di insegnanti genitori e studenti - Bisogna aprire una lotta generalizzata per ottenere dappertutto le biblioteche di classe gestite autonomamente dalle scuole

2 La risposta del sindacato e i nostri compiti

Le Confederazioni e i sindacati confederali scuola, nonostante le ripetute provocazioni del ministro anche attraverso la non attuazione degli accordi del '73 e del '75, non hanno voluto individuare in una presa di posizione decisa contro questo disegno di legge l'unica risposta adeguata e funzionale anche all'apertura del contratto, che l'iniziativa malfattiana veniva di fatto a rompere.

Nel momento in cui l'attenzione della categoria, strumentalizzata dai sindacati autonomi, si radicalizzava sulle inadempienze e determinava forme di lotta inadeguate alla complessità degli obiettivi, i sindacati confederali non hanno voluto tradurre l'affermazione verbale dell'intreccio fra inadempienze e rinnovo contrattuale in una mobilitazione della categoria che avrebbe coinvolto anche studenti e genitori, e hanno anzi taciuto l'intento che il disegno di legge persegue di dividere insegnanti e genitori, provocando la giusta difesa dell'orario di lavoro in apparente contrasto con l'interesse dei genitori proletari ad una maggiore assistenza ai loro figli.

Questa scelta ha la sua radice nella politica confederale per il pubblico impiego, nei fatti subalterna alle compatibilità e alle scelte governative.

D'altra parte la stessa iniziativa della sinistra di classe registra ritardi e frammentazione, che si ripercuotono anche sulla scarsa incisività della pressione per l'apertura anticipata del contratto e sul disorientamento di fronte alle manovre della controparte e dei sindacati autonomi.

Superare questo ritardo è necessario, per evitare sia l'isolamento della categoria sia all'inizio dell'anno prossimo, di fronte alla ristrutturazione in atto una lotta circoscritta e difensiva, simile a quella condotta quest'anno ad es. per i 25 alunni, e con difficoltà ancora maggiori.

Va in questa direzione l'indicazione emersa a Milano degli scrutini aperti e non burocratizzati, forma di lotta i cui contenuti sono appunto il disegno di legge in questione, la circolare sui libri di testo, il contratto scuola.

Ma occorre proseguire la lotta, operando un'intensa propaganda nei quartieri e nelle zone, radicalizzando la qualità della organizzazione sindacale sul posto di lavoro come controparte della burocrazia scolastica, e facendo di essa il centro di mobilitazione delle zone e dei quartieri.

Anche il movimento unitario degli studenti deve tradurre le sue indicazioni di piattaforma in un più incisivo intervento sulla scuola dell'obbligo, nella consapevolezza che è questo il settore di maggiore interesse proletario, e che la riforma della scuola media superiore, giustamente posta al centro delle lotte in quanto esigenza espressa dalle lotte stesse, trova una sua radice indispensabile nel contrasto ad un'involuzione reazionaria nell'organizzazione dell'istruzione di base; in questa lotta, che vede l'intreccio fra di due momenti, è fondamentale l'alleanza con le 150 ore.

È infine indispensabile caratterizzare la piattaforma contrattuale con l'intreccio non formale fra obiettivi riguardanti la normativa e il rapporto di lavoro (dall'orario alla democrazia) e obiettivi di trasformazione della scuola, lanciando a sostegno della contrattazione la pratica della sperimentazione.

Creare delle situazioni di fatto che vedano non solo il rifiuto dello straordinario, ma quello del completamento d'orario e dell'uso delle 20 ore per supplenze e recupero, la presenza contemporanea di più insegnanti in una classe, la scelta di temi di sperimentazione che realizzino in concreto l'interdisciplinarietà e la rottura delle divisioni per materie e per classi e della separatezza della scuola dal sociale, significa creare un fronte di lotta che ostacola le manovre autoritarie e reazionarie, e ne impedisce la realizzazione, come già il movimento della scuola ha sperimentato nelle 150 ore e nei corsi abilitanti, oltre che nelle conquiste studentesche dal '68 ad oggi.

3. La Circolare sulla adozione dei libri di testo per le medie e superiori

Quest'anno la Circolare n. 15 del 17 -1 -76 insiste con particolare vigore sulla obbligatorietà dell'adozione.

Una lunga serie di disposizioni per evitare gli sprechi delle copie in saggio agli insegnanti e gli stessi consigli di adottare, a parità di valore i libri di minor costo e di evitare cambiamenti di testi o adozioni eccessivamente numerose, hanno sapore chiaramente demagogico, data la prerogativa dei consigli di classe di essere interpellati sulle scelte, pur restando la decisione definitiva al collegio degli insegnanti; i «criteri di economicità», a cui il ministro dice di attenersi nelle sue disposizioni, non sfiorano nemmeno il problema degli aumenti dei prezzi, che incidono ogni anno più duramente sui bilanci familiari.

Ma soprattutto conforme alla politica malfattiana è il fatto che quest'anno la circolare esprime esplicitamente l'obbligatorietà dell'adozione, che è stata sempre stata considerata una «facoltà» e non un dovere degli insegnanti.

«Fermo restando l'uso dei più vari sussidi didattici, particolarmente validi nell'attività sperimentale e la eventuale formazione delle biblioteche di classe, *non è consentita l'esclusione del testo scolastico*, di per sè strumento ricco di stimolazioni culturali, se scelto oculatamente ed utilizzato in forme metodologicamente rinnovate».

La disposizione, rivolta in modo specifico alle «classi in cui si attuano ipotesi sperimentali», in ogni ordine di scuola, parla chiaro, sia riguardo allo sviluppo della sperimentazione, sia riguardo a ciò che si vuole intendere per innovazione didattica.

Quello che viene indicato come strumento fondamentale è infatti il «manuale», il cui uso preminente presuppone una didattica autoritaria, dogmatica, nozionistica, ed uno studio individualistico; non a caso le ipotesi di innovazione, anche le più interne a criteri di ricerca puramente culturale e libresca, ne hanno fatto uno strumento secondario, al più di consultazione per reperimento rapido di dati.

Va quindi ricacciata indietro questa manovra non certo secondaria ed estranea alla linea di arretramento della scuola perseguita dalla Dc.

Dovranno pronunciarsi contro di essa, prima dell'ultima settimana di febbraio, le sezioni sindacali e i consigli di istituto, anche quelli che decidessero eventualmente per l'adozione, in quanto rappresenta in ogni caso un attacco alle innovazioni e alla libertà di insegnanti, genitori e studenti, di decidere sui contenuti e sui metodi didattici.

I Collegi dei docenti, convocati per l'operazione di adozione, dovranno essere aperti ai genitori e agli studenti, e trasformati in assemblee sui temi della sperimentazione e della didattica: dovrà essere posta come prima richiesta la Costituzione delle biblioteche di classe, da realizzarsi con i fondi su cui il Consiglio d'Istituto ha facoltà di decidere e non scelte di libri rispondenti alle innovazioni di didattiche democraticamente decise.

Occorre formare un fronte compatto di lotta capace di richiedere, programmare ed imporre la sperimentazione, opponendosi anche alla repressione messa eventualmente in atto dalla burocrazia scolastica.

Ufficio Scuola di Ao

Fine

Gli studenti di Catanzaro aprono la lotta per l'occupazione, contro la Dc

Collegamento reale con i lavoratori per la difesa dell'occupazione - Inchiesta sull'occupazione giovanile - Utilizzazione dei corsi delle 150 ore - Abolizione dell'apprendistato - Iscrizione alle liste di collocamento

Riportiamo la parte inerente alla lotta per l'occupazione dal documento firmato dalle seguenti forze politiche di Catanzaro: Fgci, Fgsi, Ga, Pdup, Ocao.

A) Il movimento degli studenti deve prioritariamente collegarsi alle lotte contrattuali dei lavoratori, che in questa fase sono la risposta più matura all'iniziativa governativa e padronale che tende a superare la crisi economica e a ricomporre su nuove basi il blocco di potere Dc attraverso il ristringimento della base produttiva, l'attacco all'occupazione e ai livelli di consumo delle masse popolari, in particolare nel Mezzogiorno. Più specificamente va riaffermata l'importanza nella nostra realtà di un'iniziativa unitaria con le forze sindacali su tre indicazioni della piattaforma nazionale :

1) azione per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche nei settori attaccati dalla ristrutturazione;

2) lotta per affermare il contenuto delle piattaforme contrattuali e in particolare i diritti di controllo sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti e sul decentramento produttivo;

3) partecipazione alle lotte generali per lo sviluppo dell'occupazione e la realizzazione degli investimenti industriali nel Mezzogiorno e nella nostra regione.

B) Un altro terreno di mobilitazione unitaria per studenti, partiti, sindacati, comitati di quartiere e dei disoccupati è la questione dell'edilizia scolastica. L'obiettivo deve essere quello della realizzazione immediata di un vasto piano di edilizia scolastica e di servizi (trasporti, mense, ecc.) riferito in particolare all'arco che va dalla scuola materna alla scuola dell'obbligo. A questo proposito vanno individuati, all'interno del piano di emergenza regionale, alcuni punti specifici da porre come obiettivi volti a realizzare prospettive occupazionali per gli edili e per gli insegnanti.

In questo quadro può collocarsi ad esempio la richiesta della realizzazione immediata delle scuole materne e degli asili nido previsti, apunto nel piano di emergenza.

Sarebbe opportuna, inoltre, un'iniziativa volta al censimento dei bisogni in questo settore che, coinvolgendo zona per zona studenti, sindacati, forze politiche, comitati dei quartieri e dei disoccupati permetta la definizione di precise piattaforme.

C) Sulla questione dell'occupazione giovanile, come si è tentato di spiegare sopra, va recuperata un'ottica complessiva che, guardando all'effettiva articolazione del mercato del lavoro e alle figure sociali coinvolte, permetta di avviare un processo di unificazione, sulla base della richiesta di nuova occupazione socialmente utile nell'industria, nell'agricoltura e nel terziario.

È opportuno quindi che il movimento degli studenti vada ad una iniziativa articolata a due livelli complementari:1) inchiesta sulla disoccupazione giovanile;2) apertura fin da ora di precise vertenze.

1) Sull'inchiesta va precisato che al di là dei contenuti puramente conoscitivi, essa va gestita come primo intervento politico riaggregante su questa realtà frammentata. Per questo essa, oltre che utilizzando gli spazi della sperimentazione, va portata avanti soprattutto attraverso commissioni miste di studenti, sindacati, comitati di quartiere e dei disoccupati.

Un'altra possibilità è quella dell'utilizzazione in questo senso dei corsi di 150 ore. Due possono essere i filoni fondamentali dell'inchiesta :

I) ricerca sul fenomeno dell'apprendistato, della sottoccupazione, dello sfruttamento del lavoro minorile nei settori produttivi e nel terziario;

II) ricerca sulla quantità e composizione sociale dei laureati e diplomati disoccupati nella nostra città. Un obiettivo immediato può essere quello di costituire liste dei disoccupati intellettuali. Particolare attenzione può essere rivolta ai meccanismi di assunzione e ai rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione, come inizio di una ricerca sul clientelismo e l'articolazione del sistema di potere democristiano a Catanzaro che stimoli una presa di coscienza di massa. Questa è infatti la sola strada possibile per «democratizzare il terziario».

Sbocco di questa attività devono essere conferenze di Istituto, di zona, provinciali sull'occupazione giovanile, preparate in rapporto con i sindacati e aperte ad ogni contributo esterno.

2) Una vertenza precisa va aperta con la Regione e il Governo sui seguenti obiettivi, in parte già posti nella piattaforma del Comitato di disoccupati intellettuali.

a) rispetto degli impegni presi dal Governo verso la Calabria e non ancora realizzati (V Centro Siderurgico, Sir, II Piano Andreae, ampliamento della Montedison, Perusola, Cellulose, Omeca, ecc.)

b) generalizzazione delle scuole materne ed estensione massima della refezione già da quest'anno

c) programma della Regione e degli EE.LL per attuare il tempo pieno nelle prime classi delle elementari

d) piano di alfabetizzazione programmato dalla regione e finanziato dal Governo

e) estensione capillare dei corsi delle 150 ore per i lavoratori occupati e disoccupati

f) corsi di riqualificazione professionale nel settore paramedico e dei servizi sociali

Vanno poi poste anche altre due importanti questioni che sono al centro del dibattito nazionale:

I) abolizione dell'apprendistato per superare la discriminazione contro la manodopera giovanile

II) iscrizione nelle liste di collocamento di tutti i giovani in cerca di prima occupazione e controllo sociale sul collocamento.

A Legnago l'Itis conquista la mensa

Legnago (Verona)

Finalmente il comune di Legnago cede alla richiesta degli studenti.

Il Comune di Legnago spinto dalla dura lotta degli studenti dell'Itis, dopo molti anni di completa indifferenza sul problema di una mensa studentesca, è stato costretto a risolvere questo «secolare» problema. Infatti da pochi giorni, è entrata in funzione la mensa per gli studenti.

Per raggiungere questo giusto obiettivo, gli studenti hanno scelto come forma di mobilitazione l'autogestione, che ha impegnato tutta l'assemblea dell'Itis, scesa compatta a gestire la lotta in prima persona. Importanza fondamentale nella preparazione, durante e dopo la lotta, hanno avuto i delegati degli studenti; questo organismo creato e gestito dall'assemblea, ha dimostrato di essere l'unico mezzo che gli studenti hanno per dirigere e coordinare le lotte, trattare con la controparte, salvando l'autonomia e l'unità di base. Questa giusta lotta degli studenti, oltre tutto nuova per Legnago (infatti non erano mai state occupate o autogestite scuole) ha messo ulteriormente in luce la volontà politica della giunta dc, di non concedere servizi sociali per la popolazione legnanese.

P. L.

Creiamo anche nelle scuole medie inferiori un vasto movimento di lotta contro Malfatti e la Dc.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
14.00: Corso di inglese
17.00: Telegiornale
17.15: Filastrocche
17.45: La tv dei ragazzi
18.10: «Il corvo»
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: Stasera G 7
21.45: Adesso musica
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Jo Faillard
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: «L'abisso»
23.00: Sport

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22.50 — 13.20: Una commedia in trenta minuti; 14.45: Incontri con la scienza; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; — 12.30: Alto gradimento; 13: Hit parade; 17.50: Alto gradimento; 18.40: Discoteca; 19.55: Supersonic

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 18 febbraio:

Gianpaolo di Milano	10.000
Joan di Milano	10.000
Umberto di Milano	40.000
Un medico cattolico di Milano	10.000
Giovanni di Potenza	2.500
di Milano	10.000
Cena rossa a Mestre per il Quotidiano	10.000
Cristina D. di Milano	5.000
Un elettrico milanese	5.000
Enrico di Milano	5.000
Un compagno di Modena	2.500
di Gorgonzola	5.000
Cesare di Milano	12.000
Giancarlo di Bologna	30.000
Da parte di alcuni compagni di Cavour e Bagnolo (To)	20.000
Compagni di Biella (To)	11.000
Massimo e Rita di Verona	10.000
Operai della Presbitero di Milano	5.000
totale	203.000
precedente	6.303.050
complessivo	6.506.050

AO Avanguardia Operaia

TORINO ATTIVO OPERAIO
Sabato 21 alle ore 14,30 presso Architettura attivo operaio aperto ai simpatizzanti della federazione provinciale di Ao.

Si acuisce oggi lo scontro tra le due linee all'interno del sindacato: sempre più è netta la contrapposizione che fa scontrare senza possibilità alcuna di mediazione una linea di difesa degli interessi operai con quella che la forza della classe operaia intende subordinare ai progetti padronali ed alla stabilità governativa. Oggi è più che mai importante per i rivoluzionari svolgere un ruolo attivo sull'orientamento delle lotte, sulle decisioni delle forme di lotta, con un giudizio preciso sulle scelte delle confederazioni. Per un ruolo attivo ed incisivo nelle battaglie nel sindacato, per difenderne la sua natura di classe proprio nel momento in cui lo si vorrebbe snaturare e per un ruolo di rilievo nell'attuale fase di lotta, i compagni di Ao estendono l'invito alla partecipazione a questo attivo a tutte le avanguardie del movimento.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 21 alle ore 17 presso la sede di Ao in via S.Pietro, tel. 22599 si terrà la commissione regionale agricoltura. Odg: 1) discussione sul documento della commissione nazionale agricoltura; 2) preparazione del seminario regionale sul lavoro tra i contadini. Deve essere presente almeno un compagno per ogni sede. Sono invitati tutti i compagni interessati che lavorano in questo settore.

BOLOGNA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Sabato alle ore 15 nella sede di Ao di Bologna, si terrà il direttivo di federazione su: congresso del Pdup; situazione dell'area rivoluzionaria e nostre prospettive.

TREVIGLIO — ATTIVO DI SEZIONE
Si terrà nella sede di Ao, via Diaz, 12 un attivo di sezione sulla questione femminile. Si invitano i simpatizzanti e i militanti a partecipare in massa.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

PRIMO: NON LEGGERE
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200

INNOCENTI
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana
di Marino Gamba
NI 36, 210 pp., L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200

SPAGNA
Antifranchismo e lotta di classe 1936-1975
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
Autogestione e riforme di struttura
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500

ANNALI vol. I
Periodici della Biblioteca Basso 1684-1849
Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/nastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Martedì sciopero generale in Lazio per la vertenza Regionale

Nessun cedimento per battere Dc e «compromessi»

Preparare a fondo la caratterizzazione politica dello sciopero - Inspiegabile atteggiamento del Pdup che non vuole gli striscioni di DP

Si va sempre più intensificando, in questi giorni, la preparazione dello sciopero generale di 24 ore che fermerà tutto il Lazio martedì 24 febbraio.

È forse la prima volta da molto tempo a questa parte che tutto il sindacato è investito direttamente non solo dalle tematiche proprie di una fase di duro scontro contrattuale, ma anche dalle problematiche e dagli obiettivi che settori importanti del movimento di lotta esprimono sul terreno della difesa del salario attraverso la lotta per il carovita e per il diritto alla casa o su quello dell'occupazione con le lotte unitarie degli studenti e soprattutto attraverso l'organizzazione dei disoccupati.

Tutto ciò avrebbe poco a che vedere con gli obiettivi nebbiosi e inconsistenti che la piattaforma confederale della vertenza Lazio ripropone ad un anno di distanza dall'ultima iniziativa di lotta svilppata per sostenerla, se in realtà il movimento di lotta non avesse posto *concretamente* contenuti credibili nei vari settori che sia la piattaforma sindacale che il programma della giunta Palleschi (caduta ai primi di gennaio) dicevano di portare avanti.

Lo scontro politico si sviluppa a partire dal rifiuto da parte della stragrande maggioranza del quadro sindacale e dei lavoratori di ogni cedimento nei confronti del programma del governo Moro ed in particolare verso ogni ipotesi di svendita delle piattaforme contrattuali e di cedimento nella difesa dei posti di lavoro, nel contempo si sta sviluppando la coscienza dell'importanza di riuscire a vincere i contratti e di estendere la lotta per l'occupazione.

È di estrema importanza che ciò avvenga anche nel Lazio e a Roma, in particolare, dove ad un attacco padronale durissimo sin da ora il sindacato ha saputo dare risposte che nel migliore dei casi si sono rivelate deboli ed insufficenti.

È decisivo che il 24 febbraio in piazza questa consapevolezza si esprima a partire dalle parole d'ordine che i settori d'avanguardia dell'industria lanceranno, per fondersi in una proposta unica di programma di lotta proletaria, come quelle lanciate da quell'arco di forze sociali organizzate che proprio in questi giorni rilanciando la lotta di massa in quanto donne, disoccupati, inquilini, studenti e proletari in lotta contro il carovita stanno fornendo la migliore risposta alla violenza provocatoriamente antipopolare del neo costutito governo Moro. In sostanza quello che è necessario «chiarire» alle confederazioni è che di scioperi su piattaforme «polverone» intercambiabili con i programmi di giunte che seppure «aperte» si caratterizzano per la partecipazione diretta di illustri canaglie democristiane, i lavoratori non ne vogliono più sentir parlare.

Per far questo il nostro partito si sta mobilitando a fondo per garantire la massima partecipazione di massa dei lavoratori e

L'importanza della scadenza e il tema legato alla situazione regionale erano da considerarsi terreno da privilegiare per la presenza di Democrazia Proletaria che proprio alla Regione marca la sua presenza, anche se quasi mai con quell'incisività che la situazione richiederebbe. Grazie ad un'ottica miope ed incomprensibile, il Pdup non si è trovato d'accordo con noi nello scendere in piazza come Dp e nel preparare lo sciopero con materiale di propaganda unitario.

La faccenda è indubbiamente grave e la nostra pazienza politica è immensa però non eterna e ci auguriamo che si tratti di un atteggiamento che sarà possibile superare nel più breve tempo possibile.

Francesco Forcolini

In piazza la forza operaia contro la crisi occupazionale

No ad una strumentalizzazione della giornata di lotta per appoggiare qualsiasi giunta «aperta» - Il controllo popolare va esteso - Agricoltura, edilizia, sanità, energia, trasporti e scuola al centro dello sciopero

Roma, 19

A distanza di circa un anno dal primo sciopero, martedì 24 tutti i lavoratori del Lazio sono chiamati di nuovo a scioperare per il pacchetto di richieste sindacali riguardante edilizia, agricoltura, sanità, energia, trasporti e scuola che va sotto il nome di «vertenza Lazio». Già il periodo di tempo intercorso tra i due scioperi la dice lunga sulla natura di questa vertenza e sull'uso che la direzione sindacale ne ha inteso e ne intende fare. Nata nel febbraio del '75 sulla scia di analoghe vertenze regionali (in particolare la vertenza Campania), la V.L è stata lanciata in un documento della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil intitolato «Proposta per lo sviluppo del Lazio». Partendo dai problemi legati all'occupazione, nel documento si individua la necessità di una nuova politica economica regionale basata sullo sviluppo di alcuni settori chiave e sull'ampliamento del margine di azione delle autonomie locali, al fine di «correggere le storture» del sistema regionale, di dare immediatamente «pratica attuazione alle leggi già varate dalla Regione» e soprattutto di mettere in essere una serie di «iniziative di emergenza» che diano una prima risposta ai problemi economici e sociali legati alla situazione dell'occupazione nella regione. Più specificamente, nel documento si richiedono interventi nell'edilizia, (in particolare rifinanziamento urgente della 865 e impostazione di un piano straordinario per l'edilizia pubblica). Nell'agricoltura (utilizzazione delle terre incolte e mal coltivate, piano di trasformazione e commercializzazione dei prodotti), nei trasporti (consorzio regionale), nella sanità (attuazione delle Usl), della scuola (formazione professionale) e dell'energia (centrali di Tarquinia e Civitavecchia). Nello stesso documento, il sindacato richiede una diretta contrattazione con la controparte imprenditoriale pubblica e privata, nonchè con la Regione, sulla base di una «rigorosa programmazione dei tipi di produzione, delle localizzazioni e degli investimenti infrastrutturali». Va notato subito che le richieste contenute nella V.L., sono state recepite (alcune di esse quasi letteralmente) nel documento programmatico quinquennale che è alla base dell'accordo che ha portato nello scorso settembre alla formazione della giunta regione di centro-sinistra «aperta», presieduta dal socialista Palleschi, con l'astensione del Pci, e dimissionaria ai primi di gennaio di questo anno. Coincidenza non troppo curiosa che svela a nostro avviso il mistero di una vertenza che, dopo aver visto in occasione del suo primo sciopero una grande adesione di massa, viene messa nel cassetto per molti mesi e ripescata proprio nel momento in cui la giunta è in crisi. Infatti, al di là delle valutazioni di merito del pacchetto di proposte contenute nella Vl., a nostro avviso per molti versi fumose ed indeterminante e sulle quali valgono, per quanto sopra detto, i giudizi già espressi altre volte sul programma della giunta va qui ribadito il disaccordo sul metodo di contrattazione adottato dal sindacato in riferimento alla V.L., che ha visto attribuire ai lavoratori una funzione subalterna rispetto alle scelte del governo regionale, con un conseguente lungo periodo di immobilismo sui temi della vertenza derivante dalla fiducia (immotivata) che la giunta «aperta» provvedesse da sola, o con pressioni puramente verticistiche a soddisfare le esigenze di massa rispecchiate (parzialmente) nel pacchetto della V.L. Che poi questo sciopero del 24 abbia origini largamente strumentali e venga sostanzialmente attuato al fine di esercitare una forte pressione nella direzione della formazione di una nuova giunta regionale più o meno aperta, è detto con chiarezza nel documento della segreteria regionale Cgil-Cisl Uil, apparso il 5 febbraio scorso per promuovere lo sciopero del 24 quando si auspica, in riferimento alla crisi della giunta, una «*sua rapida soluzione con il contributo di tutte le forze democratiche disponibili, senza discriminazione alcuna*». È evidente che una simile impostazione non può che trovarci fermamente dissenzienti. Non si può infatti usare strumentalmente una vertenza come questa, già fumosa e indeterminata nei suoi contenuti, per farne una pezza d'appoggio ai giochi di vertice delle forze politiche che governano o vogliono governare la Regione, per utilizzarla come forma di pressione per risuscitare il cadavere di una giunta che ha già dimostrato di non saper far fronte alle richieste che provengono dallle masse, in un momento in cui l'attacco all'occupazione si fa ogni giorno più duro, le fabbriche chiudono, la cassa integrazione tocca punte mai raggiunte, esplodono il problema della casa e quello dei consumi sociali. Agendo in questo modo, i vertici del sindacato rischiano di disorientare i lavoratori, di disperdere le forze su obiettivi impraticabili. Cionostante, proprio per il potenziale di lotta e le tensioni accumulatesi nell'ultimo periodo, riteniamo che sia importante promuovere una larghissima partecipazione allo sciopero, che al di là delle strumentalizzazioni e dell'astrattezza degli obiettivi, si caratterizza come la prima occasione di lotta unitaria e di massa da molti mesi nella regione, di fronte alle minacce di scivolamento dei contratti, di fronte alla contemporanea tendenza a chiudre con accordi di liquidazione le vertenze di alcuni settori del pubblico impiego.

Stefano Boffo

I lavoratori vogliono una giunta «rossa»

Il clima politico che prepara la mobilitazione caratterizzato da una forte combattività e coscienza politica - Le modalità delle manifestazioni

Roma, 19

Lo sciopero generale che per 24 ore bloccherà l'intera regione Lazio si preannuncia positivamente per quanto riguarda la combattività che verrà espressa da parte dei lavoratori; infatti con assemblee e attivi generali è stata capillarmente preparata la mobilitazione che vedrà come protagonisti non solo tutte le categorie di lavoratori, ma anche la positiva partecipazione dei disoccupati organizzati, degli studenti e delle famiglie in lotta per la casa.

Lo sciopero avrà come culmine tre manifestazioni: una a Cassino, una a Civita Castellanza e la terza, evidentemente la più grossa a Roma.

Quest'ultimo corteo partirà da piazza Esedra alle 9 per concludersi con un comizio al Colosseo.

Se è vero che la vertenza in sè non rappresenta una base molto significativa di lotta, è però reale la situazione dei lavoratori del Lazio, alle prese con massicci attacchi all'occupazione e al salario, e questo sarà il vero terreno di scontro con la controparte. Veri problemi sono emersi nell'ultimo anno: principale quello dell'occupazione femminile; infatti nel Lazio solo il 13% delle donne ha un impiego fisso, mentre una gran parte delle altre è utilizzata in lavori precari e mal pagati. Inoltre la questione dei disoccupati, che lottano perchè si proceda immediatamente alle assunzioni negli enti pubblici in cui il personale è carente.

Il clima politico e di scontro a Roma è in questo periodo fortemente segnato dalla lotta per la giunta progressista alla Regione, richiesta prima dei vasti settori che hanno dato il loro voto alla sinistra. Dai lavoratori delle fabbriche in crisi, dai disoccupati, dalle donne, dagli studenti e da tutti gli altri che martedì daranno vita a questa importante mobilitazione viene la richiesta di un inasprimento della lotta al potere della Dc e dei padroni, che con la loro logica spregiudicata hanno condotto il Lazio al secondo posto per numero di disoccupati e di ore di cassa integrazione.

VERTENZA LAZIO. Al centro della mobilitazione c'è anche la questione «casa». Negli ultimi tempi l'Unione Inquilini ha esteso la sua presenza anche qui.

Cinema e televisione

Cinema

«Telefoni bianchi», di Dino Risi

Nella sua vertiginosa caduta il cinema italiano sogna il fascismo. Ormai il «Ventennio», agli occhi chiusi dei nostri cineasti, ha un suo fascino particolare, del tutto indiscreto. Sembra quasi che il fascismo sia entrato nel sangue del cinema italiano, e che i nostri «autori» pensino al fascismo non solo come a un'occasione di evasione consumistica, ma proprio come a una stagione evasiva, a un tempo di leggere avventure. Forse questo *Revival* del fascismo è l'aspetto più emblematico di una crisi della cultura e delle idee che mostra ormai un volto sinistro, una volontà di proseguire in una caduta che non trova più ostacoli possibili neanche quell'istinto di conservazione che è nell'uomo. La critica italiana, salvo rarissime eccezioni, è anch'essa aggrappata al suo cinema, in questa caduta scomposta e il mondo del cinema tutto (dalle maestranze ai tecnici e ai sindacati) ha anch'esso da tempo chiuso gli occhi, salvo aprirli per quelle rivendicazioni economicistiche che a torto sono sempre considerate separate dai problemi ideologico-culturali.

Non vorremmo che al termine della caduta il cinema italiano spalancasse i suoi occhi su una realtà che, eufemisticamente, potremmo definire amara. Oggi, tuttavia, Dino Risi sogna i telefoni bianchi di un cinema nero, non certo del «Ventennio», ma del 1976. Non esitiamo a considerare il film di Risi un film fascista, un film che è fascista soprattutto nel suo linguaggio regressivo, nei suoi esiti formali, i quali, a loro volta finiscono ovviamente per condizionare gli stessi «contenuti» più o meno «parodistici» delle vicende narrate.

Telefoni bianchi vuole essere un viaggio all'interno di un periodo storico che copre un'arco di tempo dal 1930 alla fine della guerra, un viaggio che vede come protagonista una cameriera, Marcellina (Agostina Belli, la Laura Antonelli della «divina creatura» del film omonimo di Giuseppe Patroni Griffi, uno dei film più ridicoli sull'«era fascista» dei più involontariamente comici), la quale attraverso una serie indefinita di amplessi fascistizzati e un'ambizione d'entrare nel firmamento del cinema, sempre attraverso quegli amplessi, si trova sposa di un tedesco di mezza età. La sua storia, o meglio la sua cronaca è interrotta dalle apparizioni del suo povero spasimante, un pescivendolo (Cochi Ponzoni, il «cane» di Bulgakov nel film di Lattuada), il solo che non avrà mai l'onore di trascorrere felici momenti in quei letti cui si è accennato. Il nostro pescivendolo finirà in un'isba nell'immensa pianura sovietica.

Ma questa struttura è soltanto un vuoto pretesto narrativo in cui inserire una serie di «avvenimenti», di *gags* sull'«ambiente» fascista, visto come luogo di «demenza» e di pasquinato sempre a sfondo sessuale: pensiamo al primo amplesso all'Excelsior, le «pomiciate» con il fascista al matrimonio romano benedetto dal Duce, alle scene nella casa di tolleranza, al turpiloquio abbondante (Risi, e molti altri cinematografari della crisi, pensano che il «realismo», del turpiloquio possa trasformarsi nel realismo ideologico-estetico della narrazione...) al figlio incapace di gareggiare con il padre nelle attività sessuali da casino, all'amplesso con il Duce nelle fratte di Villa Torlonia, alla «scopata» sveltina con il gommista.

Ma poi, ecco che i toni pecorecci sembrano smorzarsi nell'atmosfera seriosa del dopo 25 luglio, quando - a detta di Risi - «40 milioni d'italiani si scoprirono antifascisti». Questa seconda parte non è piaciuta a qualche critico, che poco prima mostrava entusiasmo per quella prima parte pecoreccia. Tuttavia, questa seconda parte è in realtà legata alla prima, in quanto rivela la proposta «positiva» di consumo cinematografico di Risi cioè proprio il suo «cinema nero», il modello unico che oggi è possibile produrre. Un modello che potrebbe piacere ai nostri estimatori di Matarazzo.

Come gioiello del cinema reazionario, *Telefoni bianchi* continua a offrire al pubblico (e perchè ignorare che accorre numeroso ad assistere ai riti erotici della «commedia fascista»?) quell'immagine del fascismo tanto cara ai Rossellini, ai Vancini (*Amore amaro*), ai Fellini (*Amarcord*), ai Nuzzi (*Il piatto piange*): quella visione ludica e riduttiva di *gags* interpretate da gerarchi e da dittatori, bonari, faceti, istrioni impenitenti, colpiti da quella «malattia» che sarebbe stato il fascismo. È questa la «divina» immagine che del fascismo diffonde l'industria culturale e quel «nuovo fascismo» di cui stiamo discorrendo.

R.A.

Emendamenti di DP per la legge sui consultori

Nei prossimi giorni pubblicheremo il testo integrale e la relazione di presentazione degli emendamenti che DP propone alla legge Udi

Entro la fine del mese alla Regione Lombardia andranno in discussione le proposte di legge sui consultori. L'importanza del tema trattato supera il senso dello scontro politico e dell'impegno conseguente di Democrazia Proletaria, là dove essa è presente, perchè questo si incontra con la realtà del nascente movimento delle donne e la loro lotta.

I problemi della medicina per la donna e della sessualità sono momenti centrali di questa lotta per la propria liberazione, perchè proprio sull'uso del corpo della donna come macchina da riproduzione si ergono le basi della sua oppressione, della sua negazione come individuo nella società. E da questo nasce la necessità che l'istituzione dei consultori risponda alle esigenze di conoscenza e capacità di controllo sul proprio corpo e sulla propria capacità riproduttiva che le donne rivendicano per una maggiore consapevolezza di sè.

Ma la legge nazionale e di conseguenza le costituende leggi regionali non tengono minimamente conto di ciò anzi la formulazione esclude a priori quest'esigenza riproponendo una visione della donna molto simile alla macchina che senza implicazioni di tipo psicologico, se non il dovere dell'amore materno, procrea o no, perchè questo è il suo dovere sociale. I consultori non sono che i centri dove la società controlla come e quando questo avvenga, non a caso sono consultori familiari, non a caso l'unica figura professionale che non è presente per legge in questi ambulatori è il ginecologo. Si fa finta di rispondere alle richieste delle donne e così va ad ingabbiare un movimento che su queste richieste è nato.

È necessario perciò aprire una battaglia, perchè queste leggi così concepite non passino, perchè in alternativa siano le proposte ddlle donne a trovare spazio.

In Lombardia noi come Avanguardia Operaia e Democrazia Operaia ci siamo impegnati in questa battaglia. Sulla base della legge di iniziativa popolare che l'Udi ha presentato alla Regione abbiamo preparato una serie di emendamenti, raccogliendo ciò che dal dibattito del movimento è emerso. Un primo aspetto da sottolineare è non ci si può illudere di poter andare a riproporre il sonsultorio nato dall'esperienza del movimento femminista, cioè un centro di aggregazione politica, delle donne e di pieno controllo sulla medicina e sugli strumenti di questa per la conoscenza e la gestione del proprio coro da parte delle fonne.

I punti centrali della serie di emendamenti che Democrazia Proletaria proporrà alla discussione in Consiglo Regionale riguardano in primo luogo la gestione e il controllo dell'attività consultoriale. Respingendo ogni prospettiva di cogestione noi proponaimo che si apra uno spazio perchè le donne possano discutere e intervenire co potere decisionale in questa attività; che quindi un eventuale comitatodi gestione deve veder presente un numero rilevante di donne elette come delegate da assemblee di utenti. Perchè quindi questi consultori diano alle donne le risposte alle domande che esse pongono, bisogna che sia garantita la possibilità di controllo sull'operato dei tecnici che non pu avvenire che attraverso forme di riunione assembleari. Ma non solo, noi prevediamo la decentralizzazione del consultorio pienamente attrezzato in tanti piccoli locali poveri im cui sia garantita l'informazione e la distribuzione di anticoncezionali e soprattutto la sociali zzazione dei problemi delle donne del quartiere attraverso assemblee, riunioni, divattiti.

Una questione centrale è costituita dal problema dell'aborto. È impensabile che la donna che vuole abortire non possa rivolgersi proprio aè consultorio, dove le è anche più facile esporre il suo problema trovandosi assieme ad altre donne Il consultorio deve quindi farsi carico delle interruzioni di gravidanza e dato che non esiste ancora una legislazione in proposito, si tratta di andare ad una applicazione «regolamentazione» della sentenza della Corte Costituzionale.

Sciopero generale oggi nell'aversano

La lotta in tutta la zona per l'occupazione alla Neto, Texas, Lollini, Ilfa e alla Indesit

Aversa, (Ce), 19

Il Consiglio Unitario di Zona di Aversa, ha programmato per oggi lo sciopero generale della zona aversana, facendo perno sugli operai metalmeccanici in lotta per la difesa del posto di lavoro, poichè questa giornata si configura come momento generale di lotta per le varie categorie, non utilizzano le ore del pacchetto a loro disposizione per il contratto. La Flm che finora ha avuto una presenza solo marginale nel consiglio unitario di zona, si può porre oggi nella prospettiva di rivitalizzarne la funzione partendo dalla lotta delle fabbriche, dallo stimolo costituito dai delegati delle grandi fabbriche (Indesit, Texas). A questa giornata si è arrivati su proposta nell'attivo di zona dei metalmeccanici, sul rilancio della lotta per l'occupazione in seguito alla messa in cassa integrazione a zero ore della Neto (piccola fabbrica metalmeccanica che si volevava addiritura chiudere) e alle minaccie di riduzione di orari alla Texas, Lollini, Ilfa; inoltre l'Indesit non solo non ha rispettato gli accordi aziendali dei nuovi posti di lavoro, ma ha ora proclamato il blocco delle assunzioni.

Non un solo posto di lavoro deve essere perso in una zona come Aversa, dove il problema della disoccupazione è già grave e non è stato affatto risolto dall'insediamento di complessi come l'Indesit. Ed è il consiglio di zona che deve farsi carico in prima persona della lotta in difesa dell'occupazione collegando gli occupati ai disoccupati aprendosi ai disoccupati che si vanno organizzando su un'inchiesta sui posti di lavoro. Le forze più direttamente legate al movimento all'interno del consiglio di zona spingono per un'apertura a tutti gli strati sociali e agli studenti che ricercano l'alleanza dei Cdf e dei Cdq per iniziare ad articolare forme di controllo popolare sulla gestione dei 14 miliardi ottenuti dal Comune per l'edilizia sociale. In questa fase la nuova classe operaia di Aversa, che finora data la inesperienza, non era riuscita ad esprimere nei delegati di fabbrica, avanguardie reali, sta stabilizzando una certa forza: i consigli di fabbrica dei capannoni della Indesit fino a qualche tempo fa, soggetti a continue crisi stanno ora prendendo saldamente in mano la volontà di lotta dei lavoratori. La vertenza aversana, che finora è stata soltanto un lungo elenco di obiettivi, comincia a camminare concretamente.

BOLOGNA

Oggi a Bologna alla Sala dei Seicento nel Palazzo di Re Enzo, alle ore 21 Conferenza dibattito su «Lotte contrattuali e controllo operaio». Interverrà il compagno V.Rieser della Segreteria Politica di Avanguardia Operaia.

un documento sul complotto contro la lira

L'Europeo pubblica questa settimana un documento americano di straordinaria importanza: da esso risulta che il Comptroller of courrency non è mai intervenuto, nei giorni della crisi di governo, a mettere in guardia le banche americane contro l'insolvibilità dell'Italia. Il suo intervento era avvenuto alcuni mesi prima. Perché la notizia fu conosciuta invece non appena venne aperta la crisi di governo? Chi aveva interesse a falsificare i dati? Chi ha complottato contro la lira?

viaggi

Un fascicolo speciale dell'Europeo dedicato questa settimana ai viaggi più convenienti per la prossima primavera. Una scelta fatta dall'Europeo per i suoi lettori.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Lotta Continua a Milano: la giunta e DP i nemici principali?

Evidentemente Lotta Continua non ha avuto la possibilità di mandare un suo cronista al Consiglio Comunale di Milano. Niente di male, nè accuseremo Lc di sottovalutazione degli ambiti istituzionali per questo. Noi stessi dobbiamo alla generosità del nostro compagno Mario Pucci, che non si perde una seduta, se riusciamo a seguire con tempestività i fatti politici che vi si verificano. Conosciamo la bontà del compagno Pucci [che lavora per noi gratis et amore deo] e sappiamo che sarebbe disposto a informare di quanto succede anche la redazione del giornale «cugino». Ma, a quanto pare, Lc preferisce informarsi sul Corriere *di Ottone dato che solo da questo può essersi inventato la notizia che [a proposito della proposta Aniasi sull'ordine pubblico]:* «Ambiguo l'atteggiamento di DP; l'unico consigliere che si è opposto duramente è stato De Grada del Ms».

Qui i casi sono due: o si vuole spudoratamente speculare strumentalmente su una divisione inesistente su questa questione fra Ao e Mls; oppure oltre a non conoscere i fatti non si sa leggere neanche i giornali [essendo uscito questo articolo mercoledì ed essendosi tenuto il Consiglio comunale il lunedì].

È inutile ripetere che noi non rinunceremo a fare cortei in centro, a cominciare da sabato in piazza per l'Angola.

La polemica politica può portare a volte a «tirare» le notizie e la giusta foga di parte può a volte travisare, ma ci sembra che sul foglio di Lc stia diventando una abitudine «beata», quasi un fatto di costume consolidato.

Non può essere definita che come menzogna spudorata, non giustificabile neanche dalla rabbia politica di chi si sente isolato e incapace di contare, quello che ha scritto ieri Lc ancora una volta: «I rappresentanti consigliari di DP, che fanno capo ad Avanguardia Operaia, hanno richiesto ai comitati di occupazione che avevano subito uno sgombero in via Verità, alla Bovisa e in via Piave nella zona Venezia, di desistere dalla lotta per non incrinare i rapporti all'interno della maggioranza».

Mentono e sanno di mentire! Tanto è vero che in viale Piave la occupazione continua [se in via Verità è finita non è certo per l'intervento di DP] e Molinari è intervenuto, non per dire di smettere agli occupanti, ma per impedire lo sgombero ad Amari.

Lc accusa Avanguardia Operaia di essere istituzionalista, ma dimentica che i rappresentanti che si è votata sono i Cuomo e i Sacconi del Pci. Lc accusa Avanguardia Operaia di essere istituzionalista ma dimentica che alla testa di tutte le lotte significative a Milano, dalla casa alle maestre, dall'Innocenti all'autoriduzione si sono trovati in questi mesi i militanti di Ao. I militanti di Lc li abbiamo visti combattivi spesso solo a lanciare ortaggi. I compagni di Lc, che nella lotta per la casa a Milano hanno un ruolo secondario, hanno con noi una divergenza politica di fondo. Per noi la battaglia principale è contro le immobiliari e gli speculatori edilizi, per loro il nemico principale è la giunta rossa [difatti ci propongono di occupare Palazzo Marino].

Intendiamoci bene allora compagni di Lc: se voi pensate che la giunta di sinistra è più pericolosa di qualsiasi altra perchè Pci e Psi sono una banda di rinnegati borghesi, burocrati, ecc,: se voi pensate che i compagni Molinari e Cipriani sono diventati opportunisti perchè si sono seduti in Consiglio a Palazzo Marino; se voi pensate di rappresentare il movimento perchè non vi sporcate le mani nelle istituzioni: beh, allora compagni, la vostra proposta di cartello elettorale potete farla a CL perchè avete le stesse idee. E non crediate di aver lottato contro il compromesso storico perchè la vostra politica è il miglior aiuto a chi questa giunta non ha voluto e non vuole ancora.

Pier Vito Antoniazzi

Torino: domani in piazza l'U.I.

Torino, 19

Si svolgerà sabato pomeriggio una manifestazione per la casa indetta dall'Unione Inquilini. La convocazione è per le 14 in via Della Misericordia. La manifestazione si articolerà n due aspetti:

1) risanamento pubblico del centro storico che sarà al centro della mobilitazione della giornata;

2) i vecchi occupanti si recheranno invece al Comune per avere una verifica sull'andamento della requisizione.

L'iniziativa si pine all'interno del «bqndo popolare» promosso dall'Unione Inquilini per la requisizione di alloggi privati sfitti con affitto legato al salario, al 10%, e la costruzione di nuove case popolari e la ristrutturazione del centro storico.

Corteo per la casa a Napoli

Napoli, 19

Domani manifestazione cittadina per il diritto alla casa (concentramento piazza Mancini ore 10) indetta dal comitato di occupazione Traiano-Unione Inquilini (le 400 famiglie che mercoledì 11 occuparono le case della immobiliare Risanamento) sui seguenti obiettivi: istituzione immediata di un'anagrafe che controlli sia gli alloggi sfitti che quelli abusivi, esproprio delle costruzioni abusive, requisizione degli alloggi sfitti, applicazione della 167 e 865 a tutto il centro storico perchè non si verifichi l'espulsione dei proletari blocco degli sfratti.

Aderiscono per ora Ao, Lc Pdup, Mls, Comitato disoccupati organizzati, Comitati di edilizia popolare, Coordinamento Cdq consigli di scuole.

Televisione

Che valore può avere riproporre in Tv il dramma *L'abisso* di Silvio Giovaninetti (h. 21 SP), con la sua carica di ambiguo spiritualismo, con i suoi personaggi schiacciati sotto il peso di un male metafisico?

Testimonianza delle crisi e delle contraddizioni di certa cultura italiana alla fine degli anni '40, il dramma è stato forse scelto perchè si presta a una messinscena televisiva a forti tinte, tutta giocata sullo scontro dei cinque personaggi sfollati in una villa di campagna per sfuggire ai bombardamenti, che ritmano il dramma come metafora di una condizione umana segnata dal dolore di vivere.

Cento puntate, cinque anni di vita: il mercato discografico paga bene e *Adesso musica* (h. 21,45 PN), programma musicale di evidente supporto alle vendite, promette di avere ancora lunga vita.

DALL'ESTERO

L'occidente si precipita a riconoscere il governo dell'Angola rivoluzionaria

Ma intanto tutti i governi europei cercano di prolungare in qualche modo la vita del regime razzista rhodesiano, giunto ormai agli sgoccioli - Al vaglio del governo di Luanda le offerte di collaborazione economica che cominciano ad arrivare sempre più numerose - I fallimenti italiani

Luanda, 19

La corsa al riconoscimento della Repubblica Popolare d'Angola, sull'onda determinata dalle sue travolgenti vittorie militari, è ormai pienamente in atto. La gran parte dei paesi occidentali ha già compiuto questo passo o si prepara a compierlo nei prossimi giorni: se ieri si erano fatte avanti Inghilterra, Olanda, Svizzera, Irlanda, Danimarca, Norvegia, Svezia e, buona ultima, l'Italia, oggi è la volta del Canada, del Belgio forse della Germania Federale (che ha già annunciato di aver intenzione di riconoscere la Rpa ma di non aver ancora stabilito la data).

Parallelamente si stanno sviluppando manovre diplomatiche d'ogni sorta per cercare di congelare a questo punto l'intera situazione dell'Africa australe, fermando ai confini angolani la vittoria delle forze rivoluzionarie. Tutti i governi occidentali fanno a gara per convincere Luanda ad accettare un compromesso con i sudafricani prima di arrivare allo scontro decisivo lungo la frontiera con la Namibia, mentre contemporaneamente si cominciano a mettere le mani avanti sui futuri sviluppi della situazione in Rhodesia.

Il ministro degli esteri inglese Callaghan, appena tornato a Londra da un viaggio nell'Africa australe, ha detto ai giornalisti che la Rhodesia sta per essere invasa da guerriglieri nazionalisti con l'appoggio diretto di unità cubane appositamente spostate dall'Angola al Mozambico; i governanti sudafricani sostengono analogamente che i vicini amici razzisti rhodesiani stanno correndo un pericolo gravissimo per la mobilità e l'aggressività dimostrate dai cubani, che potrebbero essere presto rivolte contro il regime di Smith.

Quello che nessuno dice è che Smith e il suo manipolo di schiavisti rhodesiani sta facendo il possibile per impedire ogni discussione anche con i settori più moderati e concilianti dello schieramento politico africano dello Zimbabwe, e apre così con le sue stesse mani la strada a una soluzione di forza del conflitto (del resto l'unica realisticamente possibile). Nessuno punta più molte carte su Smith, almeno in apparenza: il presidente della commissione Onu per la decolonizzazione della Namibia ha detto chiaro e tondo che il regime bianco in Rhodesia potrà durare al massimo per altri due mesi e sarà poi sommerso dalla lotta di liberazione del popolo africano. Non è ancora chiaro quale sarà l'atteggiamento americano a proposito della Rhodesia nelle prossime settimane: da esso dipenderà comunque in larga misura il prolungarsi o meno dell'oppressione razzista nel paese.

Intanto l'Angola libera sta cominciando a esaminare le possibilità di accordi commerciali ed economici con i sempre più numerosi paesi occidentali che si sono precipitati a riconoscere il suo governo. I più spregiudicati in questa manovra sono stati i francesi, che devono far dimenticare in fretta l'appoggio enorme fornito fino a poche settimane or sono a Fnla e Unita in armi e denaro: persa clamorosamente la scommessa fatta sulle forze reazionarie, Giscard cerca ora di recuperare il terreno perduto. La Elf (società petrolifera nazionale francese) si sta facendo sotto con interessanti offerte, molto vantaggiose, per subentrare alla Gulf Oil nello sfruttamento dei giacimenti di Cabinda; ma non sembra attualmente molto probabile che il governo di Luanda intenda accettare un gioco così sfacciato.

Paradossale la situazione dell'Italia e dell'Eni, cui i dirigenti del Mpla avevano già da tempo proposto di intervenire in Angola a condizioni estremamente favorevoli (e data la fame di petrolio di cui soffre l'Italia sarebbe stata un'occasione su cui gettarsi a pesce): le pressioni degli Stati Uniti hanno indotto il governo di Roma a bloccare le trattative tra Eni e governo angolano fino a far sfumare nel nulla un accordo possibile e conveniente a entrambe le parti.

VIETNAM
Manifestazione contro i reazionari

Saigon, 19

Una manifestazione dimassa che ha riunito diverse migliaia di persone, si è svolta ieri pomeriggio a Saigon dove i dipendenti delle imprese della città sono stati mobilitati per protestare contro «i contro-rivoluzionari e i reazionari». La manifestazione è stata organizzata in seguito al sanguinoso scontro che si è svolto la settimana scorsa nella chiesa di San Vincenzo (vietnamizzata in «Vinh Son) a Saigon, il cui parroco è stato arrestato al termine di una nottata di combattimenti nel corso dei quali sono rimaste uccise tre persone. I manifestanti si sono raggruppati all'interno del «circolo dei lavoratori» ex circolo sportivo). Essi recavano cartelli nei quali si chiedeva una severa punizione per i «reazionari di Vinh Son». Si apprende d'altra parte che i due milioni di cattolici sud vietnamiti saranno sottoposti a corsi di rieducazione, a causa della resistenza da essi opposta al nuovo governo.

USA
Agricoltura in crisi

Washington, 19

Il dipartimento dell'agricoltura ha annunciato che il raccolto invernale di grano 1976 si trova verso la metà di febbraio in uno stato preoccupante nelle zone delle grandi pianure cerealicole colpite dalla siccità e poteva considerarsi addirittura perduto in alcune regioni. In una relazione pubblicata ieri, il dipartimento dell'agricoltura precisa che 'la situazione rimane critica' nel Texas, nell'Oklahoma e in gran parte del Kansas e del Colorado. Il rapporto precisa che la siccità del suolo, dovuta ad un inverno insolitamente secco, è all'origine del cattivo raccolto. A ciò si aggiunge l'azione del forte vento che in diverse zone porta via la terra. Il raccolto invernale di grano rappresenta circa i tre quarti della produzione totale di grano degli Stati Uniti.

Il dipartimento dell'agricoltura non farà nuove valutazioni del raccolto prima del 10 maggio. L'ultima valutazione in ordine di tempo, fatta lo scorso dicembre, ammontava a un milione e mezzo di «bushels» (un bushels uguale a 36 litri), cioè con una diminuzione del nove per cento in rapporto al raccolto dell'anno precedente.

BOLIVIA
Scioperi studenteschi

La Paz, 19

Violenti scontri sono avvenuti ieri, per il quarto giorno consecutivo, a La Paz fra agenti di polizia e studenti dell'università centrale. Si sono avuti alcuni feriti e numerosi manifestanti sono stati arrestati ma sino a questo momento non è stato pubblicato alcun bilancio ufficiale. Gli studenti esigono la liberazione dei propri compagni detenuti e migliori prestazioni da parte dei servizi sociali dell'università. Il ministro dell'interno boliviano, colonnello Juan Pereda Asbun, ha affermato da parte sua che «elementi stranieri armati» si troverebbero all'interno dell'università che è stata chiusa ieri dalle autorità. Scioperi sono in corso anche all'università di Cochabamba, la seconda città della Bolivia.

GERMANIA OVEST
Un libro proibito

Bonn, 19

Il tribunale di Monaco di Baviera ha vietato la pubblicazione del libro «Come tutto è cominciato» di Michael Bauman: un'opera autobiografica che descrive le motivazioni sociali e politiche attraverso cui un giovane può arrivare all'anarchismo. Secondo la magistratura esso esalta la violenza e quindi - secondo le leggi approvate dal Bundestag - non può essere diffuso. Lo rende noto il mensile «Konkret» affermando che la decisione segue una perquisizione della polizia politica nella casa editrice «Triokont» di Monaco di Baviera. Lo scrittore Heinrich Boell - premio nobel per la letteratura - prende posizione, sullo stesso mensile, a favore del libro, sostenendo che esso dovrebbe essere letto nelle scuole, diffuso tra sacerdoti, psicologhi e sociologhi in quanto si tratta di una analisi eccezionale - sostiene Boell - della società tedesca e di come si può arrivare all'anarchismo.

PORTOGALLO
Liberati 25 militari

Lisbona, 19

Dodici militari portoghesi che erano detenuti nel carcere di Caxais, presso Lisbona, sotto accusa di aver partecipato al tentato colpo di stato del 25 novembre scorso, sono stati posti ieri in libertà provvisoria. Altri 25 militari sono tuttora rinchiusi nel carcere di Caxais in base alla stessa accusa. Tra 100 e 150 persone erano state arrestate a seguito degli avvenimenti del 25 novembre, tra cui il capo del Copcon, Otelo Saraiva de Carvalho, tuttora rinchiuso nel carcere militare di Santarem.

È la crisi di egemonia la matrice della crisi di regime americana

Una forte lotta politica tra i due maggiori partiti sul tema della crisi Il rilancio del ricatto anticomunista dei repubblicani e il «neo-riformismo» dei democratici - Sterilità delle posizioni cinesi

Una caratteristica dell'attuale anno elettorale negli Usa è la forte polarizzazione delle tematiche della lotta politica interna nei due grandi partiti. Nel partito Repubblicano c'è una corsa tra Ford e Reagan per coprirsi a destra, centrata sulla politica estera; nel partito Democratico cresce la figura di quelli che, come Humphrey, condannano la politica deflazionistica ufficiale e ripropongono i temi della «piena occupazione» e del rilancio delle spese pubbliche.

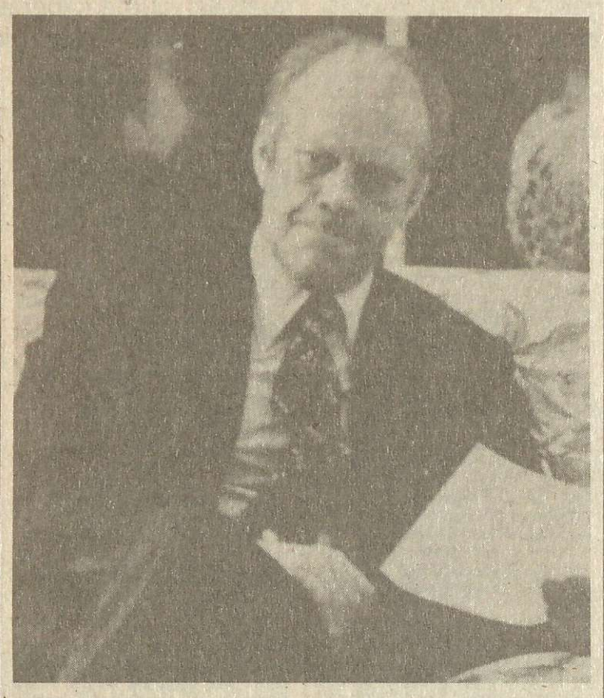
L'elettorato sembra diviso in due universi separati, lanciati in due dibattiti diversi e senza punti di contatto.

La invisibile base politica comune è naturalmente la crisi. I repubblicani tendono a vederla come crisi della egemonia Usa nel capitalismo mondiale, e pertanto a risolverla attraverso un rilancio del ricatto anticomunista, agitando il fantasma della crescita della rivoluzione nel mondo. Credono così possibile ricementare la «sacra unione del popolo nordamericano» (intorno al capitale monopolistico e al suo stato imperialistico) e riallineare le potenze europee e le nuove potenze regionali sotto la rigida guida Usa, come ai tempi della guerra fredda.

I democratici sono finora privi di una visione complessiva tanto elaborata; tendono però ad individuare l'indebolimento dell'imperialismo Usa nella sua «crisi morale» cioè, nello sgretolamento delle basi di consenso dello stato. Per loro la crisi è fondamentalmente crisi di regime, e tendono a proporre soluzioni centrate sulla riforma del capitalismo nordamericano, sul cambiamento di pelle della dittatura dei monopoli, che potrebbe così riproporre, in un secondo tempo, una «nuova egemonia» al mondo capitalistico.

È significativa l'inversione dei ruoli: i repubblicani, tradizionalmente «isolazionisti», predicano adesso una politica estera aggressiva; mentre i democratici, «interventisti» da sempre, si presentano adesso con una tematica quasi interamente interna, fino ad isolare gli ultimi crociati della «nuova frontiera», il Kennedy sopravvissuto a Schrieder, favorendo i grigi uomini dei sindacati e le «clientele», come Humphrey. È cambiata la fase difensiva, di cinica conservazione, solo la destra repubblicana ha l'atteggiamento giusto. L'«isolazionismo» democratico esprime la crisi dell'egemonia Usa nel mondo.

James Petras, dalle colonne di «*Le Monde Diplomatique*» accusa quelli che parlano di crisi dell'egemonia Usa di ristrettezza di vedute, di attaccamento a un livello congiunturale di analisi («*Lemythe du dèclin amèricain*», Lmd, febbraio 1976). Ma la crisi, rimane, non può essere ridotta a pura ristrutturazione, a momento di autorigenerazione di un sistema di normalità sostanzialmente monolitico. La crisi rivela l'esistenza di contraddizioni che non possono essere risolte nel sistema di equilibrio precedente, che le ha prodotte. Questo è reale, e reale è anche lo spazio che le crisi aprono alla volontà rivoluzionaria. Che le crisi possano anche risolversi in un nuovo sistema di equilibrio reazionario, e che le caratteristiche generali del nuovo equilibrio possano essere previste nelle linee generali, sulla base di rapporti di forza tra le classi e le nazioni al momento dello scoppio della crisi, non nega la realtà delle contraddizioni in atto.



GERALD FORD. Una Cia «legale» per riconquistare il mondo?

L'egemonia nordamericana si trova in crisi perchè è crollato l'ordine imperialistico mondiale che si è costituito nel dopoguerra, con quella egemonia come asse portante. Kissinger è politicamente finito perchè non è capace di altro che di tentare di ricucire i pezzi di un equilibrio che non regge più. Possiamo immaginare diversi nuovi schemi di ordine imperialistico, nei quali gli Stati Uniti, per il loro ruolo nel capitalismo mondiale, sarebbero sempre la potenza egemone, e l'Urss l'«Alter ego» più o meno fiancheggiatore, più o meno rivale. Ma questo sarebbe fare una esercitazione sterile; siamo ancora nella crisi, la ristrutturazione non è ancora passata, e la nostra attività può determinare in misura grande o piccola che sia, cambiamenti nelle stesse regole del gioco. Conoscere i progetti di ristrutturazione imperialistica ci deve servire per identificare i nemici politici che si sviluppano nella realtà di oggi, e non per scegliere il minore dei mali, il progetto imperialistico che ci lasci più spazio.

L'appiattimento della crisi, ridotta a pura ristrutturazione, è forse il pensiero che si trova alla base delle scelte nell'equipe responsabile della politica estera cinese in materia di politica nordamericana. Questi dirigenti come si sa, hanno invitato a visitare la Cina, lo stesso giorno delle primarie di New Hampshire, lo screditato Richard Nixon.

Il gesto, unito a dichiarazioni espresse, significa un chiaro avallo alla candidatura di estrema destra di Ronald Reagan, I responsabili degli esteri cinesi rischiano di mettere il loro paese in una situazione non meno imbarazzante che quella prodottasi in relazione alla questione angolana, impegnandosi in cause, non solo reazionarie, ma anche perse.

In questa strategia, dove il «male minore» è visto nella aggressività anticomunista degli Usa, che ricomponga gli equilibri mondiali la strettezza di vedute risiede precisamente nella incapacità di vedere la crisi che abbiamo sotto il naso, e gli spazi concreti che apre oggi. La sfiducia nella profondità della crisi del capitalismo mondiale e degli Usa è in fondo sfiducia nella lotta di classe, conservatorismo, incapacità di vedere che la crescita del comunismo nel mondo è legata alla capacità di mobilitare le masse contro i progetti di ristrutturazione capitalistica, e non alla ricerca di spazi autonomi in un movimento di restaurazione visto come fatale.

Questo ottimismo della volontà è stato, in fondo, la grande lezione della rivoluzione culturale cinese.

Miguel Angel Garcia

Commento

segue da pag. 1

na commissione presieduta dal compagno Terracini, perchè sarebbe stato come chiedere ad un democristiano di non rubare, ma questa era l'occasione per fare almeno finta di darsi una ripulita. Probabilmente tutte le maschere le sta già adoperando il segretario del suo partito Zaccagnini e così Moro non è potuto andare al di là di un giurì che fa già ridere in tutta Italia anche i settori più retrivi della magistratura.

Non è nemmeno il caso di perdere tempo a ricordare i temi della riforma del Cnel o della revisione del concordato perchè come avevamo preannunciato Moro ne ha parlato e scommettiamo che lo farà ancora se gli capiterà di presiedere un altro governo. Su tutte le questioni attinenti la democratizzazione dello stato questo statista *non si è nemmeno preso la briga di chiedersi come mai il suo governo non aveva fatto niente, ma anzi è andato a cercare l'applauso, da parte di un parlamento, o meglio di una maggioranza che se lo merita, in un passaggio lirico sulla lotta alla violenza comune e...politica. Ci risiamo forse? Noi pensiamo proprio di sì. Non una parola sul regolamento di disciplina militare proprio lo stesso giorno in cui il guastatore Magliano chiede se è vero che, per evitare reazioni immediate, gli ufficiali non devono più fermare i soldati durante le manifestazioni, ma spiarli, fissarne in mente il volto, magari fotografarli e poi correre a denunciarli.*

Poche parole sul nuovo codice di procedura penale, quello già mutilato dalla legge Reale, per dire che il governo non farà in tempo ad emanarlo nel termine previsto dalla legge delega. Nulla sul regolamento penitenziario che nega quel poco di democratico che c'è nella riforma carceraria. Nulla sul sindacato di polizia. E poi ancora promessa per la riforma della scuola superiore; neutralità sulla legge per l'aborto; come prima per la riforma sanitaria e cioè l'immobilismo garantito dal ministro Dal Falco.

Moro ha concluso parlando della necessità di una maggiore fiducia rispetto alla «piccola coalizione dell'anno prima». C'è stato il solito accorato appello ai giovani, ai sindacati, a tutti «per il maggiore rischio che è insito in una minore solidarietà».

Eccoci dunque arrivati al punto dolente. Questo governo ha alcune, poche cose antioperaie da realizzare subito. Questo governo ha bisogno anche della autoregolamentazione sindacale [che per i riformisti e la Dc è sempre meglio di una politica dei redditi, almeno perchè non è altrettanto rischiosa in questi rapporti di forza].

Il resto del programma è fatto di storie. Non è vero che la Dc ci impiegherebbe 45 anni a realizzarlo. Certe cose non le farebbe mai nemmeno in 45 secoli. Per questo noi non proponiamo mezze misure. Questo governo prima cade e meglio è.

Sindona

segue da pag. 1

Franklin Bank di Sindona. Ora, secondo Guidi, l'anima nera che aveva organizzato il credito era Barone, il quale avrebbe operato in modo tale da costringere al consenso lo stesso Carli.

Guidi ha dichiarato ad Urbisci, al pubblico ministero Viola, ai numerosi avvocati che assistono le diverse parti di questo processo, di aver subito egli stesso pesanti pressioni da parte di Barone e Ventriglia perchè accettasse il finanziamento a Sindona, come abbiamo detto, che venne materialmente effettuato dal Banco.

In pratica dunque, Guidi si è difeso attaccando forsennatamente, scaricando sulle spalle di Barone e Ventriglia la responsabilità dell'appoggio al finanziere d'assalto: il massacro di regime che avevamo previsto mercoledì si va dispiegando in tutta la sua portata. Lo scandalo dei finanziamenti, il ruolo della Dc e di Fanfani infatti, se pure erano già noti da tempo, solo ora hanno trovato una conferma ufficiale anche in sede processuale.

Moro

segue da pag. 1

in quanto «*aumenti concentrati nel tempo non potrebbero essere riassorbiti da contestuali aumenti di produttività*».

Nonostante ciò la demagogia morotea torna alla ribalta in un annuncio che ha dell'incredibile: «*è possibile uno sviluppo del reddito che, nel biennio 76-77 consegua un saggio di crescita dell'8 per cento del prodotto nazionale*», dove Moro si salva semplicemente perchè non specifica se questo tasso (superiore a quello del boom, o degli anni dal 64 al 68) sarà annuo o biennale, se sarà in termini reali o monetari.

In questo quadro è chiaro che ogni discorso di programmazione sarebbe del tutto ridicolo, e in tema di riconversione industriale Moro si limita dunque a chiedere una rapida approvazione del disegno di legge presentato a Natale, accogliendo gli emendamenti suggeriti dal dibattito politico. Viene riproposto il tema della mobilità obbligatoria e gestita da comitati regionali, con l'intervento della cassa integrazione «*senza alcun onere finanziario per l'azienda*».

In Perù seconda tappa del viaggio di Kissinger

Buona accoglienza dei governanti locali, mentre le masse popolari scendono in piazza - Il senato Usa blocca le forniture militari al Cile

Lima, 19

Il segretario di stato americano Henry Kissinger, giunto ieri sera alla seconda tappa del suo viaggio in America Latina, ha avuto colloqui con i massimi dirigenti politici peruviani, dal presidente Francisco Morales Bermudez, al primo ministro, generale Jorge Fernandez Maldonado, al ministro degli esteri Miguel Angel De La Flor.

I commenti di quest'ultimo sono stati improntati a grande ottimismo e al riconoscimento dell'importanza del personaggio ospite come supervisore della politica del paese e dell'intero continente latino-americano. «Kissinger vuole trovare soluzioni pratiche e concrete ai problemi dell'America Latina», ha detto il deferente personaggio. Il tono di simili dichiarazioni conferma il significato nettamente negativo che ha assunto il viaggio di Kissinger per il solo fatto di essere stato concordato, dopo le difficoltà sorte tra Stati Uniti e alcuni dei paesi della zona, specie sulle questioni dei rapporti economici.

Durante un pranzo offerto a Kissinger dai governanti locali, si è svolta una combattiva manifestazione di militanti della sinistra, lavoratori e studenti. La polizia peruviana è intervenuta brutalmente, arrestando alla fine venti persone. Lo stesso tipo di battagliera «accoglienza» era stata riservata a Kissinger in Venezuela (dove, uno studente è stato ucciso due giorni fa nel corso di una manifestazione di protesta per la presenza del coordinatore di tutti i complotti reazionari contro i popoli latino-americani).

Oggi il presidente venezuelano Perez haannunciato (imprevedibilmente per chi in Italia è abituato a tutt'altri comportamenti) che i poliziotti responsabili dell'assassinio dello studente saranno puniti.

Gli agenti, cinque per l'esattezza, sono stati tratti in arresto. La politica americana in America Latina ha incasellato oggi un episodio piuttosto significativo. Il senato ha approvato con 48 voti contro 39 una disposizione che vieta ogni tipo di assistenza militare e vendite o consegne di armi al Cile di Pinochet. La misura è stata presentata dal senatore democratico Edward Kennedy, come emendamento alla legge sugli aiuti militari all'estero, ed è stata particolarmente appoggiata da un altro senatore democratico, Hubert Humphrey. Entrambi i senatori hanno duramente criticato il regime reazionario cileno. L'episodio, che si inserisce nello scontro tra Congresso e Casa Bianca e in quello tra democratici e repubblicani in vista delle elezioni presidenziali (scontro nel quale i democratici assumono le vesti di «riformatori moralizzatori»), è destinato a procurare non pochi fastidi a Ford e allo stesso Kissinger proprio nel momento in cui quest'ultimo viaggio in America Latina.

A proposito dei programmi di viaggio di Kissinger, si è appreso, infine, che il segretario di stato vorrebbe recarsi in Africa a metà aprile.

Siria-Giordania: unite per un piano moderato?

Conclusa la terza sessione del comitato che promuove il coordinamento tra i due paesi

Amman, 19

Proseguono a ritmo intenso le grandi manovre di Siria e Giordania per rafforzare e istituzionalizzare il coordinamento tra i due regimi.

In un comunicato congiunto pubblicato ieri sera al termine della terza sessione del comitato superiore siro-giordano, i rappresentanti delle due parti esprimono soddisfazione per il livello raggiunto dalla reciproca collaborazione specialmente sul piano politico.

Un'altra parte del comunicato contiene una novità di rilievo: a partire dal giugno prossimo la Giordania sarà rappresentata dalle missioni diplomatiche siriane in 23 paesi e a sua volta rappresnterà la Siria in altri 7 paesi.

In base ai risultati di questo nuovo incontro siro-giordano, l'ipotesi fatta recentemente da alcuni giornali israeliani - quella della imminente costituzione di una federazione dei due paesi - sembra acquistare consistenza. Al di là del significato propagandistico o del valore più che altro velleitario del progetto, elementi per i quali è lecito nutrire molti dubbi sulla concretezza della prospettiva di unificazione organica, bisogna dire che la volontà politica che ne è all'origine è decisamente allarmante. Il regime siriano tende con questo progetto a rafforzare il suo ruolo nello schieramento arabo, fino ad assumere il posto di paese-guida; ma l'operazione, anche perchè vorrebbe camminare sulle gambe della federazione col regime reazionario, filo-imperialista e nemico giurato della Resistenza palestinese che si annida ad Amman, nasce su ipotesi di controllo e di ridimensionamento della lotta rivoluzionaria del popolo palestinese e, in generale, della lotta politica di tipo progressista che si combatte in Medio Oriente.

Dal ruolo svolto nella crisi libanese fino all'utilizzazione delle assise internazionali per lo scontro con Israele, la Siria ha giocato sinora sulla propria immagine di paese coerentemente nazionalista e lealmente filo-palestinese (immagine in qualche modo legittima, anche se con parecchi limiti) per proporre implicitamente soluzioni politiche moderate, che non potrebbero che rivelarsi una gabbia per la Resistenza palestinese e per le masse arabe. L'intenzione di fondersi con il regime giordano sia pure riservandogli una posizione subordinata, rivela in buona misura la natura del programma siriano.

Un quotidiano di Tel Aviv parla oggi di una singolare proposta che sarebbe partita da un importante ministro del governo Rabin. Si tratterebbe di un accordo tra Israele, Siria e Urss sulle basi seguenti: impegno sovietico di permettere l'emigrazione in Israele di 160.000 ebrei in 4 anni, ritiro israeliano dal Golan di alcuni chilometri; impegno siriano di rinnovare il mandato alle truppe dell'Onu per alcuni anni e di rinunciare all'uso della forza».

Sciopero della fame di Capucci

Tel Aviv, 19

Il vicario patriarcale melchita monsignor Hilarion Capucci, che sta scontando una pena detentiva nel carcere israeliano di Ramleh, presso Tel Aviv, è ormai alimentato con iniezioni endovenose. Lo ha annunciato oggi il governatore generale del carcere Arieh Nir, precisando che il prelato, condannato per avere prestato aiuto a organizzazioni della resistenza palestinese, ha intensificato in questi ultimi giorni lo sciopero della fame, che dura da più di una settimana.

Arieh Nir ha dichiarato al giornale «*Mahsariv*» che, nonostante lo sciopero della fame, monsignor Capucci non sembra essere particolarmente debole, ma la testimonianza dell'aguzzino sionista è contraddetta da numerose voci che si sono diffuse ieri nella parte orientale di Gerusalemme, secondo le quali il prelato perderebbe continuamente conoscenza.

Monsignor Capucci era stato tratto in arresto dalle autorità israeliane due anni or sono, con l'accusa di avere trasportato nella sua automobile materiale esplosivo diretto ai combattenti della resistenza palestinese sfruttando l'immunità che gli derivava dal suo alto rango. Sottoposto ad angherie e violenze, privato del diritto alla difesa e trasferito continuamente da un carcere all'altro, Capucci ha sempre mantenuto un atteggiamento militante e denunciato puntualmente i crimini del sionismo, ribadendo il suo fermo appoggio alla causa del popolo palestinese.

Il Canada rifiuta i Lockheed

Ottawa, 19

Il ministero della difesa canadese, in seguito alle rivelazioni sulla corruzione di personalità straniere per stimolare le vendite da parte della Lockheed, ha temporaneamente sospeso un acquisto di 18 ricognitori a larga autonomia. L'acquisto era stato già annunciato da tempo e avrebbe comportato una spesa di oltre 950 milioni di dollari. Nell'informare il parlamento, il ministro della difesa ha precisato che la sua decisione è motivata da preoccupazioni insorte sulla stabilità economica della stessa Lockheed.

In Germania, il gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag ha presentato oggi un'interpellanza al governo sui versamenti di somme di denaro da parte della società americana a partiti politici della Rft. Franz Josef Strauss, presidente del partito cristiano-sociale (Csu), è il principale accusato: egli avrebbe infatti ottenuto ingentissime somme per il suo partito durante l'acquisto di 800 aerei Starfighter ai tempi in cui ricopriva la carica di ministro della difesa.

Il governo spagnolo ha chiesto ieri ufficialmente a quello degli Stati Uniti di fornirgli tutte le informazioni disponibili sulla corruzione di funzionari spagnoli da parte della Lockheed. Una richiesta analoga è stata formulata oggi dal primo ministro giapponese Takeo Miki per arrivare a un chiarimento sull'operato dei suoi predecessori Fukuda e Tanaka, che avrebbero ricevuto bustarelle per un totale di 12 milioni di dollari.

Nuova costituzione discussa in Albania

Confermata la volontà dell'Albania di proseguire sulla strada del marxismo-leninismo

In questi giorni il progetto della nuova Costituzione albanese preparato dall'Assemblea popolare [attuando uno dei compiti - senz'altro il più impegnativo - posti dal VI° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania tenutosi nel 1971] viene discusso dalle masse attraverso dibattiti che avvengono in tutto il paese.

Tale documento, che una volta approvato andrà a sostituire la vecchia Costituzione in vigore dal 1946, riafferma la volontà dell'Albania socialista di proseguire sulla via del marxismo-leninismo intrapresa fin dagli anni '30, quando i primi gruppi rivoluzionari, non ancora riuniti nel Partito Comunista [successivamente Partito del Lavoro d'Albania], cominciavano ad organizzare la resistenza antifascista.

Dalla liberazione dell'Albania, avvenuta nel 1944 dopo secoli di occupazione straniera, sono passati 32 anni, durante i quali il quadro del paese è cambiato in modo radicale.

I comunisti albanesi, guidati dal compagno Enver Hoxha, avevano ereditato alla fine della guerra un paese industrialmente arretrato [e per giunta quasi completamente distrutto dagli eventi bellici], con un analfabetismo dell'87%, e con una situazione sanitaria spaventosa; quello della costruzione della società socialista si presentava quindi non solo come un problema di natura politico-ideologica, ma anche e soprattutto [considerando le condizioni di vita delle masse popolari] materiale ed economica.

Da allora molto è cambiato, e i successi conseguiti dal potere popolare su tutti i terreni [sviluppo industriale, lotta all'analfabetismo, liberazione della donna] hanno nonostante i cambiamenti effettuati nel corso degli anni, reso superata la Costituzione vigente. Nel testo del progetto della nuova Costituzione si riconferma la validità della dittatura del proletariato come strumento indispensabile nel periodo di passaggio dalla società capitalistica al comunismo, e questo mentre i revisionisti di tutto il mondo, a sostegno delle loro posizioni, parlano della «pluralità» e del ruolo «puramente ideologico» e non dirigente che i partiti comunisti dovrebbero avere nella società di tipo socialista.

Visto sotto l'aspetto della coerenza che tale documento esprime nei confronti dei principi del marxismo-leninismo [e anche leggendone ad esempio i punti in cui si affermano l'inviolabilità del territorio nazionale garantita da tutto il popolo armato, i diritti delle minoranze etniche, e il divieto per le società multinazionali di operare in Albania] l'unico giudizio che è possibile dare è che la nuova Costituzione albanese andrà senz'altro ad aggiungersi ai validi contributi finora forniti dal Partito del Lavoro nella teoria e nella pratica rivoluzionaria alla lotta che quotidianamente i comunisti di tutti i paesi combattono contro la borghesia e contro il revisionismo.